

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

233.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 3 DICEMBRE 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

#### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-67

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Mariani Raffaella (DS-U) .....	3, 4
<b>Interpellanza e interrogazioni</b> (Svolgimento) .	1	<i>(Iniziativa per consentire l'esercizio del diritto di voto agli italiani temporaneamente residenti all'estero per ragioni di lavoro – n. 3-00946)</i> .....	5
<i>(Eliminazione del divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro – n. 3-01298)</i> .....	1	D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	5
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) .....	2	Delmastro Delle Vedove Sandro (AN) .....	6
Viespoli Pasquale, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i> .....	1	<i>(Sospensione dell'erogazione delle pensioni ai lavoratori esposti all'amianto da parte della sede INPS del Veneto – n. 3-01138)</i> .....	7
<i>(Installazione da parte dell'amministrazione comunale di Lucca di lampioni recanti sullo stelo il simbolo del fascio littorio – n. 2-00347)</i> .....	3	Ruzzante Piero (DS-U) .....	8
D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	3	Viespoli Pasquale, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i> .....	7

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.**

	PAG.		PAG.
( <i>Rinvio interrogazione La Grua n. 3-01562</i> ) .	9	Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	20
Presidente .....	9	Gambini Sergio (DS-U) .....	18
( <i>Costituzione di un partito musulmano in Italia - n. 3-01040</i> ) .....	9	Oricchio Antonio (FI) .....	18
D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	9	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i> .....	17
Polledri Massimo (LNP) .....	10	Volontè Luca (UDC) .....	20
( <i>Manifestazione per la commemorazione dell'eccidio avvenuto a Schio (Vicenza) nel luglio 1945 - n. 3-01203</i> ) .....	11	( <i>La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,50</i> ) .....	21
D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	11	Presidente .....	21
Trupia Lalla (DS-U) .....	12	( <i>Esame articolo 8 - A.C. 2579</i> ) .....	21
( <i>Interpretazione dell'articolo 51, comma 3, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali sul numero di mandati consecutivi di sindaci e presidenti di provincia - n. 3-00521</i> ) .....	13	Presidente .....	21
D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	14	( <i>Esame articolo 9 - A.C. 2579</i> ) .....	21
Maggi Ernesto (AN) .....	14	Presidente .....	21
( <i>La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 15</i> ) .....	15	Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i> .....	23
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	15	Gambini Sergio (DS-U) .....	23
<b>Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3361</b> .....	15	Lulli Andrea (DS-U) .....	24
<b>Disegno di legge: Legge di semplificazione 2001 (approvato dal Senato) (A.C. 2579) ed abbinate (A.C. 296-1510-2316)</b> (Seguito della discussione e approvazione) .....	16	Montecchi Elena (DS-U) .....	21
( <i>Ripresa esame articolo 6 - A.C. 2579</i> ) .....	16	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i> .....	23
Presidente .....	16	( <i>Esame articolo 10 - A.C. 2579</i> ) .....	25
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	16	Presidente .....	25
Presidente .....	16	Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i> .....	26
Ruzzante Piero (DS-U) .....	16	Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .....	25, 26
( <i>La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 15,25</i> ) .....	16	Magnolfi Beatrice Maria (DS-U) .....	28
<b>Ripresa discussione - A.C. 2579</b> .....	16	Ruggia Antonio (DS-U) .....	27
( <i>Ripresa esame articolo 6 - A.C. 2579</i> ) .....	16	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i> .....	26
Presidente .....	16	( <i>Esame articolo 11 - A.C. 2579</i> ) .....	30
Carrara Nuccio (AN) .....	16	Presidente .....	30
( <i>Esame articolo 7 - A.C. 2579</i> ) .....	17	Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i> .....	30
Presidente .....	17	Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .....	30
Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i> .....	17	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i> .....	30
( <i>Esame articolo 8 - A.C. 2579</i> ) .....	17	( <i>Esame articolo 12 - A.C. 2579</i> ) .....	30
Presidente .....	17	Presidente .....	30
Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i> .....	17	Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i> .....	30
( <i>Esame articolo 9 - A.C. 2579</i> ) .....	17	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i> .....	31
Presidente .....	17	( <i>Esame articolo 13 - A.C. 2579</i> ) .....	31
Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i> .....	17	Presidente .....	31
( <i>Esame articolo 10 - A.C. 2579</i> ) .....	17	Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i> .....	31
Presidente .....	17		
Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i> .....	17		

	PAG.		PAG.
Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .....	32	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i> .....	39, 40
Carrara Nuccio (AN) .....	33		
Finocchiaro Anna (DS-U) .....	33		
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i> .....	31	(Esame articolo 23 – A.C. 2579) .....	41
(Esame articolo 14 – A.C. 2579) .....	34	Presidente .....	41
Presidente .....	34	Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i> .....	42
Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i> .....	35	Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	41
Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i> .....	35	Bressa Gianclaudio (MARGH-U) .....	42
Gazzara Antonino (FI) .....	36	Pepe Antonio (AN) .....	41
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i> .....	35	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i> .....	42
(Esame articolo 15 – A.C. 2579) .....	36	(Esame ordini del giorno – A.C. 2579) .....	43
Presidente .....	36	Presidente .....	43
(Esame articolo 16 – A.C. 2579) .....	36	Benedetti Valentini Domenico (AN) .....	44
Presidente .....	36	Di Teodoro Andrea (FI) .....	44
Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i> .....	36	Gazzara Antonino (FI) .....	44
Ruggia Antonio (DS-U) .....	37	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i> .....	43
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i> .....	36	Zanetta Valter (FI) .....	44
(Esame articolo 17 – A.C. 2579) .....	37	(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2579) ..	44
Presidente .....	37	Presidente .....	44
(Esame articolo 18 – A.C. 2579) .....	38	Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	50
Presidente .....	38	Carrara Nuccio (AN) .....	51
(Esame articolo 19 – A.C. 2579) .....	38	Di Giandomenico Remo (UDC) .....	44
Presidente .....	38	Fontanini Pietro (LNP) .....	50
(Esame articolo 20 – A.C. 2579) .....	38	Maccanico Antonio (MARGH-U) .....	48
Presidente .....	38	Marone Riccardo (DS-U) .....	46
Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i> .....	38	Mascia Graziella (RC) .....	52
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i> .....	38	Potenza Antonio (Misto-UDEUR-PpE) .....	52
(Esame articolo 21 – A.C. 2579) .....	39	Saponara Michele (FI) .....	51
Presidente .....	39	(Coordinamento – A.C. 2579) .....	54
Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i> .....	39	Presidente .....	54
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i> .....	39	Bruno Donato (FI), <i>Presidente della I Commissione</i> .....	54
(Esame articolo 22 – A.C. 2579) .....	39	(Votazione finale e approvazione – A.C. 2579) .	54
Presidente .....	39	Presidente .....	54
Anedda Gian Franco (AN), <i>Relatore</i> .....	39	<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 251 del 2002: Amministrazione della giustizia (A.C. 3381)</b> (Seguito della discussione) .....	54
Benedetti Valentini Domenico (AN) .....	40	(Esame articolo unico – A.C. 3381) .....	55
		Presidente .....	55
		Carboni Francesco (DS-U) .....	55

	PAG.		PAG.
Gironda Veraldi Aurelio (AN), <i>Relatore</i> ..	64	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	65
Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	57	<b>Testo integrale della dichiarazione di voto</b>	
Mancuso Filippo (Misto) .....	63	<b>finale del deputato Michele Saponara (A.C.</b>	
Siniscalchi Vincenzo (DS-U) .....	59	<b>2579)</b> .....	66
Vietti Michele Giuseppe, <i>Sottosegretario per</i>		<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) . <i>Votazioni I-XXXV</i>	
<i>la giustizia</i> .....	64		

---

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 9,35.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 28 novembre 2002.*

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantotto.

**Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.**

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-1298, sull'eliminazione del divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro, richiama le disposizioni — da ultimo quelle contenute nel disegno di legge finanziaria per il 2003 — con le quali si è inteso affievolire il rigore del divieto, che potrà essere completamente eliminato in sede di esercizio, da parte del Governo, della delega legislativa prevista dal disegno di legge di riordino del sistema previdenziale, attualmente all'esame della Camera.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE, nel dichiararsi soddisfatto, invita il Governo a promuovere con sollecitudine la completa eliminazione del divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro.

RAFFAELLA MARIANI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-347, sull'installazione, da parte dell'amministra-

zione comunale di Lucca, di lampioni recanti sullo stelo il simbolo del fascio littorio.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, precisato che i lampioni installati nella città di Lucca riportano sullo stelo il precedente stemma comunale, raffigurante il fascio littorio, fa presente che il sindaco della città, anche grazie alla denuncia di alcune reti televisive locali, ha prontamente disposto che il simbolo fosse coperto con placche metalliche ed ha inoltrato formale richiesta alla competente sovrintendenza per i beni culturali ed ambientali affinché verificasse la possibilità di rimuovere il simbolo del fascio littorio dai lampioni. Esclude infine che il sindaco abbia inteso screditare la Resistenza ed i suoi valori autorizzando lo svolgimento di una manifestazione che aveva ad oggetto la presentazione di un libro concernente la riflessione dei movimenti di destra sul fenomeno dell'antiglobalizzazione.

RAFFAELLA MARIANI si dichiara parzialmente soddisfatta, rilevando l'inopportunità di installare i lampioni recanti il simbolo del fascio littorio nel corso della campagna elettorale per le elezioni comunali; ritiene altresì provocatoria l'autorizzazione dello svolgimento di una manifestazione organizzata dal movimento Forza nuova proprio in occasione della ricorrenza del 25 aprile.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-946, concernente le iniziative per consentire l'esercizio del diritto di voto agli italiani temporaneamente residenti all'estero per

ragioni di lavoro, rileva che, al fine di colmare il vuoto normativo effettivamente esistente in materia, parlamentari dei gruppi di Alleanza nazionale e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo hanno presentato, rispettivamente, due proposte di legge finalizzate a rimuovere gli ostacoli, in particolare di natura tecnica ed organizzativa, che non consentono tuttora l'esercizio del diritto di voto a talune categorie di cittadini. Precisa che presso la I Commissione, in cui è iniziato l'esame delle proposte di legge, il ministro per gli italiani nel mondo ha segnalato le specifiche esigenze dei cittadini richiamati nell'atto ispettivo.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE si dichiara soddisfatto, ritenendo tuttavia che le difficoltà di natura tecnica richiamate dal sottosegretario possano rapidamente essere superate.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, in risposta all'interrogazione Ruzzante n. 3-1138, sulla sospensione dell'erogazione delle pensioni ai lavoratori esposti all'amianto da parte della sede INPS del Veneto, rileva che gli effetti derivanti dalla sentenza richiamata nell'atto ispettivo debbono ritenersi superati sulla base delle disposizioni contenute nell'articolo 18, comma 8, della legge n. 179 del 2002: il Ministero del lavoro e delle politiche sociali sta pertanto predisponendo le necessarie direttive affinché l'INPS ripristini l'erogazione dei trattamenti pensionistici in favore dei lavoratori delle aziende venete esposti all'amianto.

PIERO RUZZANTE dichiara di non potersi ritenere soddisfatto della risposta, atteso che il problema evocato nell'atto ispettivo è stato risolto dal Parlamento in assenza di qualsivoglia iniziativa da parte del Governo.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra il Governo ed il presentatore, lo svolgimento dell'interrogazione La Grua n. 3-1562 è rinviato ad altra seduta.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta all'interrogazione Polledri n. 3-1040, sulla costituzione di un partito musulmano in Italia, premesso che non risulta sia stata assunta alcuna iniziativa in tal senso, ricorda che l'articolo 49 della Costituzione subordina la libertà di costituire un partito politico al rispetto dei principi democratici e che la libertà religiosa è garantita dall'articolo 8 della Carta fondamentale, con il limite del rispetto dei principi fondamentali dell'ordinamento giuridico: ritiene pertanto difficilmente ipotizzabile l'introduzione in Italia del diritto islamico, i cui principi ispiratori si pongono in netto contrasto con quello di uguaglianza, sancito dalla Costituzione.

MASSIMO POLLEDRI, a nome del gruppo della Lega nord Padania, si dichiara soddisfatto della risposta; nel paventare, tuttavia, i rischi connessi ad un'ulteriore espansione della presenza islamica nel Paese, invita il Governo a vigilare per scongiurare l'introduzione in Italia del diritto islamico, che si pone in netto contrasto con la Costituzione e con i principi generali dell'ordinamento giuridico nazionale.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta all'interrogazione Trupia n. 3-1203, sulla manifestazione per la commemorazione dell'eccidio avvenuto a Schio (Vicenza) nel luglio 1945, rileva che quest'ultima si è svolta senza causare disordini ed in forme che non configurano alcuna violazione dell'articolo 21 e della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione. Precisa altresì che, secondo quanto risulta dagli accertamenti effettuati, i servizi di sicurezza pubblica predisposti hanno garantito l'ordinato svolgimento del corteo e che i dimostranti si sono limitati a rispondere a slogan loro rivolti dai partecipanti alla contromanifestazione indetta da Rifondazione comunista.

LALLA TRUPIA si dichiara insoddisfatta di una risposta che giudica peraltro

tardiva, oltre che elusiva dei quesiti formulati nell'atto ispettivo. Sottolinea quindi la particolare gravità degli atteggiamenti assunti dai manifestanti, che non possono configurarsi come reazione a provocazioni ricevute, bensì come atti perseguibili in quanto contrastanti con principi sanciti dalla Costituzione.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in risposta all'interrogazione Maggi n. 3-521, concernente l'interpretazione dell'articolo 51, comma 3, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali sul numero di mandati consecutivi di sindaci e presidenti di provincia, osserva che l'interpretazione prospettata nell'atto ispettivo si pone in contrasto con la dizione letterale della norma, che potrà essere opportunamente modificata in sede di esame dei progetti di legge — già presentati alle Camere, anche per iniziativa del Governo — con i quali si propone la revisione del testo unico sull'ordinamento degli enti locali.

ERNESTO MAGGI, lamentato il ritardo con il quale il Governo ha risposto al suo atto ispettivo, si dichiara parzialmente soddisfatto; rileva, in particolare, che l'interpretazione normativa prospettata è conforme alle considerazioni svolte dal relatore nel corso dell'*iter* parlamentare per l'approvazione della legge n. 120 del 1999: ribadisce pertanto l'opportunità di una chiarificazione interpretativa dell'articolo 51 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 15.**

#### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono centosei.

#### **Trasferimento in sede legislativa di una proposta di legge.**

PRESIDENTE propone il trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3361.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Seguito della discussione del disegno di legge S. 776: Legge di semplificazione 2001 (approvato dal Senato) (2579 ed abbinata).**

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 6 del disegno di legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Avverte altresì che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 15,25.**

#### **Si riprende la discussione.**

NUCCIO CARRARA ritiene che quanto proposto con l'emendamento 6.2 della Commissione non possa essere non condiviso; ricorda peraltro che il disegno di legge in esame trae sostanzialmente origine dalla legge n. 59 del 1997.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 6.2 della Commissione e respinge l'emendamento Mascia 6.1; approva quindi l'articolo 6, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 7 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*, esprime parere contrario sugli emendamenti Gambini 7.1 e Boato 7.2.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

SERGIO GAMBINI richiama le ragioni per le quali raccomanda l'approvazione del suo emendamento 7.1, interamente soppressivo dell'articolo 7 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

ANTONIO ORICCHIO richiama le finalità dell'articolo 7 del disegno di legge, nel testo della Commissione, sottolineando l'opportunità di razionalizzare la normativa vigente in materia di tutela dei consumatori.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Gambini 7.1.

*(Segue la votazione).*

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare.

LUCA VOLONTÈ, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che la Presidenza rispetti la prassi instauratasi nella scorsa legislatura relativamente al computo, ai fini del numero legale, dei deputati presenti in aula ancorché non partecipanti alla votazione.

MARCO BOATO, parlando sull'ordine dei lavori, invita la Presidenza a verificare eventuali irregolarità nel corso della votazione.

PRESIDENTE, preso atto delle osservazioni formulate dai deputati Volonté e Boato e rilevato che eventuali irregolarità

debbono essere tempestivamente segnalate alla Presidenza, rinvia la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,50.**

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Gambini 7.1 e Boato 7.2 ed approva l'articolo 7, nonché l'articolo 8, al quale non sono riferiti emendamenti.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 9 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ELENA MONTECCHI, nell'auspicare la soppressione dell'articolo 9, sottolinea la necessità di individuare principi e criteri direttivi non generici per l'esercizio delle deleghe legislative di portata eccessivamente ampia che il disegno di legge in esame propone di conferire al Governo.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Lulli 9.3, purché riformulato, e parere contrario sui restanti emendamenti.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

SERGIO GAMBINI lamenta l'estrema genericità dei principi e criteri direttivi individuati per l'esercizio della delega legislativa che l'articolo 9 propone di conferire al Governo in materia di internazionalizzazione delle imprese.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Gambini 9.1 e Mascia 9.2.*

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dell'emendamento Lulli 9.3.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Lulli 9.3, nel testo riformulato, e l'articolo 9, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 10 e delle proposte emendative ad esso riferite.

GIANCLAUDIO BRESSA, nel lamentare l'eccessiva genericità dei principi e criteri direttivi individuati per l'esercizio della delega legislativa prevista dall'articolo 10, sottolinea i positivi effetti che sono derivati dall'attuazione dell'articolo 20 della legge n. 59 del 1997, inopinatamente modificato dall'articolo 1 del disegno di legge in esame.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione del subemendamento 0.10.65.9 della Commissione; accetta l'emendamento 10.65 del Governo ed esprime parere favorevole sul subemendamento Bressa 0.10.65.7, purché riformulato; esprime infine parere contrario sulle restanti proposte emendative.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge il subemendamento Mascia 0.10.65.4 ed approva il subemendamento 0.10.65.9 della Commissione.*

GIANCLAUDIO BRESSA propone un'ulteriore riformulazione del suo emendamento 0.10.65.7.

PRESIDENTE prende atto che il relatore ed il rappresentante del Governo esprimono parere favorevole.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva il subemendamento Bressa 0.10.65.7, nel testo riformulato, e respinge il subemendamento Mascia 0.10.65.1.*

ANTONIO RUGGHIA illustra le finalità del suo subemendamento 0.10.65.6 e ne raccomanda l'approvazione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i subemendamenti Rughia 0.10.65.6 e Bressa 0.10.65.8.*

BEATRICE MARIA MAGNOLFI, giudicate incomprensibili le ragioni per le quali l'emendamento 10.65 del Governo — sul quale esprimerà voto contrario — proponga di differire di sei mesi il termine per l'esercizio della delega legislativa prevista dall'articolo 10, manifesta netta contrarietà alla surrettizia soppressione dell'Autorità informatica per la pubblica amministrazione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 10.65 del Governo, come subemendato, interamente sostitutivo dell'articolo 10.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 11 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Mascia 11.1, interamente soppressivo dell'articolo 11.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

GIANCLAUDIO BRESSA giudica lo strumento della delega legislativa inidoneo a razionalizzare le disposizioni relative al Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il mantenimento dell'articolo 11.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 12 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Boato 12.1.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Boato 12.1 ed approva l'articolo 12.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 13 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Carrara 13.9, purché riformulato, e parere contrario sui restanti emendamenti.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mascia 13.1 e 13.2.*

GIANCLAUDIO BRESSA raccomanda l'approvazione dell'emendamento Amici 13.4, di cui è cofirmatario, e preannunzia un orientamento contrario all'emendamento Carrara 13.9.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Amici 13.4.*

PRESIDENTE prende atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dell'emendamento Carrara 13.9.

ANNA FINOCCHIARO sottolinea il carattere restrittivo della norma recata dall'emendamento Carrara 13.9, nel testo riformulato.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Carrara 13.9, nel testo riformulato, e respinge gli*

*emendamenti Boato 13.5, Bressa 13.6 e Nicolosi 13.8; approva quindi l'articolo 13, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 14 e delle proposte emendative ad esso riferite.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*, accetta gli emendamenti 14.6 e 14.7 del Governo; invita al ritiro dell'emendamento Gazzara 14.5 e dell'articolo aggiuntivo Gazzara 14.01; esprime altresì parere contrario sugli identici emendamenti Marone 14.1 e Mascia 14.2.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda, precisando che l'emendamento 14.6 del Governo è volto ad ottemperare ad un impegno assunto dall'Esecutivo con un ordine del giorno riferito al disegno di legge sulla dirigenza statale. Propone, inoltre, una correzione del testo dell'emendamento 14.7 del Governo.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, ricorda che la V Commissione ha espresso parere contrario sugli emendamenti 14.6 e 14.7 del Governo, anche se quest'ultimo ha precisato di ritenere che non sussistano problemi di copertura finanziaria.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Marone 14.1 e Mascia 14.2; approva quindi gli emendamenti 14.6 e 14.7, nel testo corretto, del Governo, nonché l'articolo 14, nel testo emendato, e l'articolo 15, al quale non sono riferiti emendamenti.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 16 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*, esprime parere contrario sugli emendamenti Ruggia 16.1 e Bressa 16.2.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

ANTONIO RUGGHIA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 16.1.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Ruggia 16.1 e Bressa 16.2; approva l'articolo 16, nonché gli articoli 17, 18 e 19, ai quali non sono riferiti emendamenti.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 20 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 20.1 della Commissione.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, lo accetta.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 20.1 della Commissione e l'articolo 20, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 21 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*, accetta l'emendamento 21.1 del Governo.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, ne raccomanda l'approvazione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 21.1 del Governo e l'articolo 21, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 22 e delle proposte emendative ad esso riferite.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*, rilevato che il subemendamento 0.22.1.1 della Commissione deve intendersi assorbito dall'emendamento 21.1 del Governo, esprime parere favorevole sull'emendamento Zeller 22.1 e contrario sui restanti emendamenti, ove non assorbiti.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Zeller 22.1.*

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI illustra le finalità del suo emendamento 22.3, manifestando disponibilità a ritirarlo qualora il Governo si dichiari favorevole ad accettare un ordine del giorno di analogo contenuto.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, invita al ritiro dell'emendamento Benedetti Valentini 22.3, manifestando disponibilità ad accettare un ordine del giorno di analogo contenuto.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI lo ritira.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 22, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 23 e degli emendamenti ad esso riferiti.

MARCO BOATO dichiara di condividere il parere espresso dalla VI Commissione, che aveva sottolineato l'opportunità di espungere le disposizioni contenute nel comma 2 dell'articolo 23 del disegno di legge, nel testo della Commissione: raccomanda pertanto l'approvazione del suo emendamento 23.1, soppressivo del comma 2.

ANTONIO PEPE osserva che il comma 2 dell'articolo 23, nel testo della Commissione, abroga una disposizione ormai quasi priva di efficacia.

GIANCLAUDIO BRESSA giudica le considerazioni svolte dal deputato Antonio Pepe contraddittorie rispetto all'atteggiamento da lui assunto in sede di espressione del parere da parte della VI Commissione.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*, accetta l'emendamento 23.3 del Governo ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 23.3 del Governo e respinge gli emendamenti Boato 23.1 e Mascia 23.2; approva quindi l'articolo 23, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, accetta gli ordini del giorno Gazzara n.1, Benedetti Valentini n. 2 e Zannetta n. 3 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Di Teodoro n. 4.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

REMO DI GIANDOMENICO, osservato che il disegno di legge in esame, di cui condivide l'impostazione generale, consentirà di avviare una riflessione sulle problematiche relative allo stato della legislazione interna, sottolinea la necessità di migliorare la qualità della produzione normativa. Dichiarò infine il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU).

RICCARDO MARONE, lamentata l'indisponibilità mostrata dal Governo e dalla maggioranza a recepire proposte formulate dall'opposizione, stigmatizza l'eccessivo ricorso all'istituto della delega legislativa, peraltro senza che siano puntualmente indicati principi e criteri direttivi; paventato il rischio che, in tal modo, il Parlamento possa essere di fatto espropriato dall'esercizio della funzione legislativa, dichiarò voto contrario sul disegno di legge in esame.

ANTONIO MACCANICO, osservato che il carico normativo di legislazione primaria è una delle ragioni dell'eccesso di burocraticismo e di formalismo che grava sul sistema nel suo complesso, dichiarò il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge in esame, che giudica velleitario e pericoloso e che non tiene adeguatamente conto dell'esigenza di operare una maggiore delegificazione. Occorrerebbe inoltre una riforma costituzionale volta a conferire potestà normativa al Governo nelle materie non riservate dalla Carta fondamentale alla legislazione ordinaria, con gli opportuni bilanciamenti: accesso diretto dell'opposizione al sindacato di costituzionalità, contenimento del potere di delega legislativa e di decretazione d'urgenza, riesame dei *quorum* per le deliberazioni. Auspica che ciò possa avvenire sulla base di un accordo che favorisca il rapporto tra i poteri legislativo ed esecutivo.

PIETRO FONTANINI dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge in esame, che modifica radicalmente l'impianto della legge annuale di semplificazione attribuendo al Governo, attraverso l'istituto della delega legislativa, funzioni normative non meramente compilative ma, ove necessario, anche innovative della legislazione vigente.

MARCO BOATO dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge in esame, le cui disposi-

zioni appaiono in contrasto con i principi sanciti dall'articolo 76 della Costituzione, nonché lesive delle prerogative delle Commissioni parlamentari.

MICHELE SAPONARA dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sul provvedimento in esame, volto a semplificare la legislazione vigente e ad ammodernare la pubblica amministrazione.

NUCCIO CARRARA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale su un disegno di legge che modifica opportunamente la vigente disciplina in tema di semplificazione amministrativa, anche attraverso il ricorso a procedure innovative.

ANTONIO POTENZA, sottolineata l'eccessiva ampiezza della delega legislativa conferita al Governo dal disegno di legge in esame, con il quale si prevede inopportuna l'adozione di codici su materie quali, ad esempio, la tutela dei consumatori e la sicurezza sul lavoro, dichiara il voto contrario dei deputati dell'UDEUR-Popolari per l'Europa.

GRAZIELLA MASCIA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista su un disegno di legge che, anche in ragione del conferimento al Governo di una delega legislativa eccessivamente ampia, appare gravemente lesivo delle prerogative parlamentari.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, propone una correzione di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 54*).

*(Così rimane stabilito).*

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 2579.*

PRESIDENTE dichiara assorbite le concorrenti proposte di legge.

**Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 251 del 2002: Amministrazione della giustizia (3381).**

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Avverte altresì che prima della seduta sono stati ritirati l'emendamento Bertolini 6.5 e gli articoli aggiuntivi 4.03 e 5.01 del Governo.

Dichiara infine inammissibile l'articolo aggiuntivo Saponara 4.02.

FRANCESCO CARBONI, sottolineata l'eterogeneità delle materie oggetto del decreto-legge in esame, ritiene ingiustificato, nel caso di specie, il ricorso alla decretazione d'urgenza, lamentando, in particolare, il fatto che non è stato possibile svolgere un approfondito confronto parlamentare su tematiche di grande rilevanza. Auspica infine il recepimento di proposte emendative migliorative del testo in esame.

PIERLUIGI MANTINI ritiene inopportuna la soppressione del Tribunale superiore e dei tribunali regionali delle acque pubbliche, che peraltro non appare giustificata dalla necessità di dare seguito a recenti pronunzie della Corte costituzionale. Giudicata altresì in via di superamento la distinzione tra diritti soggettivi ed interessi legittimi, manifesta contrarietà alle modalità con le quali la maggioranza ed il Governo affrontano le problematiche che investono il settore della giustizia.

VINCENZO SINISCALCHI, giudicato non condivisibile il modo in cui la maggioranza ed il Governo affrontano le tematiche che investono il settore della giustizia, lamenta che alcune disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in esame appaiono rivolte alla tutela di interessi particolari; ritiene inoltre inopportuna

tuna la soppressione del Tribunale superiore e dei tribunali regionali per le acque pubbliche.

FILIPPO MANCUSO ritiene illegittima la soppressione del Tribunale superiore e dei tribunali regionali delle acque pubbliche, la cui competenza investe peraltro una materia in relazione alla quale è pressoché impossibile operare una netta distinzione tra diritti soggettivi ed interessi legittimi; rileva quindi che il ricorso alla decretazione d'urgenza non appare suffragato da motivazioni congrue.

AURELIO GIRONDA VERALDI, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 3.1 e 8.1 della Commissione ed accetta gli emendamenti 2.3, 2.4, 4.6, 4.7 e 4.8, nonché gli emendamenti 4.3 (purché riformulato) e 4.9 (ove sia approvato l'emendamento 4.4) del Governo; esprime inoltre parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Brugger 4.01 ed invita al ritiro, esprimendo altrimenti parere contrario, degli emendamenti 1.4, 4.2, 4.4 e 4.5 del Governo; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ritira gli emendamenti 4.2 e 4.5 del Governo; invita la Commissione a riconsiderare il parere espresso sugli emendamenti 1.4 e 4.4, anche alla luce del contenuto dell'emendamento 4.9, del Governo ed accetta la riformulazione proposta dall'emendamento 4.3 del Governo; concorda infine con i pareri espressi dal relatore sulle restanti proposte emendative.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 4 dicembre 2002, alle 9,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 65).*

**La seduta termina alle 20.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 9,35.**

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 28 novembre 2002.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berselli, Bonaiuti, Bono, Burani Procaccini, Colucci, Fini, Fiori, Gambale, Giancarlo Giorgetti, La Malfa, Manzini, Martino, Marzano, Mazzocchi, Miccichè, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Ramponi, Rizzo, Scarpa Bonazza Buora, Tassone e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 9,42).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

Onorevoli colleghi, chiedo di potere invertire l'ordine di svolgimento previsto dell'interpellanza e delle interrogazioni al-

l'ordine del giorno, in quanto vi sono problemi nella disponibilità dei deputati, probabilmente a causa del notevole traffico che questa mattina si registra nella città di Roma. Io stesso sono arrivato con una mezz'ora di ritardo rispetto alle previsioni, anche se comunque in tempo per lo svolgimento della seduta.

**(Eliminazione del divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro – n. 3-01298)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01298 (*vedi l'allegato A – Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Negli ultimi anni si è sviluppata una graduale revisione del cumulo tra redditi da lavoro e pensione, per esigenze di politica previdenziale. In particolare si è tentato di attenuare per questa via l'interesse ai pensionamenti anticipati, al fine di conseguire positivi effetti finanziari sulle gestioni pensionistiche. D'altro canto, si è tenuto conto anche della necessità di conciliare, all'interno dell'ordinamento, la regolamentazione del cumulo con le iniziative dirette a consentire una più prolungata permanenza al lavoro per sostenere nel lungo periodo la spesa per la sicurezza sociale, dato l'impatto del progressivo invecchiamento della popolazione sull'equilibrio finanziario dei sistemi pensionistici pubblici, in concomitanza con la variabile economica dell'andamento del tasso di occupazione.

In tale contesto si collocano le più recenti disposizioni legislative, connotate

dall'affievolimento dell'originario rigore dell'incumulabilità tra pensione e reddito da lavoro: in primo luogo, l'articolo 77 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, per effetto del quale dal 1° gennaio 1999 alle pensioni di anzianità, alle pensioni e agli assegni di invalidità ed ai trattamenti di prepensionamento liquidati con un'anzianità contributiva pari o superiore ai quarant'anni, nel caso di cumulo con redditi da lavoro, sono applicate, in luogo delle specifiche disposizioni vigenti per tali prestazioni pensionistiche, le disposizioni in vigore per la pensione di vecchiaia, indipendentemente dal compimento dell'età; inoltre, l'articolo 72 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, che prevede la piena cumulabilità dal 1° gennaio 2001 delle pensioni di vecchiaia, delle pensioni liquidate con un'anzianità contributiva pari o superiore a quarant'anni, anche se liquidate anteriormente alla predetta data, con i redditi da lavoro dipendente o autonomo. Per le pensioni di anzianità, di invalidità e per gli assegni di invalidità liquidati con un'anzianità contributiva inferiore ai quarant'anni, viene ridotta la quota di pensione incumulabile con il reddito da lavoro autonomo. È infatti prevista la cumulabilità del 70 per cento della quota di pensioni eccedente l'ammontare del trattamento minimo del fondo pensioni lavoratori dipendenti, fermo restando che la relativa trattenuta non può superare il valore pari al 30 per cento del reddito da lavoro autonomo.

L'ampliamento della possibilità di cumulo fino alla completa eliminazione del divieto fa parte del progetto di riordino del sistema previdenziale, attualmente all'esame del Parlamento (atto Camera n. 2145), che ne prevede la realizzazione attraverso la concessione di una delega al Governo in via progressiva, in funzione delle anzianità contributive e dell'età dei soggetti interessati.

I tempi per pervenire alla totale cumulabilità delle pensioni e dei redditi da lavoro (dipendente e autonomo) saranno pertanto individuati in sede di attuazione di detta delega, in sintonia con gli altri interventi di natura previdenziale.

Anticipando il provvedimento di delega di cui si è fatto cenno, il disegno di legge finanziaria per il 2003, attualmente in discussione, si fa carico di estendere, a decorrere dal 1° gennaio 2003, il regime di totale cumulabilità tra redditi da lavoro dipendente (e autonomo) e pensioni di anzianità di cui all'articolo 72, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, ai casi di anzianità contributiva pari o superiore ai 37 anni, a condizione che il lavoratore abbia compiuto i 58 anni di età.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE.** Signor Presidente, signor sottosegretario, sono soddisfatto per aver ricevuto la conferma che il Governo intende muoversi in questa direzione. Tuttavia, mi pare di poter chiedere all'esecutivo — così come da molte parti viene richiesto, anche da autorevoli organi di stampa — di procedere con estrema celerità su questo versante sia perché il problema previdenziale è, come tutti sappiamo, un problema centrale anche dal punto di vista dei conti pubblici ma, soprattutto, in una visione meno ragionieristica e più positiva, perché ormai vi è un'esigenza che emerge dal paese. Infatti, se è vero che, ahimè, vi è un rapido processo di invecchiamento della società, è altresì vero che, per fortuna, si invecchia in modo diverso rispetto alle modalità con cui si invecchiava un tempo. Dunque, la terza età non è più residuale, ma è un'età che pretende sacrosantamente e legittimamente di non essere esclusa dal novero degli attivi all'interno della nostra società, ma di poter ancora esplicare attività che, in ragione di antiche e vetuste normative, erano rese praticamente impossibili, in quanto assolutamente antieconomiche, proprio in ragione del divieto rigoroso di cumulo tra la pensione e il reddito da lavoro.

Allora, questo progetto che, addirittura, era stato iniziato dai governi precedenti, a maggior ragione deve trovare una forte accelerazione da parte di questo Governo. Dunque, nel dichiararmi soddisfatto, ri-

volgo l'invito all'esecutivo a muoversi in questa direzione in maniera più sollecita rispetto a quanto si è fatto fino ad oggi, senza curarsi peraltro di talune critiche provenienti dai settori più conservatori dell'opposizione, anche perché evidentemente noi abbiamo un diverso modello di società.

Quindi, dobbiamo lavorare in direzione esattamente opposta a quella seguita dalle precedenti maggioranze in quanto, a fronte di una società civile, creata dalle precedenti maggioranze, nella quale i giovani ormai vivevano da vecchi; noi abbiamo l'ambizione, attraverso una serie di normative che rispondano anche ad una filosofia vitalistica che i nostri avversari politici non hanno mai avuto, di fare in modo che nella società che intendiamo modellare siano invece i vecchi che riprendono a vivere da giovani, a comportarsi da giovani, a lavorare da giovani e ad essere utilizzati per il molto che possono ancora dare.

Onorevole sottosegretario, l'unica ombra che emerge da questa mia replica è proprio quella di valutare come ancora insufficiente la velocità che il Governo avrebbe dovuto imprimere — e fino ad oggi non ha impresso — ad un processo che è assolutamente fondamentale anche per far sì che, sotto il profilo del trattamento della terza età, possiamo considerarci europei.

Quindi, esprimo soddisfazione per la risposta, ribadendo l'invito al Governo affinché venga impressa una spinta accelerativa ad un processo che è essenziale sia per il riequilibrio dei conti pubblici sia — come ho detto — per far sì che la terza età possa riacquisire quel ruolo che, oggi, pretende.

***(Installazione da parte dell'amministrazione comunale di Lucca di lampioni recanti sullo stelo il simbolo del fascio littorio — n. 2-00347)***

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaella Mariani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00347 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 2*).

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza all'ordine del giorno si richiede una serie di valutazioni in merito ad una situazione verificatasi nel comune di Lucca, alla quale gli onorevoli interpellanti attribuiscono un particolare valore politico. Comunque, prima di esporre le valutazioni del Governo in merito a tale situazione, consentitemi di descrivere i fatti oggetto dell'interpellanza medesima.

Nel quadro degli interventi di riqualificazione di varie vie e piazze di Lucca, effettuati dall'amministrazione comunale nel precedente mandato, rientrava anche il restauro di piazza Ricasoli, situata davanti alla stazione ferroviaria. L'ufficio tecnico municipale aveva a tal proposito fatto presente all'amministrazione che nei magazzini comunali giacevano da molti anni gli originali lampioni in ghisa, assai suggestivi e di notevole valore artistico, che fino agli anni sessanta erano collocati ai quattro angoli della suddetta piazza; ne proponeva, quindi, il recupero previo necessario restauro.

Debbo far presente fin d'ora che, in quella sede, non è stata sottolineata la presenza sui lampioni dello stemma comunale precedente contenente i fasci littori, stemma impresso nella ghisa, di piccole dimensioni e monocromatico. Effettuato l'intervento e ricollocati i lampioni al loro posto, la presenza dei fasci littori è stata segnalata da una televisione locale proprio durante la campagna elettorale che ha preceduto la rielezione del sindaco. Il sindaco, appena informato del fatto, si è recato sul posto ed ha disposto che tali simboli fossero ricoperti con placche metalliche, motivando la decisione con la necessità di rispettare la sensibilità di chi si fosse sentito offeso dagli stemmi littori.

Ad ulteriore integrazione della sua azione, il sindaco ha inviato una formale richiesta alla competente soprintendenza per i beni ambientali, per verificare la possibilità di eliminare dai lampioni lo stemma con i fasci, non ricevendo a tutt'oggi una risposta ufficiale.

Debbo, perciò, concludere che l'entità del fatto sia assai più modesta di quella prospettata dagli interpellanti; soprattutto, dallo svolgersi degli eventi traspare un chiaro evento pacificatore del sindaco.

Per quanto riguarda, poi, il convegno del 25 aprile 2001, cui parteciparono circa 50 aderenti al movimento Forza nuova, risulta che la manifestazione abbia avuto ad oggetto la presentazione di un libro in materia di antiglobalizzazione vista da destra; quindi, non vi si può assolutamente ravvisare l'intenzione del sindaco di Lucca di screditare la Resistenza e i suoi valori. Debbo anzi essere completamente sincero: in quell'occasione ad opera di altra parte politica vennero posti in essere comportamenti poco tolleranti nei confronti di idee diverse. Infatti, circa 300 appartenenti ai centri sociali toscani si sono diretti nel medesimo luogo ove era in corso la manifestazione citata e, a seguito del loro passaggio, sono stati riscontrati danneggiamenti alla saracinesca e alla vetrata di ingresso delle sedi di Forza Italia e del movimento Forza nuova, provocati da oggetti contundenti. Ciò che è ancor più grave per la rilevanza morale del danno è il fatto che le sedi medesime siano state altresì imbrattate con vernice spray, riprodotte la stella a cinque punte simbolo delle brigate rosse.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Raffaella Mariani ha facoltà di replicare.

**RAFFAELLA MARIANI.** Signor Presidente, sono soddisfatta parzialmente, nel senso che riconosco nell'ammissione del sindaco e, quindi, nelle dichiarazioni del Governo una marcia indietro rispetto all'atteggiamento iniziale. Chi ha vissuto quel momento — sottolineo che si trattava di campagna elettorale — sa bene che le dichiarazioni non furono subito di questo

tenore. E la stampa le ha riportate. Al contrario, la vicenda, attivata dalle riprese di una TV locale, innescò una polemica politica — d'altronde quello era il periodo della campagna elettorale — che, per qualche giorno, vide il sindaco in una posizione interrogativa, oltretutto nell'incertezza se nascondere o meno i fasci littori. Si stava, però, determinando un clima veramente sopra le righe, per cui la decisione fu quella di nascondere i simboli, come il sottosegretario ci ha riferito.

Tuttavia, signor sottosegretario, non sono soddisfatta della giustificazione fornita a proposito della manifestazione del 25 aprile 2001. Chi era lì quel giorno — e io c'ero insieme a molti altri rappresentanti delle istituzioni — voleva anche denunciare l'inopportunità della scelta dell'amministrazione che, proprio in quella data, aveva autorizzato una simile manifestazione. È vero che si trattava della presentazione di un libro, ma all'evento si affiancavano manifestazioni del movimento di Forza nuova.

In qualche modo, vorrei anche informarla che non è stato un fatto episodico. Due settimane fa a Lucca, di nuovo, Forza nuova è stata autorizzata ad una manifestazione con precisi intenti provocatori nei confronti degli immigrati di quella città che ha innescato non poche tensioni nella città e in tutte le forze politiche, come anche quelle del volontariato, che come voi saprete in quella città hanno una tradizione e trovano un terreno molto fertile.

Quindi, quello che noi volevamo sottolineare con l'interpellanza e con la riflessione su questi elementi era proprio che, se per alcuni versi queste non erano situazioni da denunciare come sfuggite all'attenzione dell'amministrazione — che in campagna elettorale aveva comunque fatto l'errore di non verificare la questione dei lampioni, così come aveva detto il sindaco — e, quindi, se si poteva considerare come una svista la questione dei fasci littori sui lampioni in piazza Ricasoli, questo noi non lo crediamo fino in fondo, visto che il vicesindaco, appartenente alla

forza di Alleanza nazionale, fece dichiarazioni ben diverse da quelle del sindaco.

In ogni caso, in quel periodo, subito prima e anche dopo le elezioni, l'aver voluto legittimare un movimento che ha praticamente una ispirazione fascista di cui assolutamente si vanta e che mostra ogni volta con veemenza nelle manifestazioni svolte non solo a Lucca, ci lascia in qualche modo perplessi.

Onorevoli colleghi, aver vissuto in quel modo la giornata del 25 aprile, che per noi tutti significa un momento di celebrazione del valore della lotta di liberazione e della Resistenza, che hanno in qualche modo unificato una pluralità di movimenti politici e che a Lucca e nella sua provincia hanno un significato particolare, viste le stragi e le pesanti e gravissime situazioni che si sono verificate durante il periodo dell'occupazione nazifascista (cito soltanto l'episodio di Sant'Anna di Stazzema, per il quale anche in questo momento si stanno riconoscendo iniziative, come il Parco della pace ed altre ancora), ha comportato insieme alla vicenda dei lampioni e alle manifestazioni di Forza nuova l'innescarsi di una situazione di tensione.

Lascio a voi valutare se fosse opportuno in quel periodo, con quella tensione e in quel momento particolare politico della campagna elettorale, ma anche durante le celebrazioni del 25 aprile, innescare una provocazione politica bella e buona.

In questo senso ritengo che, quando si autorizzano manifestazioni di questo tipo con la giustificazione che comunque si tratta di pluralismo e che quindi bisogna avere tolleranza anche rispetto agli altri movimenti, si debba in ogni caso fare anche una chiara distinzione rispetto alle motivazioni e alla caratterizzazione di certi movimenti che, appunto, non nascondono la loro ispirazione e anzi la ribadiscono con forza.

Io credo che non bisogna fare di ogni erba un fascio. Pertanto, bisogna considerare in questo caso Forza nuova come un movimento che, comunque, ha il pieno diritto di affermare alcuni suoi convincimenti, intendimenti ed anche alcuni suoi atteggiamenti nei confronti di attuali leggi

— su questioni che riguardano, per esempio, nell'ultimo caso, l'immigrazione — ma, in ogni caso, occorre effettuare anche una valutazione più profonda ed una riflessione più attenta rispetto all'ispirazione che questo movimento vuole ogni volta ribadire.

***(Iniziativa per consentire l'esercizio del diritto di voto agli italiani temporaneamente residenti all'estero per ragioni di lavoro - n. 3-00946)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00946 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 3*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nell'attuale sistema normativo è consentito ai naviganti che si trovino fuori residenza per motivi di imbarco nei giorni in cui avrà luogo la votazione, di votare, oltre che nel comune di residenza, anche nel comune italiano in cui si trovano, previo rilascio di apposito certificato consegnato dalle autorità competenti (capitanerie di porto o direttori di aeroporto), ai sensi dell'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, nel testo vigente, come ulteriormente modificato dall'articolo 2 della legge 25 maggio 1993, n. 160. Non è, di contro, consentito, al di fuori del contesto della legge 27 dicembre 2001, n. 459 (recante norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero), il voto per corrispondenza, ovvero, per i marittimi imbarcati, il voto espresso sulle navi. Infatti, dopo l'approvazione della legge n. 459 del 2001, i dipendenti civili e militari dello Stato in servizio presso le istituzioni pubbliche all'estero, i marinai italiani in navigazione e i nostri concittadini che dimorano all'estero per ragioni di studio o di lavoro per un periodo inferiore ad un anno e non si iscrivono quindi all'AIRE sono le uniche categorie, unita-

mente ai loro familiari conviventi, che, per mancanza di un'apposita normativa, non possono votare all'estero per corrispondenza in occasione di elezioni politiche, elezioni europee e referendum abrogativi o confermativi.

Per colmare tale vuoto legislativo sono state presentate presso questo ramo del Parlamento all'inizio dell'attuale legislatura due proposte di legge di iniziativa parlamentare: l'atto Camera n. 809, presentato dall'onorevole Ramponi, presidente della Commissione difesa della Camera ed appartenente al gruppo di Alleanza nazionale, e l'atto Camera n. 880, presentato dagli onorevoli Spini ed Angioni, appartenenti al gruppo dei Democratici di sinistra. Entrambe le proposte tendono a rimuovere gli ostacoli che si frappongono all'esercizio del diritto di voto da parte delle categorie di cittadini da ciascuna di esse considerate e rispondono, quindi, ad evidenti criteri di legittimità costituzionale e di giustizia sostanziale.

Il 22 gennaio scorso la Commissione affari costituzionali ha deciso di nominare un apposito Comitato ristretto per l'esame congiunto delle due proposte, al fine di pervenire alla formulazione di un unico testo — tuttora in corso di realizzazione — da sottoporre successivamente al suo vaglio. In quella sede il ministro per gli italiani nel mondo ha deciso di segnalare l'esigenza di includere i lavoratori marittimi tra le categorie di soggetti cui è consentito l'esercizio del diritto di voto fuori dal territorio nazionale. Al riguardo non può tacersi che la definizione della disciplina dell'esercizio del diritto di voto sulle navi durante la navigazione appare particolarmente complessa per vari ordini di motivi. Innanzitutto, per i rilevanti problemi di natura organizzativa da affrontare, tra cui l'esigenza di inoltrare in tempo utile le schede di votazione che, come è noto, sono diverse a seconda della circoscrizione o del collegio elettorale cui appartiene l'elettore navigante e di restituire le medesime schede in tempi che risultino comunque compatibili con la scansione del procedimento elettorale. Inoltre, vi è anche l'esigenza di coniugare

la tutela del diritto di voto con la salvaguardia di altri principi ugualmente riconosciuti dall'ordinamento, quali la garanzia della segretezza e, quindi, della libertà del voto nel momento in cui esso viene espresso e la necessità di garantire il mancato riconoscimento del medesimo voto nella successiva fase di scrutinio.

Dal momento che le due proposte di legge non sono state ancora esaminate nel merito dal comitato ristretto, anche a seguito della recente nomina di un nuovo relatore, il problema enunciato dagli onorevoli interroganti potrà in quella sede trovare la dovuta attenzione da parte del Governo, oltre che del Parlamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

**SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, certamente sono soddisfatto anche se, francamente, rimango un po' colpito ed altrettanto perplesso circa l'individuazione di difficoltà di natura tecnica che, all'alba del terzo millennio, dovrebbero essere facilmente superabili. Non a caso, nel mio atto di sindacato ispettivo ho fatto riferimento alla curiosa circostanza storica secondo cui Gabriele d'Annunzio, nel lontanissimo 1923, evidenziò — probabilmente per primo — il buon diritto a risolvere il problema dei naviganti.

Sono trascorsi esattamente ottant'anni e ho l'impressione che Gabriele D'Annunzio, se avesse avuto la possibilità di detenere le leve del governo, avrebbe, forse, risolto il problema all'epoca ed in pochi mesi. Oggi siamo nell'era dell'elettronica, delle conquiste spaziali ed il Governo dispone di un apposito ministero per l'innovazione e la tecnologia, ma, francamente, mi pare che gli uffici abbiano fornito indicazioni un po' pessimistiche dal punto di vista tecnico e tecnologico.

Onorevole sottosegretario, il problema è complesso e riguarda circa 30 mila italiani, connazionali che sono, di fatto, privati del loro diritto di voto. Mi riferisco non soltanto alla categoria dei naviganti, quella su cui si incentra normalmente

l'attenzione, ma, anche ad esempio, a quel camionista che, percorrendo la tratta Roma-Stoccolma, non può esercitare il suo diritto il giorno del voto. Esso deve necessariamente essere messo in tale condizione, non potendo il lavoro (che probabilmente è l'espressione anche più nobile dell'essere umano che ha una rilevanza costituzionale), rappresentare un momento di compressione del più importante dei diritti politici del cittadino. Penso a quanto dispiacerebbe a me.

Sono lieto del fatto che siano state presentate due proposte di legge, una da parte del gruppo di Alleanza nazionale e l'altra del gruppo dei Democratici di sinistra. Operando un rinvio al diritto successorio, probabilmente fanno riferimento rispettivamente a coloro che provengono dall'esperienza del Movimento sociale e del partito comunista italiano. L'onorevole Ruzzante, presente in quest'aula, è probabilmente troppo giovane, ma certamente non lo è il Presidente Mussi che...

PRESIDENTE. La ringrazio di questo apprezzamento sull'età.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. ...che sarà stato sicuramente responsabile, quanto lo sono stato io, di piccole violenze. Non so quante volte lui, ma io molte volte mi sono recato nelle abitazioni per caricare sulla macchina i nostri iscritti, i nostri simpatizzanti, a volte febbricitanti, per portarli al voto.

PRESIDENTE. Io ho sempre bussato alla porta.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Anch'io. Tutti quanti abbiamo bussato alla porta però abbiamo cercato persino di forzare perché era importante anche il singolo voto. Di fronte, allora, alla generosità di coloro che provengono dal partito comunista e dal Movimento sociale e che non occasionalmente, forse, hanno avuto la sensibilità di presentare due analoghe proposte di legge, ritengo che il Governo (al cui interno vi è anche il Ministero dell'innovazione e della tecno-

logia) debba muovere il suo sguardo a sinistra verso il gruppo dei Democratici di sinistra e a destra verso il gruppo di Alleanza nazionale come per dire: non saremo forse noi in debito di capacità tecnica e tecnologica tale da non poter risolvere un piccolo problemino, ma di grande rilevanza anche costituzionale? Ho sempre tenuto al mio voto, ritenuto determinante per esprimere le mie idee esattamente antitetiche a quelle del Presidente Mussi, ma so che, con la stessa capacità ed intransigenza, l'onorevole Mussi, quando aveva più o meno la mia età (io sono più vecchio, si consoli onorevole Mussi), avrebbe certamente compiuto qualunque sacrificio per esprimere un voto in senso opposto a quello con il quale esprimevo la mia opinione nelle urne elettorali.

Pertanto, trentamila cittadini italiani nel 2002, privati del diritto di voto, non rappresentano certo una ragione di merito e di onore né per tutti i Governi precedenti né — se me lo si consente — per il Governo attuale. Pregherei veramente di verificare se vi siano effettivamente queste difficoltà di natura tecnologica perché penso che tutti coloro che ci ascoltano e lavorano nell'informatica possono avere fondatissimi dubbi almeno quanti me.

***(Sospensione dell'erogazione delle pensioni ai lavoratori esposti all'amianto da parte della sede INPS del Veneto — n. 3-01138)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Viespoli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ruzzante n. 3-01138 (vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 4).

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, la problematica sollevata dall'onorevole Ruzzante è relativa alla situazione dei lavoratori delle aziende Ivg Colbacchini, con sede nella provincia di Padova, nei confronti dei quali l'INPS ha operato la sospensione del trattamento

pensionistico dopo l'annullamento, da parte del TAR del Veneto, dell'atto di indirizzo emanato dall'amministrazione del lavoro e diretto a riconoscere ai predetti lavoratori benefici pensionistici, di cui alla legge n. 257 del 1992, derivanti dall'esposizione all'amianto.

La decisione del tribunale amministrativo si fonda in sintesi sull'accoglimento della censura relativa al difetto di motivazione nella carenza di istruttoria tecnica del provvedimento amministrativo. A tale proposito si evidenzia che, successivamente alla presentazione dell'atto ispettivo in argomento, è stata approvata la legge n. 179 del 31 luglio 2002, recante disposizioni in materia ambientale che, all'articolo 18, comma 8, ha previsto che le certificazioni rilasciate o che saranno rilasciate dall'Inail, sulla base degli atti di indirizzo emanati sulla materia dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, antecedentemente alla data di entrata in vigore della presente legge, sono valide ai fini del conseguimento dei benefici previdenziali previsti dall'articolo 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni.

In tal modo, quindi, sono state fatte salve tutte le iniziative pregresse, dirette a riconoscere i benefici pensionistici individuati dalla legislazione in materia di esposizione all'amianto, ivi comprese le situazioni di incertezza, peraltro derivanti da provvedimenti di dubbia legittimità amministrativa, come quella che ha dato origine alla sentenza in esame, e sono state nel contempo evitate situazioni di ingiustificata disparità di trattamento nei confronti dei lavoratori interessati dagli effetti della decisione.

Allo stato si ritiene pertanto che, sulla base della predetta disposizione contenuta nel disegno di legge collegato in materia ambientale, debbano ritenersi superati gli effetti derivanti dalla sentenza del TAR e di conseguenza che vadano ripristinate le pensioni derivanti dagli atti di indirizzo contestati. In tal senso, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali sta predisponendo le necessarie istruzioni all'INPS.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ruzzante ha facoltà di replicare.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo perché in realtà la soluzione del problema è scaturita da un intervento del Parlamento, e non dall'operato del Governo che, anche in questa sede — non posso non notarlo — ha dichiarato che gli atti di indirizzo del precedente Governo presentavano e presentano dubbi di legittimità amministrativa.

Da parte del Governo, quindi, non vi è stato alcuno sforzo o tentativo di comprendere la problematica della quale stiamo discutendo, quella cioè di lavoratori che, una volta predisposti gli atti di indirizzo, hanno abbandonato i loro posti di lavoro. Essi, oltre ad essere stati riconosciuti come lavoratori esposti all'amianto — sappiamo purtroppo la criticità dei dati di coloro che sono stati esposti all'amianto: questi corrono infatti rischi altissimi di contrarre malattie assolutamente gravi —, si sono trovati senza lavoro e, dopo la sentenza del TAR del Veneto, nel caso di alcune aziende, come l'Ivg Colbacchini o molte altre aziende in tutto il territorio nazionale, senza una pensione e senza benefici previdenziali. Di fronte a tutto ciò, il Governo non ha fatto nulla. Dobbiamo dirlo in maniera esplicita, perché, se la situazione è stata risolta, signor rappresentante del Governo, lo si deve al fatto che, al Senato prima e alla Camera poi, è stato predisposto e presentato un emendamento dai deputati del mio gruppo, condiviso però anche dai parlamentari della maggioranza — vorrei riconoscerlo —, con il quale si è risolta definitivamente la questione relativa a quegli atti di indirizzo.

Vorrei ribadire questo perché sono stato sorpreso dalla risposta. Mi attendevo che il rappresentante del Governo fornisse una risposta positiva rispetto alle indicazioni che sono emerse in sede parlamentare e che hanno consentito, attraverso la legge n. 179 del 2002, di sanare definiti-

vamente la situazione al nostro esame. Di fronte a quegli atti di indirizzo vi sono state infatti due impostazioni da parte del giudice amministrativo: il TAR del Lazio si è dichiarato incompetente a giudicare, mentre quello del Veneto non soltanto si è dichiarato competente a giudicare, ma ha anche sospeso di fatto quegli atti di indirizzo, provocando la situazione che è stata descritta nell'ambito della mia interrogazione.

Quindi, signor sottosegretario, sono rimasto sorpreso della sua risposta, dal momento che in essa si ribadiscono i dubbi relativi alla legittimità amministrativa di quegli atti di indirizzo, che sono diventati legge attraverso l'indicazione del Parlamento, il quale ha dichiarato in maniera esplicita che quegli atti sono coerenti con le scelte politiche ivi adottate.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Infatti ho detto che la legge ha sanato anche quelle situazioni.

PIERO RUZZANTE. Ciò mi obbliga a dichiararmi non soddisfatto della risposta, al di là degli impegni economici contenuti nella legge finanziaria che, in questo senso, ritengo positivi (lo riconosco, perché sono persona seria che sa riconoscere le cose positive anche quando provengono dalla parte avversa).

Tra le proposte di legge in discussione al Senato, che risolverebbero altre situazioni irrisolte di altri lavoratori esposti all'amianto, in tantissime altre aziende del nostro territorio, ai quali non sono ancora stati riconosciuti quei benefici previdenziali previsti dalla legge n. 257 del 1992, nonostante siano stati esposti all'amianto e nonostante abbiano contratto malattie invalidanti o si trovino in situazioni molto difficili dal punto di vista della salute, ho potuto vedere anche il disegno di legge che il sottosegretario Brambilla ha presentato a nome del Governo e devo dire che non mi riconosco assolutamente in quella proposta. Non è questo l'oggetto della presente interrogazione, ma ovviamente la materia è sempre quella attinente ai la-

voratori esposti all'amianto. Pertanto, anche per questa ragione, mi dichiaro insoddisfatto.

**(Rinvio interrogazione La Grua  
n. 3-01562)**

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra il presentatore ed il Governo, lo svolgimento dell'interrogazione La Grua n. 3-01562 è rinviato ad altra seduta.

**(Costituzione di un partito musulmano  
in Italia - n. 3-01040)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Polledri n. 3-01040 (*vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 5*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione in esame si chiedono notizie sulla presunta instaurazione di un diritto islamico in Italia, promossa da un sedicente partito islamico italiano. A questo proposito, debbo premettere che, allo stato, non sussistono iniziative promosse dal signor Adel Smith finalizzate alla costituzione di un partito musulmano in Italia. Inoltre, l'unione musulmani italiani, di cui il predetto sarebbe presidente, non figura neanche nelle più recenti pubblicazioni che descrivono le realtà religiose presenti in Italia.

In merito alle questioni di principio che osterebbero alla costituzione di un presunto partito islamico in Italia, si ricorda che l'articolo 49 della Costituzione subordina la libertà di costituzione dei partiti politici al rispetto dei principi di democrazia. Quanto alla libertà religiosa, essa è pienamente garantita nel nostro paese dall'articolo 8 della Costituzione, con il limite del rispetto dei principi fondamentali dell'ordinamento giuridico italiano. Appare, dunque, difficilmente prevedibile l'introduzione in Italia di un diritto islamico, in

quanto esso sarebbe basato su un regime teocratico ispirato alla legge islamica detta *sharia*, i cui principi cardine sono altresì in netto contrasto con quelli di uguaglianza ai quali si ispirano la Costituzione italiana e la Convenzione dei diritti dell'uomo.

Come ricordato dagli onorevoli interroganti, la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha respinto il ricorso presentato dal partito estremista turco Refah avverso la decisione della locale Corte costituzionale di scioglimento del partito medesimo. Sostiene la Corte europea che quel partito turco avrebbe avuto la volontà di instaurare un sistema multigiuridico basato sulla appartenenza religiosa degli individui. Tale sistema è stato ritenuto contrario alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, in quanto pregiudicherebbe il ruolo dello Stato quale garante dei diritti e delle libertà fondamentali e violerebbe il principio di non discriminazione, presupposto essenziale di ogni società democratica.

Gli accadimenti dell'11 settembre ci hanno insegnato molto, soprattutto ci hanno indicato la strada del futuro, basata sull'eliminazione delle barriere politiche, sulla reciproca collaborazione tra Stato e comunità, sullo spirito di tolleranza e di comprensione che deve presiedere alle relazioni internazionali. Compito precipuo dello Stato è tradurre in principi politici, giuridici ed amministrativi queste convenzioni di libertà e democrazia, ammettendo nel suo sistema soltanto quei movimenti di opinione che a tali principi fanno riferimento.

Quanto alla manifestazione di Milano del 26 maggio scorso cui gli onorevoli interroganti fanno riferimento, la prefettura — ufficio territoriale del Governo di Milano ha comunicato che l'adesione è stata alquanto scarsa, nell'ordine delle 50 persone, e che le deliberazioni in essa assunte sono state ampiamente criticate anche da importanti esponenti della comunità islamica in Italia. Non si hanno elementi di riscontro neppure in merito alla pubblicizzata adesione di 5 mila iscritti al presunto partito islamico.

A seguito della manifestazione di Milano, tuttavia, un consigliere regionale lombardo appartenente ad Alleanza nazionale ha avviato una raccolta di firme per una petizione diretta al Presidente della Repubblica ed al Parlamento con la quale, fra l'altro, si chiede un provvedimento che vieti a qualsiasi associazione islamica che non prenda le distanze dal fanatismo, dalla violenza e dalla « guerra santa » di chiedere il riconoscimento dell'8 per mille e di costituirsi in partito politico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Polledri ha facoltà di replicare.

**MASSIMO POLLEDRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, signor rappresentante del Governo, a nome del gruppo che rappresento mi dichiaro soddisfatto, non solo per l'inconsistenza, al momento attuale, del problema e forse per il carattere estemporaneo delle dichiarazioni della presunta costituzione di un partito islamico, ma anche per l'attenzione che una società democratica ed un Parlamento devono prestare per fermare fin dall'inizio lo sviluppo di germi di intolleranza che possano portare ad una società violenta nel futuro.

La preoccupazione che si stabilisca una forma di espansionismo islamico nel nostro paese è concreta. Basta leggere le dichiarazioni programmatiche dei « fratelli musulmani » (la dichiarazione islamica presentata nell'ex Jugoslavia qualche anno orsono); alcuni passaggi sono estremamente preoccupanti: è inesistente il principio di un Governo laico poiché lo Stato deve rappresentare e sostenere i principi della religione (questo troviamo scritto). La prima e la più importante delle istanze è l'impossibilità di collegare l'islam ad altri sistemi non islamici. Non esiste possibilità di pace e coesistenza tra la religione islamica e le istituzioni sociali e politiche non islamiche. Si deve stabilire — cito sempre la dichiarazione islamica — una regola generale; il movimento islamico deve e può prendere il potere quando raggiunge condizioni naturali e numeriche tali, non solo da distruggere l'attuale po-

tere non islamico, ma da costruire il nuovo potere islamico.

Credo sia presente nella nostra memoria il rischio che abbiamo corso con l'accesso al potere di Hitler. La democrazia della Repubblica di Weimar rese possibile l'accesso al potere di Hitler. Nessuno credette alla sua promessa di sterminare gli ebrei quando dichiarò che li considerava la fonte di tutti i mali. Questo parallelismo non è del sottoscritto ma lo ha evidenziato un uomo algerino, Rachid Mimouni, autore del testo *Dentro l'integralismo* del 1990. Egli afferma che i metodi di azione dei partiti islamici, non solo in Algeria, ci consentono di stabilire paralleli inquietanti con il movimento fascista italiano ed il nazismo tedesco. Crediamo che lo spirito di tolleranza di cui giustamente il sottosegretario ha parlato e che ha intriso la nostra Costituzione ed il nostro sistema democratico non possa essere l'alibi per lo stabilirsi di movimenti che si rifanno all'intolleranza. Il principio di accoglienza non può essere utilizzato da chi intende sfruttarlo per imporre regole che discriminano la donna, la famiglia e che impongono modi di vivere antidemocratici che non fanno parte del nostro tessuto culturale e sociale.

Pertanto, rivolgiamo al Governo l'invito a salvaguardare il seme della tolleranza, ma anche a mantenere alta la guardia affinché un partito islamico, che già è stato condannato dalla Corte europea, non trovi spazio per radicarsi e stabilirsi definitivamente neanche in Italia.

***(Manifestazione per la commemorazione dell'eccidio avvenuto a Schio (Vicenza) nel luglio 1945 – n. 3-01203)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Trupia n. 3-01203 (vedi l'allegato A – *Interpellanza e interrogazioni sezione 6*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, dagli accertamenti effet-

tuati in ordine alla manifestazione richiamata dagli onorevoli interroganti, risulta che il 7 luglio ultimo scorso si è tenuta, a Schio, una manifestazione con corteo, regolarmente preavvisata già dal 7 maggio precedente, indetta dall'associazione nazionale combattenti della Repubblica sociale italiana per commemorare cinquantquattro cittadini scledensi rimasti vittime dell'eccidio di Schio, avvenuto presso quelle carceri in data 7 luglio 1945.

Precedentemente, in data 3 luglio 2002, a firma del segretario del circolo di Rifondazione comunista di Schio, veniva dato preavviso di una contromanifestazione consistente in un presidio con volantaggio nella piazzetta Garibaldi e in un successivo corteo fino alla lapide commemorativa dei fratelli Bogotto, caduti per la Resistenza.

In relazione al possibile verificarsi di incidenti lungo il percorso del corteo, nei luoghi dove era stata preavvisata la controiniziativa del partito della Rifondazione comunista, veniva invitato presso la locale questura il rappresentante dell'associazione combattenti della Repubblica sociale italiana citata, al fine di una modifica del percorso rispetto a quello indicato nel preavviso, proprio perché il corteo non interferisse con l'altra iniziativa.

Al primo corteo prendevano parte circa 200 persone, provenienti anche da altre province del nord Italia, la maggior parte delle quali di età piuttosto avanzata, con i labari delle varie unità combattenti, nonché un ridotto numero, quantificabile in circa 15 persone, di aderenti al Veneto fronte skin, sempre attentamente controllati da un nutrito cordone di forze dell'ordine. Il corteo, partito dal sacrario, giungeva compatto, senza alcun inconveniente, fino all'incrocio tra via Capitano Sella e piazza Rossi, dove un gruppetto composto da una decina di aderenti all'ex centro sociale Stella rossa, allontanatosi dalla piazza ove era in corso la manifestazione promossa da Rifondazione comunista, tentava di avvicinarsi al corteo profferendo slogan contrari all'ideologia dei partecipanti allo stesso, comunque sempre attentamente controllati dalla forza pubblica. Questi ultimi rimane-

vano compatti, limitandosi a rispondere con alcuni slogan di opposto significato. Non si registrava alcun contatto fisico, né lancio alcuno di oggetti.

Il corteo proseguiva fino alle ex carceri, ove sostava brevemente e, successivamente, attraverso un itinerario periferico, giungeva al sacrario, dove veniva celebrata una funzione religiosa. Nei pressi del sacrario, inoltre, era stato collocato un banco di vendita da parte di un commerciante ambulante, solitamente presente in diverse fiere e mercati del Veneto e specializzato in articoli militari, con esposizione, come in altre occasioni, anche di oggettistica riguardante il periodo fascista.

I servizi di ordine e sicurezza pubblica predisposti garantivano che entrambe le manifestazioni si svolgessero regolarmente ed ordinatamente e senza inconvenienti di sorta. Peraltro, in ordine ai fatti di cui sopra, la locale questura riferiva all'autorità giudiziaria competente in data 9 luglio ultimo scorso.

Dalla ricostruzione dei fatti che ho esposto, non sembra che la manifestazione abbia degenerato. Come è noto, infatti, l'articolo 21 della Costituzione garantisce a tutti la libertà di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione. L'ultimo comma dell'articolo vieta tali manifestazioni solo se contrarie al buon costume, ma, evidentemente, si è al di fuori di tale fattispecie; né, a mio giudizio, si rientra nel divieto sancito dalla XII disposizione transitoria della Costituzione. La maggioranza dei partecipanti era costituita da persone di età molto avanzata, probabilmente combattenti reduci che hanno interpretato il loro impegno negli anni oscuri della Repubblica sociale italiana esclusivamente come adempimento di un servizio verso la patria in un particolare periodo storico e non come precisa presa di posizione antidemocratica ed antilibertaria. Inoltre, in relazione alle modalità di svolgimento ed alle circostanze di tempo e di luogo, credo che manchi ogni idoneità della manifestazione a creare la situazione di pericolo della ricostituzione del partito fascista.

La recente risoluzione, adottata anche per la XIII disposizione, dovrebbe farci riflettere su quanto alcune situazioni, che quasi sessant'anni fa erano ritenute foriere di pericoli per una giovane democrazia, siano oggi destituite di ogni timore di fronte ad una società libera, democratica e matura come la nostra.

Credo infine che gli accadimenti dell'11 settembre dello scorso anno ci abbiano indicato con sufficiente chiarezza quali siano i veri pericoli per la nostra società. Di fronte ad essi, episodi come la manifestazione di Schio non credo siano in grado di offendere in maniera indelebile le nostre coscienze, anche le più sensibili.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Trupia ha facoltà di replicare.

**LALLA TRUPIA.** Signor Presidente, vorrei innanzitutto approfittare della presenza del sottosegretario di Stato per sollecitare il Governo, soprattutto il ministro dell'interno, a rispondere con maggiore tempestività ad interpellanze ed interrogazioni che riguardano fatti di così grande rilevanza. Vorrei ricordare che, anche per i fatti in oggetto, l'interrogazione fu presentata nel luglio scorso mentre la risposta viene data molti mesi dopo e, quindi, rischia di essere inefficace.

Detto questo, devo dire, onorevole sottosegretario di Stato, che non sono assolutamente soddisfatta delle risposte che lei ha dato alla mia interrogazione. I motivi sostanziali sono due. Il primo è che è mi parso di scorgere dalle sue parole una sorta di giustificazione ad un corteo — io ero lì presente insieme ad altre cariche istituzionali — che non ha risposto con delle provocazioni a provocazioni fatte da altri, ma che ha attraversato le strade di Schio inneggiando al fascismo e al nazismo con slogan inequivocabili, che ha gridato « assassini » ai cittadini sgomenti di quella città, che hanno peraltro una lunga tradizione antifascista (tanto che Schio ha guadagnato la medaglia d'argento per il valore militare durante la Resistenza).

Quindi, non è giustificabile il fatto che qui si possa sostenere che ci sono stati solo dieci

facinorosi che hanno risposto ad altri facinorosi di parte opposta. Tant'è vero — io ero lì — che la manifestazione che lei ha ricordato, che è stata in seguito a questa organizzata su sollecitazione di Rifondazione comunista e che ha visto la presenza di moltissime altre forze democratiche, si è svolta in modo del tutto civile e pacifico. Altrettanto non si può dire di quegli energumeni che agitavano il saluto romano e offendevano il sentimento democratico di una città.

Il secondo motivo per cui non sono soddisfatta è che mi è parso di leggere nelle sue parole persino una giustificazione per chi ha partecipato ad una guerra dalla parte sbagliata, come persino l'onorevole Martino ha avuto modo di ricordare in più di una occasione. Tra l'altro, non mi ritengo soddisfatta perché lei non ha risposto a tutti i quesiti che io pongo nell'interrogazione. Uno tra tutti, quello con cui chiedo chi ha formalizzato la richiesta di tale manifestazione, che, evidentemente, è stata richiesta da alcuni esponenti di reduci della Repubblica di Salò, ma che, per quanto ci riguarda, per quanto si sa, *in loco*, è stata formalmente patrocinata da rappresentanti istituzionali locali appartenenti a forze politiche di Schio e del suo stesso consiglio comunale, appartenenti al Polo.

Lei non mi ha risposto; mentre credo la risposta sarebbe stata doverosa. Se si è trattato di ciò, è evidente che il fatto è molto grave. Significa che nelle sedi istituzionali c'è chi tollera ed incoraggia manifestazioni inneggianti al nazismo ed al fascismo; significa che nel nostro paese c'è ancora chi strizza l'occhio a movimenti anticostituzionali come quello che ho visto marciare a Schio.

D'altra parte, onorevole sottosegretario, l'eccidio di Schio fu un fatto, avvenuto nel luglio del 1945, molto grave, che pesò, e pesa tuttora, nella comunità di Schio, tanto che non sono state ancora chiuse le indagini storiche fatte da più parti, che ha lasciato il segno sui cittadini di quella comunità. Si provocarono molti morti nelle carceri di Schio e, purtroppo, non solo tra i seguaci del regime fascista, ma anche tra civili e cittadini che non c'entravano nulla.

Ciò segnò profondamente la storia della città; quindi, era del tutto doveroso assecondare e rendere possibile una manifestazione che commemorasse le vittime; tuttavia, non si trattava di una commemorazione: il tutto era annunciato, da molti giorni, dalle pagine dei giornali locali, in cui si denunciava che la manifestazione avrebbe avuto caratteristiche profondamente diverse da quelle per cui era stata indetta. Tant'è vero che non è che ci fossero bancarelle, come ne esistono nei mercati o nelle sagre, perché lì si vendevano, come ho visto, *gadget* con l'effigie di Mussolini e con le svastiche.

Non credo ciò rientri nell'ordinaria amministrazione e che ogni cittadino possa fare propaganda delle effigi del nazismo e del fascismo nella nostra Repubblica democratica impunemente e che qui il Governo dica « tanto... »

Tutto ciò mi sembra grave e mi sembra grave che si venga a dire che rispetto alla XII norma transitoria della Costituzione non c'entri nulla.

Per concludere, devo sostenere di essere insoddisfatta, ed anche indignata delle risposte del Governo. E devo dirle che la mia interrogazione non sarà l'ultima, perché proprio in queste settimane sulla stampa locale i rappresentanti delle forze naziste e fasciste, che hanno dato vita a quell'orribile manifestazione, tollerata, affermano che la vorrebbero trasformare...

PRESIDENTE. Onorevole Trupia, è molto oltre il tempo a sua disposizione.

LALLA TRUPIA. ...in una manifestazione annuale, per cui ritorneremo sull'argomento, per riparlarne.

***(Interpretazione dell'articolo 51, comma 3, del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali sul numero di mandati consecutivi di sindaci e presidenti di provincia — n. 3-00521)***

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione

Maggi n. 3-00521 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni — Sezione 7*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, rispondo all'interrogazione dell'onorevole Maggi, riguardante la problematica relativa ad una limitazione dei mandati sindacali consecutivi, introdotta con la legge del 1993, n. 81, concernente l'elezione diretta del sindaco, e riprodotta dalla legge 30 aprile 1999, n. 120.

La normativa che contempla la limitazione dei mandati del sindaco è stata, poi, riformulata nell'articolo 51 del testo unico n. 267 del 2000, sull'ordinamento degli enti locali, disciplina attualmente in vigore.

Il legislatore, ai sensi del comma 3 dell'articolo 51, ammette la possibilità che sia espletato un terzo mandato consecutivo, ove uno dei precedenti abbia avuto una durata inferiore a due anni, sei mesi, ed un giorno, per causa diversa dalle dimissioni volontarie del sindaco.

Nell'interrogazione dell'onorevole Maggi viene posta l'attenzione sulla durata temporale dei mandati conclusi anticipatamente per causa diversa dalle dimissioni volontarie ed è ipotizzato, inoltre, che, in caso di mandato quadriennale, tale durata debba essere limitata a soli due anni. A tale linea interpretativa osta, tuttavia, la dizione testuale del comma 3 del richiamato articolo 51 del testo unico, in virtù del quale è consentito l'espletamento del terzo mandato consecutivo qualora uno dei due precedenti abbia avuto durata inferiore a due anni, sei mesi ed un giorno. La disposizione rinvia genericamente al mandato, senza specificare se di durata quadriennale o quinquennale.

Anche per quanto riguarda la precedente legge n. 120 del 1999 essa, salvo le disposizioni di cui al comma 2 dell'articolo 7, è entrata immediatamente in vigore e, pertanto, viene ad applicarsi indistintamente a tutti i mandati.

Debbo comunque ricordare che sia presso la Camera dei deputati sia presso il Senato della Repubblica sono stati presentati numerosi progetti di legge in materia

di modifica dell'articolo 51 del testo unico sugli enti locali. Inoltre, il Governo, su proposta del Ministero dell'interno, ha presentato al disegno di legge atto Senato n. 1545, di attuazione della legge costituzionale n. 3 del 2001, un emendamento contenente la delega per la riscrittura del testo unico sugli enti locali, al fine di renderlo più corrispondente al nuovo sistema istituzionale scaturito dalla medesima legge costituzionale.

Nella sede parlamentare, quindi, attraverso i due strumenti citati, sarà possibile, con un ampio e ponderato confronto, addivenire a quelle modifiche che si renderanno necessarie per adeguare la normativa del 2000 alle attuali esigenze e ad una eventuale nuova sensibilità politica ed amministrativa, anche alla luce delle innovazioni introdotte dalla citata legge costituzionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Maggi ha facoltà di replicare.

ERNESTO MAGGI. Signor Presidente, la risposta del sottosegretario — che ringrazio — merita una duplice considerazione. La prima fa riferimento al ritardo con cui è intervenuta la risposta: signor sottosegretario, mi deve consentire di sottolineare il dispiacere nel vedere questa interrogazione, presentata il 12 dicembre 2001, ottenere risposta a ben un anno di distanza. La risposta ha perso così tutta la sua efficacia, quella che avrebbe avuto se fosse intervenuta in modo tempestivo prima dello svolgimento delle elezioni amministrative del 26 maggio 2002.

Per quanto afferisce poi al contenuto della risposta, nella mia interrogazione evidenziavo due ipotesi: innanzitutto, chiedo se, nell'imminenza delle elezioni amministrative del 2002, si ritenessero esistenti margini per una circolare interpretativa del Ministero dell'interno che, alla stregua di altri casi verificatisi in passato, riconducesse a razionalità la materia, sanando situazioni che, altrimenti, rischiano di essere assoggettate a trattamenti ingiustificatamente differenziati. Questa era una prima ipotesi di risposta che mi sarei

atteso ma, è evidente, vista la non tempestività della risposta stessa, essa, ad un anno di distanza, ha perso ogni elemento di efficacia.

In secondo luogo, chiedevo se, in difetto, non si ritenesse necessario procedere, con la massima urgenza, all'interpretazione autentica, nel senso di prevedere che ai sindaci ed ai presidenti di provincia che hanno svolto il loro mandato sotto l'ambito di vigenza dell'articolo 2, comma 1, della legge 25 marzo 1993, n. 81, sia consentito un terzo mandato consecutivo se uno dei due mandati precedenti avesse avuto durata inferiore a due anni, per causa diversa dalle dimissioni volontarie.

È evidente che questa interrogazione non era animata da una volontà soggettiva dell'interrogante.

Infatti, questa iniziativa dell'interrogante nasceva dalla stessa interpretazione che nella passata legislatura lo stesso relatore Villone in Senato aveva evidenziato: in effetti, il periodo di due anni, sei mesi e un giorno faceva riferimento alla nuova legge n. 120 del 1999 la quale, fra l'altro, prevedeva una nuova durata del mandato, che era stata elevata da quattro a cinque anni. Lo stesso senatore relatore precisava che era evidente che il significato più ampio era quello secondo cui si sarebbe dovuto fare riferimento alla metà del mandato. Nella fattispecie si parlava di un mandato di cinque anni ed era evidente che il minimo della durata dello stesso dovesse far riferimento a due anni, sei mesi e un giorno; se il mandato fosse stato di quattro anni, evidentemente il minimo consentito sarebbe stato di due anni.

A fronte di ciò, per quanto concerne la risposta (è evidente che poi vi siano le interpretazioni; del resto, il signor sottosegretario ha affermato che vi sono iniziative miranti a far chiarezza su questa materia), potrei anche dichiarare la mia parziale soddisfazione.

Tuttavia, signor sottosegretario, mi consenta di dire che, con riferimento a questa mia interrogazione, ho ottenuto una risposta ad un anno di distanza (e non è l'unica: infatti, l'anno scorso ne ho pre-

sentate altre). Pertanto, sinceramente, devo dirle con amarezza che le prime esperienze alla Camera, contrariamente a ciò che accadeva al Senato, mi hanno posto nella condizione di desistere dal procedere con ulteriori interrogazioni nell'arco di questa legislatura, salvo che le metodologie non cambino.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15.

**La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 15.**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acquarone, Armani, Baldi, Banti, Giovanni Bianchi, Biondi, Chiti, Coronella, Giovanardi, Grimaldi, Lion, Mattarella, Nesi, Pecoraro Scanio, Piglionica, Romano, Paolo Russo, Vertone, Vianello e Villari sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono centosei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3361.**

**PRESIDENTE.** Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la II Commissione permanente (Giustizia) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, della seguente proposta di legge ad essa attualmente assegnata in sede referente:

S. 1803 – Senatori Maritati ed altri:  
« Modifiche alla legge 26 luglio 1975,

n. 354, in materia di liberazione anticipata » (approvata dalla II Commissione permanente del Senato) (3361).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 776 – Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001 (approvato dal Senato) (2579) e delle abbinate proposte di legge: Giacco ed altri; Rivolta ed altri; Serena (296-1510-2316) (ore 15,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Giacco ed altri; Rivolta ed altri; Serena.

Ricordo che nella seduta del 28 novembre scorso sono stati approvati gli articoli da 1 a 5, svolti gli interventi sull'articolo 6 e sul complesso delle proposte emendative ad esso riferiti ed espressi i relativi pareri.

*(Ripresa esame articolo 6 – A.C. 2579)*

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo 6 e del complesso delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 1).

**Preavviso di votazioni elettroniche**

*(ore 15,04).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15,25.

**La seduta, sospesa alle 15,05, è ripresa alle 15,25.**

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2579.**

*(Ripresa esame articolo 6 – A.C. 2579)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.2 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, l'emendamento della Commissione è di assoluto buonsenso, direi quasi una correzione necessitata del testo e quindi una correzione formale. Poiché infatti è stata modificata la denominazione dell'ex Ministero della sanità, è pertanto giusto, anzi doveroso, correggere il termine « sanità » di cui all'articolo 6, comma 1, lettera *b*), con il termine « salute ».

Colgo anche l'occasione, signor Presidente, se mi è consentito, per invitare le opposizioni ad assumere un atteggiamento più riflessivo e più pacato, di maggiore collaborazione nei confronti di questo provvedimento che nasce da una precisa norma: l'articolo 20 della legge Bassanini (la n. 59 del 1997), una legge sicuramente non voluta dall'attuale maggioranza, ma che certamente ha, seppur limitatamente, contribuito a ridimensionare l'assetto normativo del nostro ordinamento giuridico che, come sappiamo, è appesantito da tantissime norme che si accavallano tra di loro e si sedimentano, dal momento che spesso trattano la stessa materia ma in provvedimenti distinti, rendendo oltremodo arduo un approccio semplice e chiaro, non soltanto da parte degli ope-

ratori della pubblica amministrazione, ma anche e soprattutto da parte del cittadino. Il cittadino come noi tutti vorremmo, non dovrebbe essere vessato nel suo rapporto con la pubblica amministrazione, bensì aiutato, nel senso che la pubblica amministrazione dovrebbe venire incontro al cittadino anche attraverso norme semplici e comprensibili, che non gli complichino la vita. Concludo pertanto rinnovando l'invito alle opposizioni a tenere un atteggiamento più comprensivo, avendo di fronte gli interessi di tutti i cittadini italiani e non solo quelli di parte.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.2 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	233
<i>Votanti</i> .....	231
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	116
<i>Hanno votato sì</i> .....	230
<i>Hanno votato no</i> ....	1

*Sono in missione 101 deputati).*

Prendo atto che gli onorevoli Brusco e Buontempo non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	244
<i>Votanti</i> .....	241
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	121

*Hanno votato sì* .....

90

*Hanno votato no* ....

151

*Sono in missione 101 deputati).*

Prendo atto che l'onorevole Buontempo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	239
<i>Votanti</i> .....	238
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	120
<i>Hanno votato sì</i> .....	151
<i>Hanno votato no</i> ....	87

*Sono in missione 101 deputati).*

### ***(Esame dell'articolo 7 – A.C. 2579)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**GIAN FRANCO ANEDDA, Relatore.** La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 7.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**LEARCO SAPORITO, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.** Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 7.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

**SERGIO GAMBINI.** Signor Presidente, vorrei spiegare brevemente le ragioni per le quali abbiamo proposto, attraverso questo emendamento, la soppressione dell'articolo 7.

In primo luogo, perché si tratta di una materia sulla quale, nel corso della passata legislatura, vi è stato un confronto lungo, complesso e molto impegnato, sia da parte delle forze parlamentari di maggioranza e di opposizione sia da parte delle organizzazioni che rappresentano il movimento dei consumatori nel nostro paese. Ciò ha portato ad un testo legislativo largamente condiviso, che ha consentito anche all'Italia di adeguarsi e di avere, alla stregua degli altri paesi europei, organismi rappresentativi del movimento consumeristico nonché di valorizzare — attribuendo ruolo e peso — questo movimento quale interlocutore nelle diverse fasi di determinazione anche del processo legislativo e di normazione di questioni importantissime che riguardano il commercio e, più in generale, la tutela dei consumatori.

Con questo articolo si prevede, in questa materia, una delega estremamente generica, che sembra voler far intravedere la volontà da parte del Governo e della maggioranza di riscrivere quelle leggi. Ripeto, si tratta di leggi recentissime che hanno avuto un iter di formazione assai partecipato e assai condiviso e l'idea che, invece, si voglia intervenire attraverso delega senza indicare, in maniera precisa, quali siano le volontà che il Governo e la maggioranza che lo sostiene sono intenzionati a mettere in campo per modificare quelle leggi, ci sembra una scelta assolutamente non condivisibile.

Se poi, per un attimo, passiamo da un atteggiamento — più che legittimo — di precauzione al riscontro degli atteggiamenti condotti, nei confronti del movimento consumeristico del nostro paese, da parte di questo Governo nel corso degli scorsi mesi, allora verifichiamo anche la grande difficoltà che questa maggioranza e questo Governo incontrano nel rapportarsi

con questo movimento, con gli interessi che lo stesso rappresenta nonché con l'organizzazione di questo movimento, che è stato elevato ad organismo istituzionale.

Il consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti da mesi non è convocato da parte del ministero. La possibile rappresentanza di tale consiglio, che doveva essere inserita nel Comitato economico e sociale dell'Unione europea, per la prima volta è stata esclusa. Ciò, nel luglio scorso, ha provocato le dimissioni del presidente del consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti, Anna Bartolini, in quanto da parte del Governo vi è una costante sottovalutazione.

Se questi atti sono la testimonianza di una volontà che, pur non espressa nella delega, potrebbe essere manifestata dal Governo — perché questo era l'orientamento —, ciò ci spinge ad essere ancora più fermi e decisi nel respingere l'articolo 7 nella sua attuale formulazione, chiedendone la soppressione.

Vorrei, infine, ricordare che nella delega si fa riferimento ad interventi in materia di commercio, che sono già contenuti in precedenti provvedimenti, tra i quali quello che ha riformato il commercio nel nostro paese, e che vedono il Governo inadempiente per quanto riguarda le azioni di monitoraggio previste. È strano che non si svolga il compito previsto da quei provvedimenti e si chiedo una delega — lo ripeto — estremamente generica, che lascia intendere la possibilità stravolgimenti della normativa vigente. A titolo esemplificativo cito la materia delle televendite già prevista nelle precedenti disposizioni di riforma del commercio.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Oricchio. Ne ha facoltà.

**ANTONIO ORICCHIO.** Signor Presidente, con l'articolo 7 il Governo chiede una delega al fine di adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del provvedimento in esame, uno o più decreti legislativi per il riassetto delle disposizioni in materia di tutela dei consumatori.

Come abbiamo sentito nell'intervento precedente, l'opposizione muove alcune critiche sul ricorso allo strumento della delega. Tuttavia, per quanto riguarda la tutela del consumatore, dobbiamo ricordare che, anche per influenza della normativa comunitaria, negli ultimi sei anni abbiamo constatato una serie di interventi ripetuti, dovuti sia a provvedimenti comunitari sia ad iniziative legislative nazionali, in alcuni casi di recepimento della normativa comunitaria. Pertanto, oggettivamente la materia della tutela del consumatore pone problemi di riordino e di riassetto che possono essere risolti in modo più consono soltanto con il ricorso allo strumento della delega.

Vorrei ricordare brevemente come a tutela del consumatore già — se non erro — con la legge 14 novembre 1995, n. 481, si diede facoltà, da parte del legislatore nazionale, nell'ambito del riassetto delle camere di commercio, di prevedere appositi collegi corporativi arbitrali camerale per il controllo e, eventualmente, per la risoluzione extragiudiziale delle cause insorte a seguito di proteste da parte dei consumatori.

Va ancora detto che, successivamente, in ossequio ad una direttiva comunitaria, si è proceduto all'integrazione dello stesso codice civile, prevedendo addirittura la tutela del consumatore dalle clausole cosiddette abusive, il tutto in ottemperanza ed in esecuzione di apposita direttiva comunitaria. A titolo esemplificativo, le norme sugli acquisti di prodotti di largo consumo, gli acquisti di massa, sono a tutt'oggi soggette nel nostro paese a ripetuti interventi comunitari e ad accordi internazionali che prevedono una serie differenziata di principi e criteri per garantire l'effettiva tutela della parte contraente debole, vale a dire del consumatore. Sotto questo profilo, smentendo quanto è stato detto dal rappresentante dell'opposizione intervenuto prima di me, è quanto mai necessario un intervento che riesca a riequilibrare le diverse iniziative comunitarie e nazionali per dare uniformità e ragionevolezza ai principi cardine della tutela del consumatore nell'ordina-

mento vigente. Ebbene, tutto ciò si è verificato per la mancanza di un provvedimento organico e per il susseguirsi di provvedimenti occasionali e non coordinati fra di loro.

Quindi, solo con il ricorso alla legge delega, così come ci chiede oggi il Governo, sarà finalmente possibile addivenire ad una serie di interventi coordinati che, nell'adeguamento della normativa alle disposizioni comunitarie e agli accordi internazionali, riescano anche a ricostruire dei principi e dei criteri direttivi che comportino, come dice la lettera *b*) dell'articolo 7 ora in esame, anche l'omogeneizzazione delle procedure relative al diritto di recesso del consumatore nelle varie tipologie di contratto.

Proprio per questo, noi riteniamo — in questo senso, anticipo il giudizio su questo articolo da parte del gruppo parlamentare di Forza Italia di cui faccio parte — che questa norma possa essere tranquillamente approvata, perché proprio con il ricorso alla delega sarà possibile omogeneizzare e razionalizzare i vari interventi che ci sono stati sulla problematica della tutela del consumatore e sarà possibile anche dettare in via definitiva i necessari criteri guida. Infatti, interventi normativi di varia natura e di varia fonte succedutisi in maniera reiterata nel tempo e senza coordinamento hanno comportato e comportano oggi un quadro di oggettiva incertezza nell'intero settore della tutela del consumatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione... *(Commenti)* Non posso contare quelli nei corridoi, non mi chiedete troppo: la Camera non è in numero legale *(Vedi votazioni)*.

DONATO BRUNO. Signor Presidente, per quanti voti?

ANTONIO ORICCHIO. Signor Presidente, per quanti voti?

MARCO BOATO. Presidente, l'ha già dichiarato!

ELIO VITO. No, Presidente, era in aula!

PIERO RUZZANTE. Ci sono anche delle doppie luci rosse!

PRESIDENTE. Però, è al momento del voto che si contano i deputati, non si può entrare...

MARCO BOATO. Presidente, prima lei proclami il risultato del voto!

PRESIDENTE. L'avevo già dichiarato: la Camera non è in numero legale. A questo punto, la seduta...

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, ci sono numerosissimi precedenti in questa materia e non sono stati creati dall'attuale Presidente della Camera o dagli attuali Vicepresidenti, ma sono precedenti della scorsa legislatura. In quei casi — lei lo ricorderà perché era allora il presidente del gruppo di maggioranza relativa che oggi, per una serie di circostanze, a voi avverse, a noi favorevoli, è all'opposizione —, l'allora Presidente della Camera contava non solo le persone che fisicamente erano tra i banchi o stavano approssimandosi a votare ma anche le persone che stavano guardando dalla porta e quelle che stavano dietro la porta.

MARCO BOATO. Ma non i doppi voti, Volonté!

RENZO INNOCENTI. Ci sono doppi voti dappertutto!

PIERO RUZZANTE. Anche quelli che non ci sono hanno votato!

LUCA VOLONTÈ. Questo ha consentito in alcuni frangenti particolari dei lavori di quest'aula, per un'intera legislatura — ricordo alcuni provvedimenti: quelli in materia di lavoro, l'ultima lettura della legge finanziaria di tre anni fa —, di assicurare alla maggioranza il numero legale.

MARCO BOATO. No!

LUCA VOLONTÈ. Noi chiediamo l'applicazione di quei precedenti.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, io credo che lei stesse proclamando il voto...

PRESIDENTE. Il voto è proclamato.

MARCO BOATO. Tuttavia, siccome non voglio polemizzare con il collega Volonté, che è una carissima persona, prima di qualunque altra considerazione, visto che le luci sono accese, controlli la quantità di voti doppi che ci sono. Dia un'«occhiatina».

PRESIDENTE. Onorevole Boato, i voti doppi devono essere segnalati a votazione aperta...

MARCO BOATO. No, adesso!

PRESIDENTE. In questo momento, la votazione è chiusa. Non sono in grado di dire chi eventualmente abbia votato e sia uscito dall'aula: questo non sono in grado di dirlo.

Comunque, io ho dichiarato il voto e la Camera non è in numero legale; dopo è entrato l'onorevole Costa e altri colleghi si sono affacciati dalle porte; per cui quella è la comunicazione del risultato del voto.

Pertanto, a norma dell'articolo 47, comma 2, sospendo la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,50.**

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Gambini 7.1, sul quale era in precedenza mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	307
<i>Votanti .....</i>	305
<i>Astenuti .....</i>	2
<i>Maggioranza .....</i>	153
<i>Hanno votato sì .....</i>	126
<i>Hanno votato no ....</i>	179

*Sono in missione 100 deputati).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	323
<i>Maggioranza .....</i>	162
<i>Hanno votato sì .....</i>	137
<i>Hanno votato no ..</i>	186).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	329
<i>Votanti .....</i>	326
<i>Astenuti .....</i>	3
<i>Maggioranza .....</i>	164
<i>Hanno votato sì .....</i>	186
<i>Hanno votato no ..</i>	140).

#### ***(Esame dell'articolo 8 – A.C. 2579)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8 *(vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	335
<i>Votanti .....</i>	329
<i>Astenuti .....</i>	6
<i>Maggioranza .....</i>	165
<i>Hanno votato sì .....</i>	317
<i>Hanno votato no ..</i>	12).

#### ***(Esame dell'articolo 9 – A.C. 2579)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 4)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Montecchi. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, noi proponiamo all'articolo 9 un emendamento soppressivo, non perché contestiamo la necessità di adeguare norme che riguardano le imprese in un contesto di internazionalizzazione, ma perché stiamo affrontando l'esame di un provvedimento

che, in nome della semplificazione, consegna al Governo il potere di intervenire in via delegata su materie complesse: la sicurezza del lavoro, le assicurazioni, la regolamentazione dei prodotti alimentari, la tutela dei consumatori, l'internazionalizzazione delle imprese e così via.

Nel corso di questa discussione abbiamo posto un tema che non riguarda una contestazione generica all'assegnazione delle deleghe. Ciò a differenza di quanto pensa il relatore Anedda che nella relazione ha fatto un riferimento molto preciso al fatto che, se lui si trovasse all'opposizione, solleverebbe le stesse critiche che solleviamo noi, perché l'opposizione non si fida del Governo mentre la maggioranza sì; non è questo il problema che noi poniamo, ma un'altra questione. Non stiamo ricercando una commistione tra il potere esecutivo ed il potere legislativo. Indicare criteri direttivi, principi è quanto mai necessario. Colleghe, l'integrazione tra il potere legislativo ed il potere esecutivo con i suoi apparati amministrativi non è una cosa di poco conto. Vi siete mai chiesti cosa rappresentano esattamente tutte queste deleghe, questa rivoluzione copernicana? Noi non poniamo neppure un problema di astratta centralità del Parlamento. Lo so che non siamo ascoltati, si tratta del gioco delle parti.

Vorrei, tuttavia, che prestaste attenzione al fatto che noi chiediamo di poter discutere di criteri non generici, perché dei medesimi sempre si è trattato nel corso di questo anno e mezzo quando sono state concesse deleghe al Governo. Dove si fa la negoziazione tra i vari interessi? Dove emergono punti di vista diversi? Dove si media? Negli apparati amministrativi intesi in senso weberiano? Solo all'interno dell'esecutivo? Chi rappresentate con riferimento a tali innovazioni radicali? A chi si rivolgono i consumatori? Alle burocrazie, al ministro, al Consiglio di Stato, alla Corte dei conti? Infine, un parere verrà espresso.

Discutere dei criteri di delega significa rendere un servizio ai soggetti che sono oggetto di ciò che voi, ipocritamente, definite semplificazione. È un'ipocrisia! Il

Parlamento non deve entrare nel merito della gestione della cosa pubblica (noi non vogliamo entrare in questo merito) e ha il dovere di rappresentare le molteplici istanze della società italiana e gli interessi che sono in campo (sono moltissimi). Peraltro, il collega Schmidt, in difesa del provvedimento, ha usato frasi molto impegnative, affermando che lo stesso risponde all'Italia del 2002 che è entrata in una nuova fase storica, quella che possiamo definire « liberazione delle attività », secondo i principi di un vero ed autentico federalismo che non può che avviarsi attraverso un serio processo di semplificazione del contesto normativo tutto teso all'ammodernamento. Scusate se è poco, direbbe Totò.

Ebbene, voi pensate che di questa opera storica se ne debbano occupare un esecutivo e una burocrazia, salvo poi poter dire molte cose, ad esempio, sul vero federalismo e sul fatto che se a qualcuno di voi, in privato, si chiede cosa significhi, persino sul piano organizzativo, realizzare la *devolution* sulla scuola, sulla polizia e sulla sanità, non sapete rispondere. Non vi è dubbio che tale provvedimento, che, insisto, definite ipocritamente di semplificazione, si colloca in un contesto di ridisegno oggettivo delle attività di un Parlamento, del suo processo legislativo, ma non da oggi, dal momento in cui si decide in Europa. Probabilmente, voi sapete che uno dei vostri ministri, il ministro Buttiglione, ha proposto la riforma della legge La Pergola e che le decisioni si assumono anche in altre sedi, nelle regioni, ma non si può rispondere che della semplificazione si discuterà nella Conferenza unificata Stato-regioni e autonomie locali.

Vi è, dunque, un aspetto rilevante politico e non tecnico che riguarda il mandato che un Parlamento conferisce al Governo per esercitare le deleghe.

Qual è l'indirizzo democratico che tende a comporre le mille problematiche che sono in campo? Noi non ci accontentiamo di esprimere pareri che il Governo, peraltro, può considerare o meno. Ci dispiace che, in questo fervore di apertura di tavoli istituzionali, tali temi vengano con-

siderati come materie che possono, alla fine, essere coordinate dalla Presidenza del Consiglio. I miei auguri a quel Presidente del Consiglio nel mediare gli interessi ed i conflitti tra i ministri perché, appunto, non di semplificazione si tratta. Al contrario, avreste usato altre parole rispetto a quelle utilizzate sia nel corso della discussione sulle linee generali del provvedimento in esame, sia con riferimento ai singoli articoli.

Infine, il collega Marone ha sollevato un'altra questione nel corso della discussione sulle linee generali che riguarda l'attività autorizzativa, le autocertificazioni e le dichiarazioni da parte dei cittadini. Noi siamo d'accordissimo.

Tuttavia ci permettiamo di sollevare nuovamente un problema: dov'è l'equilibrio tra la necessità di superare istituzioni occhiate e burocratiche, ottocentesche, che hanno reso difficile la vita dei cittadini e la totale assenza di controlli da parte delle amministrazioni?

In questo testo non c'è alcun equilibrio. Sono problemi questi che attengono anche alla ricostruzione di un rapporto fra i cittadini e la cosa pubblica. Noi i rischi in questa vostra proposta li individuiamo tutti: spiace dover discutere nella totale mancanza di attenzione in quest'aula oppure di sentirci dire che in fondo è stata accolta la lettera *f*) di una proposta di modifica relativa ad un singolo problema. Saremmo stati ben lieti di discutere nel merito di questa rivoluzione copernicana che voi annunciate.

Tuttavia, senza essere cassandre, noi abbiamo il senso di stare nella cronaca: voi state attribuendo deleghe che non riuscirete neppure ad esercitare, in un contesto di conflitti di competenza che vedranno Presidenze parlamentari l'una contro l'altra armate, Presidenze che appartengono alla vostra parte politica.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. Signor presidente, onorevoli colleghi, il parere

della Commissione è contrario sugli emendamenti Gambini 9.1 e Mascia 9.2; la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Lulli 9.3, ove si accetti da parte dei presentatori la seguente proposta di riformulazione: soppressione delle parole finali « delle medesime » e sostituzione di esse con le parole « degli istituti di credito ». Quindi, il testo sarebbe il seguente: prevedere accordi tra enti pubblici e il sistema bancario per l'utilizzo dei servizi e delle sedi estere degli istituti di credito.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il parere del Governo è conforme al parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Gambini 9.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo dinanzi, se possibile, ad un caso ancora più grave per la genericità della delega rispetto a ciò che abbiamo trattato discutendo dell'articolo concernente il riassetto in materia di tutela del consumatore. Anche in questo caso, come in quello precedente, veniamo da anni nei quali il settore della internazionalizzazione delle imprese è stato complessivamente riorganizzato.

Vorrei ricordare che anche in questo caso il percorso è stato lungo, partecipato, fatto di consultazioni nel corso delle quali sono state protagoniste le camere di commercio, quelle italiane all'estero, le associazioni di impresa, che hanno ridefinito in questo percorso i tratti degli strumenti che presiedono all'internazionalizzazione delle imprese italiane. Mi riferisco alla riforma dell'ICE, ai nuovi provvedimenti per quanto riguarda la SACE e la SIMEST.

Si può dire che le scelte compiute all'epoca sono scelte oggi non condivise dal Governo e dalla maggioranza? Questo è pienamente legittimo e probabilmente quei

provvedimenti hanno realmente bisogno di essere monitorati ed aggiornati. Ricordo tuttavia che sono stati adottati, attraverso quel tipo di consultazione e con quel tipo di partecipazione; pertanto credo sia necessario conoscere cosa il Governo e la maggioranza intendono per riassetto degli strumenti di internazionalizzazione delle imprese: vorremmo saperlo.

Si è dinanzi ad una delega, quella che è prevista nell'articolo 9, assolutamente generica. Lo ricordava poc'anzi l'onorevole Montecchi: cosa diranno gli interlocutori imprenditoriali? Come potranno dialogare con questo riassetto, se il Parlamento non eserciterà il ruolo che gli compete, anche sotto il profilo degli indirizzi che esso deve stabilire per quello che riguarda questa delega? Il sospetto è che si tratti soltanto della richiesta di avere le mani libere per poter poi trattare in via pattizia con questi interlocutori, non nella sede del confronto, della discussione politica trasparente ed anche della mediazione fra diversi interessi, rappresentati dalle forze economiche e sociali di questo paese, ma con una delega del tutto generica, assolutamente non intelligibile, che assegna poteri assai vasti ai quali, ripeto, non corrispondono indirizzi e contenuti verificabili da nessuno.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gambini 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>375</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>188</i>	
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>171</i>	
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>204</i>	

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 9.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>385</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>384</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>193</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>173</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>211</i>

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Lulli 9.3 se accolgano la riformulazione proposta dal relatore.

ANDREA LULLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lulli 9.3, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>380</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>371</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>9</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>186</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>366</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>5</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>381</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>380</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>191</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>..</i>	<i>177</i>

**(Esame dell'articolo 10 – A.C. 2579)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 5*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, colgo l'occasione dell'intervento su questa ennesima delega – il provvedimento prevede da ben dieci deleghe, che il Parlamento decide graziosamente di conferire al Governo sulla base di criteri e principi direttivi del tutto vaghi e nebulosi – per rispondere all'esercitazione retorica del collega Carrara che poco fa, nel disperato tentativo di far rientrare i suoi colleghi – che poi non sono rientrati – se ne è uscito con un'affermazione che merita una precisazione.

Collega Carrara, poc'anzi ci invitavi a non assumere atteggiamenti pregiudiziali rispetto a questo importante provvedimento, in quanto esso traeva ispirazione in qualche modo dall'articolo 20 della legge n. 59 del 1997, nota come legge Bassanini 1. Ora, io so che dovevi impiegare il tempo in qualche modo, però, anche quando si cerca di impiegare il tempo, bisogna evitare di stravolgere la realtà dei fatti.

L'articolo 1 di questa proposta di legge prevede la modifica integrale dell'articolo 20 della legge n. 59. Ora, io capisco il gesto di buona volontà e di umana comprensione nei nostri confronti, però c'è un limite oggettivo anche a questo sforzo. Quello che invece sarebbe interessante capire – e nonostante la votazione di dieci articoli non si è ancora compreso – è il motivo per il quale il Governo abbia deciso di cancellare quell'articolo 20 della legge Bassanini che, nei cinque anni dei Governi di centrosinistra, aveva prodotto la più colossale opera di semplificazione normativa mai registratasi nella nostra Repubblica. Nel corso di quei cinque anni, sono stati delegificati 184 procedimenti, ne sono stati semplificati 157, sono stati approvati

68 regolamenti di semplificazione e sono stati predisposti sette testi unici (che, come voi sapete, operavano delegificazioni, semplificazioni, risistemazioni e abrogazioni).

In buona sostanza, dal saldo di quei cinque anni si evince che sono state abrogate 2.933 tra leggi e regolamenti, a fronte dell'introduzione di 321 nuove leggi e regolamenti. Sono stati abrogati 13.485 articoli di legge a fronte dell'introduzione di 2.286 articoli. Il saldo era clamorosamente positivo, al punto tale che l'OCSE, nel suo rapporto sul sistema di regolazione e sulla situazione dell'impatto normativo del nostro paese, ci ha fatto fare giganteschi salti in avanti nella classifica internazionale, considerando questo meccanismo come uno dei più efficaci tra quelli utilizzati nei paesi membri dell'OCSE.

Siamo arrivati all'esame dell'articolo 10. Prima della fine dell'esame di questo provvedimento, qualcuno di voi è in grado di spiegarci perché si è voluto cancellare tutto questo, sostituendolo con una macchinosissima operazione di nuovi codici, di deleghe vaghe, il cui unico risultato pratico è quello di umiliare l'attività legislativa di questo Parlamento e di consentire al Governo, di intervenire ampiamente e in modo arbitrario, su materie che sono proprie del Parlamento di questa Repubblica? Sarebbe utile, prima della fine dei nostri lavori, che qualcuno ci spiegasse perché si sia voluto fare ciò. E quand'anche riusciste a convincerci della bontà dell'attività di codificazione, spiegateci perché avete voluto cancellare lo spirito contenuto nell'articolo 20 della legge n. 59 (quello originario), che prevedeva la straordinaria occasione dei testi unici che hanno dato i risultati che ho precedentemente ricordato. Quand'anche aveste voluto cambiare in quel senso, perché cancellare una cosa che non era in contraddizione con questa vostra nuova visione? Quali sono i motivi che vi hanno spinto a fare ciò? Vedete, a pensare male si fa peccato ma ci si indovina. Probabilmente, vi era la necessità, da parte di qualcuno, di rimarcare, in maniera netta, l'attività di un ministro con quella di un altro. Però questo appartiene ai desideri legittimi e

anche — se volete — comprensibili dei singoli ministri, ma non può in alcun modo riferirsi al buon andamento della pubblica amministrazione e alla produzione normativa del nostro paese. Facendo ciò, si crea una confusione forte, si « terremotano » le istituzioni, si fanno venire meno alcune importanti certezze, la fiducia in una macchina complessa, come quella dello Stato, che, nel corso di questi cinque anni, aveva dimostrato di essere riuscita a compiere qualcosa che, a livello internazionale, è stato riconosciuta come estremamente positiva. Nessuno di voi ha ancora avuto la capacità o la volontà — non si tratta assolutamente di capacità, perché nessuno può mettere in dubbio la qualità del nostro relatore — di spiegarci perché abbiate compiuto questo passo e perché ci stiate conducendo verso un'operazione che umilia nel profondo questo Parlamento e la sua funzione legislativa (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sul subemendamento Mascia 0.10.65.4 e parere favorevole sul subemendamento 0.10.65.9 della Commissione. La Commissione invita alla riformulazione, altrimenti il parere è contrario, del subemendamento Bressa 0.10.65.7 nel modo seguente: inserire, al posto della parola « *privacy* », le parole « *normativa sulla riservatezza dei dati personali* ».

La Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Mascia 0.10.65.1, Ruggia 0.10.65.6 e Bressa 0.10.65.8. La Commissione esprime, infine, parere favorevole sull'emendamento 10.65 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordi-*

*namento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mascia 0.10.65.4., non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	393
Maggioranza .....	197
Hanno votato sì .....	175
Hanno votato no ..	218).

Prendo atto che l'onorevole Gioacchino Alfano non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario. Avverto, altresì, che l'onorevole Pinto non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.10.65.9 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	398
Votanti .....	232
Astenuti .....	166
Maggioranza .....	117
Hanno votato sì .....	218
Hanno votato no ..	14).

Passiamo al subemendamento Bressa 0.10.65.7.

Chiedo all'onorevole Bressa se accetti la proposta di riformulazione testè esplicitata dal relatore.

GIANCLAUDIO BRESSA. Sì, signor Presidente, la accetto.

Inoltre, considerato che è sempre negativo fare ricorso, in provvedimenti legi-

slativi, a parole straniere, suggerirei di sostituire il termine *privacy* con la dizione « riservatezza dei dati personali », contenuta nella legge sulla tutela dei dati personali (comunque, si potrebbe procedere a tale correzione anche in sede di coordinamento formale).

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo concordano sull'utilizzo della locuzione: normativa sulla riservatezza dei dati personali.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.10.65.7, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	398
Votanti .....	396
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	199
Hanno votato sì .....	394
Hanno votato no ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mascia 0.10.65.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	393
Votanti .....	391
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	196
Hanno votato sì .....	180
Hanno votato no ..	211).

Passiamo alla votazione del subemendamento Ruggia 0.10.65.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, con l'articolo 10, si delega il Governo ad adottare, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, uno o più decreti legislativi per il riassetto delle disposizioni in materia di informatizzazione.

Con questo subemendamento, noi proponiamo di aggiungere alla lettera *c)* la lettera *c-bis)*, con cui si chiede al Governo di indicare quali siano i soggetti abilitati alla predisposizione ed al rilascio di documenti amministrativi per via telematica e della firma elettronica. Perciò, francamente, non ho compreso il motivo per il quale il relatore ed il Governo abbiano deciso di esprimere parere contrario. Si tratta, invero, di un subemendamento che rappresenta due esigenze (e colma anche due lacune).

La prima è quella dei professionisti delle pratiche amministrative, i quali desiderano vedere riconosciuta la loro attività. Utilizzando le nuove tecnologie ed i mezzi informatici, questi professionisti già operano, a vantaggio dei loro clienti (delle imprese e dei cittadini), presso le camere di commercio e, complessivamente, con il sistema camerale (avendo anche la delega per la firma elettronica), mentre non hanno la possibilità di esercitare la loro professione (sempre nell'interesse dei loro clienti) presso l'agenzia delle entrate o il catasto, ai quali non possono neppure inviare quelle pratiche che, essendo molto complesse, rendono necessario l'intervento di professionisti. La seconda esigenza, alla quale faceva riferimento, poc'anzi, l'onorevole Bressa è quella dei cittadini, i quali vogliono avere la garanzia che i loro dati sensibili siano gestiti, nel rispetto della sicurezza e della *privacy*, da soggetti ai quali il Governo riconosce questa funzione e questo tipo di professionalità.

Quindi, proprio non riesco a capire per quale motivo questo subemendamento — che permetterebbe a migliaia di operatori di esercitare la predetta professione con maggiore serenità ed ai cittadini, alle im-

prese, agli utenti che ad essi si rivolgono di farlo con quella maggiore sicurezza che deriverebbe dalla garanzia della riservatezza dei dati — non debba essere accettato; peraltro, il provvedimento conferisce al Governo deleghe su tutto e si propone proprio di semplificare l'attività della pubblica amministrazione e di utilizzare a tal fine — anzi, di sviluppare — le nuove tecnologie.

Per questi motivi, chiedo all'Assemblea di votare a favore di questo subemendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Ruggia 0.10.65.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	388
Maggioranza .....	195
Hanno votato sì .....	174
Hanno votato no ..	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.10.65.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	391
Maggioranza .....	196
Hanno votato sì .....	175
Hanno votato no ..	216).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.65 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, in questo caso siamo di fronte ad un esempio eloquente di mancanza di coordinamento, forse anche di collegialità; non so come interpretare altrimenti la presentazione di un emendamento sostitutivo dell'intero articolo da parte del Governo, non in prima lettura e neppure in Commissione, ma addirittura in Assemblea, in seconda lettura.

Vediamo queste differenze per capire anche cosa può essere successo. La prima modifica riguarda i tempi entro i quali si dovrà esercitare la delega: un anno nel testo originario, 18 mesi nell'emendamento. Se fossi in vena di sarcasmo, mi sentirei di concordare con questo rinvio, perché ritengo sia inutile chiedere ad una lumaca di cambiare la propria andatura; inutile, velleitario e, alla fine, frustrante per tutti, perfino per l'opposizione. I tempi di realizzazione del Ministero per l'innovazione e le tecnologie sono davvero più vicini alle ere geologiche che ai ritmi di lavoro di un paese normale. Pensiamo al fatto che in 18 mesi il ministero è riuscito a rallentare tutti i progetti del Governo Amato, anche al di là delle più pessimistiche previsioni, ed è stato incapace di utilizzare perfino le risorse già stanziare. Eppure non c'era bisogno di nuove deleghe, perché i progetti c'erano già, c'erano già anche le risorse provenienti dalle vendite delle licenze UMTS.

Potrei citare il piano *e-government* che è stato rallentato di un anno (quindi, non sono stati ancora erogati i fondi), potrei citare i progetti per la diffusione della carta di identità elettronica, la cui seconda fase, annunciata da oltre un anno, non è ancora pienamente partita, ma il ritardo più grave è nell'applicazione della firma digitale, che è oggetto di questo articolo e che è decisiva per la semplificazione della pubblica amministrazione e dei rapporti con i cittadini e le imprese.

Il decreto di recepimento delle direttive comunitarie, che disciplina la cosiddetta firma debole, è stato approvato nel mese

di gennaio, ma, a distanza di tanto tempo, manca ancora l'approvazione del regolamento con i relativi standard applicativi.

In queste condizioni si rischia il blocco totale di questa tecnologia per la quale i certificatori ammessi all'albo hanno già investito ingenti risorse, che rischiano di trovarsi con una tecnologia superata dal nuovo regolamento e dai nuovi standard.

In questa materia, tutti lo sappiamo, stare fermi significa andare indietro, anche in maniera vistosa. Con questo emendamento il Governo sembra animato da buone intenzioni nel rilanciare l'innovazione nella pubblica amministrazione; noi non contestiamo questo, semmai contestiamo il metodo della delega, come diceva molto bene poco fa l'onorevole Montecchi, così come non comprendiamo perché non si possa esercitare questa delega in un anno e si debba aspettare addirittura fino alla metà del 2004 per veder decollare qualche progetto di innovazione e semplificazione telematica.

Ma il cambiamento più sostanziale, contenuto in questo emendamento, su cui davvero bisognerebbe discutere, riguarda l'AIPA, ovvero l'Autorità informatica per la pubblica amministrazione. Nella prima stesura si prevedeva di sottoporre l'AIPA ad un riassetto, mentre nella seconda stesura, con l'emendamento in esame, essa sparisce completamente, senza neppure un accenno.

Sappiamo che l'*authority* è di fatto in dismissione da oltre un anno, ma vorremmo sapere quali siano i motivi che spingono il Governo a sopprimerla; vorremmo capire da chi e da cosa sarà sostituita.

Noi non siamo contrari per principio alla riorganizzazione ed alla razionalizzazione delle *authority* ma, quando si sopprime un soggetto indipendente, con compiti così delicati ed importanti, come quelli dell'AIPA, bisognerebbe almeno spiegare il perché; bisognerebbe portare dati ed argomenti per tale scelta, senza farla in modo clandestino, tenendo per oltre un anno una struttura, che è fatta di progetti

in corso, di persone e di risorse, in una condizione di paralisi, priva di qualsiasi certezza.

L'incertezza è stata accentuata anche dal fatto che nella prima stesura dell'articolo si parlava di un riassetto, mentre oggi non se ne parla più.

Con la discussione che avverrà nella prossima settimana sul disegno di legge n. 2122, la *suspense* verrà meno. Infatti, in quel testo ci sarà la sua soppressione formale; tuttavia, chi svolgerà i compiti dell'AIPA, come quello di emettere parere di congruità tecnico-economica, di aprire il mercato informatico della pubblica amministrazione centrale, che è importantissimo per avere lo sviluppo del *software* Libero ed a sorgente aperta, che è una battaglia di democrazia fondamentale, considerando, inoltre, l'effettuazione dei monitoraggi per i contratti di grande rilievo e la formulazione di regole tecniche per i sistemi informativi della pubblica amministrazione? Soltanto esprimendo i pareri di congruità sui progetti e sugli acquisti, l'AIPA è riuscita a far risparmiare al Governo circa 1.650 miliardi di vecchie lire.

Siamo, perciò, contrari alla sua soppressione clandestina, di cui non si spiegano i motivi, e ci sembra un atto che non ha nulla a che vedere con la semplificazione, ma semmai con la mancanza di trasparenza.

Non c'è traccia di trasparenza nell'articolo né in tutto il testo di legge e queste sono le ragioni del nostro voto contrario.

**PRESIDENTE.** Informo l'Assemblea che nelle tribune è presente una rappresentanza dell'Associazione nazionale marinai d'Italia, sezione di Manfredonia, che saluto (*Applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.65 del Governo, nel testo subemendato, interamente sostitutivo dell'articolo 10, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	398
<i>Votanti</i> .....	396
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	199
<i>Hanno votato sì</i> .....	223
<i>Hanno votato no</i> ..	173).

**(Esame dell'articolo 11 – A.C. 2579)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A – 2579 sezione 6*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'unico emendamento Mascia 11.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Poiché è stato presentato un unico emendamento interamente sostitutivo dell'articolo, porrò in votazione il mantenimento di quest'ultimo.

Passiamo quindi alla votazione dell'articolo 11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, si tratta di uno di quegli argomenti che meritano attenzione. Si parla, infatti, del riassetto delle disposizioni relative al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che ha bisogno di una importante riforma e di una autorevole valorizzazione.

Quello che ci chiediamo, e che chiediamo a tutti voi, è se questo sia lo strumento più adatto per compiere questo tipo di operazione, dato che ci troviamo di fronte, ancora una volta, ad una delega con criteri e principi direttivi del tutto vaghi; è davvero nell'interesse del corpo stesso dei vigili del fuoco affidarsi, in tutto e per tutto, all'iniziativa dell'esecutivo senza avere alcuna certezza circa le finalità dell'esercizio di tale delega ? Siamo ad un esempio tipico: un argomento importante, un tema di rilievo per la società della nostra Repubblica viene in qualche modo semplificato arbitrariamente attraverso la richiesta, al Parlamento, di una delega approssimativa ed impropria.

È per questo, e solo per questo, che non siamo d'accordo, non sul merito, bensì sullo strumento che il Governo propone per affrontare questi temi che, invece, abbisognano della massima attenzione e della massima solidarietà del Parlamento, le quali, con questo strumento, il Governo non potrà certamente pensare di ottenere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	399
<i>Maggioranza</i> .....	200
<i>Hanno votato sì</i> .....	221
<i>Hanno votato no</i> ..	178).

**(Esame dell'articolo 12 – A.C. 2579)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 7*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Boato 12.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 12.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	383
<i>Votanti</i> .....	375
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	188
<i>Hanno votato sì</i> .....	172
<i>Hanno votato no</i> ..	203).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	395
<i>Votanti</i> .....	394
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	198
<i>Hanno votato sì</i> .....	215
<i>Hanno votato no</i> ..	179).

***(Esame dell'articolo 13 – A.C. 2579)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 8)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 13, ad eccezione dell'emendamento Carrara 13.9; su tale proposta emendativa il parere è favorevole qualora così riformulata: « al comma 3, sostituire le parole da: « prevedere, adeguando » sino alla fine del comma con le seguenti: « riservare una percentuale non inferiore al 20 per cento dei posti messi a concorso a personale che sia dotato, oltre che del diploma di laurea in giurisprudenza, anche di laurea in scienze economico-aziendali o scienze dell'economia o di altro titolo di studio equipollente ».

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 13.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	379
<i>Maggioranza</i> .....	190
<i>Hanno votato sì</i> .....	172
<i>Hanno votato no</i> ..	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 13.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	<i>394</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>198</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>177</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>217</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Amici 13.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, il senso della nostra proposta di ripristinare il testo dell'articolo 12 della legge n. 1345 del 1961, modificato dalla legge n. 127 del maggio 1997, si ricollega — pertanto svolgerò un'unica dichiarazione di voto favorevole a questo emendamento e contraria all'emendamento Carrara 13.9 — ad una misura estremamente importante che, nel corso della passata legislatura, è stata votata dal Parlamento. Tutti voi siete perfettamente a conoscenza dell'intenso dibattito che la questione della Corte dei conti aveva sollevato durante i lavori della Commissione bicamerale.

In generale, anche in altre occasioni, si era affrontato in maniera molto seria e molto approfondita il tema del ruolo e della prospettiva della Corte dei conti. Secondo un parere largamente condiviso, questa magistratura avrebbe dovuto definire per il futuro nuove funzioni e nuove attività sempre più attente ai controlli contabili con riferimento alla moderna cultura della gestione delle pubbliche amministrazioni. Proprio in ragione di questa proiezione verso il futuro (e non di un ancoraggio verso l'ottocento), la Corte dei conti abbisognava dell'inserimento di nuove professionalità e di nuove competenze, come quelle che potevano essere assicurate dalla presenza (in misura del 20 per cento), tra i giudici della Corte, tra i referendari, e non tra il personale direttivo, di persone che avessero compiuto studi in campo economico, che conoscessero cioè tutti i meccanismi e le metodologie di valutazione e di controllo che appartengono alla società contemporanea.

Ricordo un memorabile convegno promosso dall'università Bocconi in cui vi fu un intervento straordinariamente lucido del commissario europeo Monti. Egli plaudiva a questa iniziativa e in qualche modo la additava a paragone per il resto dell'Europa, affermando come, lasciando cadere alcune ossessioni assolutiste, negative in assoluto, che volevano portare all'abolizione della Corte dei conti, il Parlamento italiano avesse, invece, trovato un meccanismo che consentiva a questa autorevole magistratura di continuare nella sua funzione secondo criteri di giudizio e di valutazione appartenenti alla cultura giuridica ed economica contemporanea.

Con l'emendamento Carrara 13.9 e con il testo in esame si cerca, invece, di stravolgere questo passo in avanti. Si tenta una edulcorazione, stabilendo che una quota parte viene riservata a chi è giudice (quindi, da questo punto di vista, vi è la sacertà della laurea garantita per chi studia giurisprudenza) e che vi è un *bonus* in più per chi ha studiato scienze dell'economia.

Tuttavia, la Corte dei conti non è il Consiglio di Stato. Le valutazioni che la Corte dei conti deve compiere, affinché davvero servano alla funzionalità della nostra pubblica amministrazione, hanno molto meno a che vedere con la forma degli atti e molto più a che vedere con la sostanza delle decisioni che vengono assunte. Davvero qualcuno di noi pensa che la Corte dei conti possa ancora aggrapparsi a rilievi formali, bloccando importanti scelte amministrative dello Stato, delle regioni e degli enti locali oppure si ritiene che la stessa abbia il dovere di verificare che quelle scelte non comportino lo sconquasso del sistema della finanza pubblica del nostro paese? Ecco perché quel 20 per cento di nuova cultura avrebbe garantito un futuro serio alla Corte dei conti. Con l'emendamento Carrara 13.9 e con il testo proposto dal Governo si compiono non uno ma dieci passi indietro.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, temo che vi sia un errore perché ci accingiamo

a votare l'emendamento Amici 13.4, mentre l'emendamento Carrara 13.9 è successivo.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Non vi è alcun errore. All'inizio del mio intervento ho annunciato che avrei svolto un'unica dichiarazione di voto con riferimento agli emendamenti Amici 13.4 e Carrara 13.9, dal momento che la materia è identica, ovviamente considerata da prospettive diverse.

**PRESIDENTE.** Sta bene.  
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Amici 13.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	384
<i>Votanti</i> .....	383
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	192
<i>Hanno votato sì</i> .....	174
<i>Hanno votato no</i> ..	209).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Carrara 13.9.

Onorevole Carrara, accetta la riformulazione del suo emendamento 13.9 proposta dal relatore ?

**NUCCIO CARRARA.** Sì, signor Presidente, la accetto.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

**ANNA FINOCCHIARO.** Signor Presidente, vorrei ribadire le considerazioni esposte poc'anzi dal collega Bressa, sia pure impropriamente dal punto di vista della collocazione dell'intervento.

Credo sbaglieremmo se tentassimo di interrompere o, meglio, se non assecondassimo una linea di tendenza della riforma che investe il controllo della Corte dei conti cominciata con il testo Bassanini e proseguita coerentemente dal ministro Frattini con il testo che si chiede oggi di modificare con l'emendamento Carrara 13.9. Questo emendamento, da una parte...  
— scusate, colleghi — ...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, in particolare quelli dei banchi prossimi all'onorevole Finocchiaro, siete pregati di tacere e sedere, se possibile...

**ANNA FINOCCHIARO.** ...finge di assecondare la tendenza all'ingresso di nuove competenze e professionalità all'interno della Corte dei conti, assai più adeguate a garantire quel controllo di risultato che è il cuore della riforma degli anni scorsi. Dall'altra parte, però, nel pretendere che il diploma di laurea in giurisprudenza si accompagni al diploma di laurea in scienze economiche o equipollenti, di fatto restringe talmente l'ambito entro il quale dovrebbero trovarsi i soggetti disposti ad affrontare ed a superare il concorso che nullifica assolutamente la portata della novità.

So bene che anche all'interno della Corte dei conti vi sono state alcune preoccupazioni, che ritengo assolutamente legittime, secondo cui una professionalità esclusivamente costruita sulle competenze economiche sarebbe poi inadeguata ad affrontare i compiti del controllo giurisdizionale. Tuttavia, credo che su ciò un Parlamento accorto avrebbe potuto benissimo provvedere intervenendo nel provvedimento La Loggia laddove vengono affrontate le sezioni regionali di controllo. Mi pare, invece, che l'interesse, l'intento, il fine dell'emendamento in esame sia assolutamente un altro: rendere così difficile la possibilità che a ricoprire alcuni dei posti del 20 per cento riservato tra quelli messi a concorso siano soggetti che abbiano sia la laurea in giurisprudenza sia in scienze economiche che l'intero risultato finora raggiunto rischia di essere assolutamente

vanificato con effetti anche sotto il profilo dell'agire della pubblica amministrazione. Mi pare francamente un'occasione perduta e mi pare anche — credo che possiamo dirlo — una riflessione un po' superficiale su quello che ritengo uno dei capitoli più interessanti della modernizzazione anche dell'esercizio della funzione di giurisdizione contabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carrara 13.9, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	381
<i>Votanti</i> .....	380
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	191
<i>Hanno votato sì</i> .....	217
<i>Hanno votato no</i> ..	163).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 13.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	383
<i>Votanti</i> .....	382
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	192
<i>Hanno votato sì</i> .....	163
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 13.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	376
<i>Votanti</i> .....	375
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	188
<i>Hanno votato sì</i> .....	160
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicolosi 13.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	385
<i>Votanti</i> .....	236
<i>Astenuti</i> .....	149
<i>Maggioranza</i> .....	119
<i>Hanno votato sì</i> .....	17
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	384
<i>Votanti</i> .....	383
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	192
<i>Hanno votato sì</i> .....	215
<i>Hanno votato no</i> ..	168).

### ***(Esame dell'articolo 14 – A.C. 2579)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 9)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Marone 14.1 e Mascia 14.2, parere favorevole sugli emendamenti 14.6 e 14.7 del Governo ed invita al ritiro dell'emendamento Gazzara 14.5 e dell'articolo aggiuntivo Gazzara 14.01 poiché sullo stesso argomento è stato già presentato un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo si è permesso di ripresentare l'emendamento 14.6, del quale chiede l'approvazione, perché si tratta di un emendamento conseguente ad un impegno assunto dallo stesso Governo in questa sede a fronte di un ordine del giorno presentato dagli onorevoli Amici, Bressa e Boato in occasione della discussione svoltasi il 19 giugno 2002 sul disegno di legge relativo alla dirigenza statale. So che su questo emendamento vi è stata qualche perplessità in Commissione bilancio, tuttavia vorrei dire che si tratta di emendamenti che non comportano alcun onere, bensì agevolano l'attuazione della legge sulla dirigenza, soprattutto per la parte relativa all'osmosi fra pubblico e privato, laddove le indicazioni ci sono venute in questa stessa aula, in particolare dai partiti dell'opposizione.

Per quanto riguarda, invece, l'emendamento 14.7 del Governo, pregherei di inserire una virgola dopo la parola « legge », al penultimo rigo. Il testo risulterebbe dunque come segue: « della medesima legge, che svolgono compiti ».

Il Governo, infine, concorda con il parere espresso dal relatore sulle altre proposte emendative presentate all'articolo 14.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Grazie Presidente. Vorrei solo informare l'Assemblea che la V Commissione (Bilancio) ha espresso un parere contrario sugli emendamenti 14.6 e 14.7 del Governo, nonostante il Governo abbia fatto presente che a suo parere non vi sono problemi di copertura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Marone 14.1 e Mascia 14.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	391
Votanti .....	390
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	196
Hanno votato sì .....	172
Hanno votato no ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 14.6 del Governo, accettato dalla Commissione e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	400
Votanti .....	389
Astenuti .....	11
Maggioranza .....	195
Hanno votato sì .....	372
Hanno votato no ..	17).

Passiamo all'emendamento Gazzara 14.5.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

ANTONINO GAZZARA. Lo ritiro, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 14.7 del Governo, nel testo corretto, accettato dalla Commissione e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	400
<i>Votanti</i> .....	384
<i>Astenuti</i> .....	16
<i>Maggioranza</i> .....	193
<i>Hanno votato sì</i> .....	374
<i>Hanno votato no</i> ..	10).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	400
<i>Votanti</i> .....	396
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	199
<i>Hanno votato sì</i> .....	218
<i>Hanno votato no</i> ..	178).

Passiamo all'articolo aggiuntivo Gazzara 14.01.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

ANTONINO GAZZARA. Lo ritiro, Presidente.

### ***(Esame dell'articolo 15 – A.C. 2579)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15 *(vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 10)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative ammissibili, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	401
<i>Votanti</i> .....	400
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	201
<i>Hanno votato sì</i> .....	222
<i>Hanno votato no</i> ..	178).

### ***(Esame dell'articolo 16 – A.C. 2579)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 11)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Ruggia 16.1 e Bressa 16.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ruggia 16.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, intervengo a titolo personale sull'emendamento 16.1...

PRESIDENTE. Approfito per ricordare che il gruppo dei Democratici di sinistra ha esaurito i tempi. Onorevole Ruggia, non riesco a capire perché il suo intervento era a titolo personale e lei mi ha anticipato.

ANTONIO RUGGHIA. Intendevo evidenziare che non riesco a comprendere perché il Governo insista ad esprimere parere contrario sul riconoscimento dell'attività svolta da professionisti di tutto il territorio nazionale nell'espletamento delle pratiche amministrative, soprattutto attraverso i nuovi mezzi informatici.

Tra l'altro, il Governo, attraverso la legge finanziaria, ha impedito alle imprese di ottenere il credito d'imposta o contributi per l'informatizzazione della loro attività. Dunque, non riesco a capire come si possa pensare di sviluppare l'attività informatica nel rilascio degli atti amministrativi soltanto attraverso il registro degli adempimenti informatici, senza che le imprese e i cittadini possano avvalersi di professionisti che riescano a sostenerli in questa attività.

Per tale motivo chiedo all'Assemblea di esprimere un voto favorevole sull'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruggia 16.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti* ..... 397  
*Votanti* ..... 394

*Astenuti* ..... 3  
*Maggioranza* ..... 198  
*Hanno votato sì* ..... 175  
*Hanno votato no* .. 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 16.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti* ..... 407  
*Votanti* ..... 403  
*Astenuti* ..... 4  
*Maggioranza* ..... 202  
*Hanno votato sì* ..... 175  
*Hanno votato no* .. 228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti* ..... 407  
*Votanti* ..... 403  
*Astenuti* ..... 4  
*Maggioranza* ..... 202  
*Hanno votato sì* ..... 226  
*Hanno votato no* .. 177).

### ***(Esame dell'articolo 17 – A.C. 2579)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17 *(vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 12)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 403  
*Votanti* ..... 391  
*Astenuti* ..... 12  
*Maggioranza* ..... 196  
*Hanno votato sì* ..... 219  
*Hanno votato no* .. 172).

**(Esame dell'articolo 18 – A.C. 2579)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18 (*vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 13*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 404  
*Votanti* ..... 401  
*Astenuti* ..... 3  
*Maggioranza* ..... 201  
*Hanno votato sì* ..... 221  
*Hanno votato no* .. 180).

**(Esame dell'articolo 19 – A.C. 2579)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 19 (*vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 14*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 404  
*Votanti* ..... 402

*Astenuti* ..... 2  
*Maggioranza* ..... 202  
*Hanno votato sì* ..... 220  
*Hanno votato no* .. 182).

**(Esame dell'articolo 20 – A.C. 2579)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 20 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 15*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 20.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo concorda con il parere espresso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 20.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 411  
*Votanti* ..... 239  
*Astenuti* ..... 172  
*Maggioranza* ..... 120  
*Hanno votato sì* ..... 229  
*Hanno votato no* .. 10).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	413
Votanti .....	266
Astenuti .....	147
Maggioranza .....	134
Hanno votato sì .....	225
Hanno votato no ..	41).

**(Esame dell'articolo 21 – A.C. 2579)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 21 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 16*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 21.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo raccomanda l'approvazione del suo emendamento 21.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 21.1 del Governo, accettato dalla Commissione e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	406
Votanti .....	404
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	203
Hanno votato sì .....	220
Hanno votato no ..	184).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	400
Votanti .....	399
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	200
Hanno votato sì .....	221
Hanno votato no ..	178).

**(Esame dell'articolo 22 – A.C. 2579)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 22 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 17*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. Signor Presidente, ritiro il subemendamento 0.22.1.1 della Commissione che risulterebbe assorbito a seguito della precedente approvazione dell'emendamento 21.1 del Governo.

La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Zeller 22.1, mentre è contrario sugli emendamenti Boato 22.2 e Benedetti Valentini 22.3.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zeller 22.1, accettato dalla Com-

missione e dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	411
<i>Votanti</i> .....	404
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	203
<i>Hanno votato sì</i> .....	400
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Avverto che l'emendamento Boato 22.2 è assorbito dal precedente.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benedetti Valentini 22.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il mio emendamento punta ad una chiarificazione su una materia di competenza, vale a dire sul procedimento di astensione anticipata dal lavoro delle donne in stato di gravidanza, di cui all'articolo 17 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151. Io personalmente — ed anche la Commissione da me presieduta, che aveva formulato un parere in questo senso — ritengo che questa materia vada lasciata alla competenza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, ai suoi organi ispettivi e alle sue articolazioni territoriali, anziché trasferita alla ASL. In parole molto povere, si tratta di stabilire che si opera — che so — come per la concessione della patente di guida: naturalmente, la certificazione medica istruisce la pratica, ma la patente viene rilasciata dalla motorizzazione civile o dal prefetto. Ugualmente, in questo caso certamente la ASL è deputata a verificare le condizioni di gravidanza e di salute, ma la competenza amministrativa complessiva do-

vrebbe rimanere, a nostro parere, in capo agli ispettorati del lavoro. Se questa è l'interpretazione, va bene; se così non è, allora dissentirei. Se questa è l'interpretazione, ove il Governo e la Commissione non ritengano di esprimere parere favorevole sul mio emendamento — non vedo quale stravolgimento ciò comporterebbe, trattandosi soltanto di una chiarificazione benefica —, in via del tutto subordinata sarebbe meglio che nulla se il Governo si impegnasse fin d'ora ad accettare il mio ordine del giorno n. 9/2579/2, che è chiarificatore in questo senso.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, prego l'onorevole Benedetti Valentini di ritirare il suo emendamento 22.3 e mi impegno sin d'ora ad accettare il suo ordine del giorno. La semplificazione attraverso regolamento della materia inerente alla certificazione dello stato di gravidanza, ai fini del relativo periodo di astensione dal lavoro, ha lo scopo di evitare, almeno nei casi di maggiore difficoltà nella mobilità della persona, la presenza fisica presso gli sportelli del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, senza nulla togliere alle competenze dei servizi ispettivi del ministero.

Spero che con queste precisazioni e garanzie l'onorevole Benedetti Valentini possa ritirare il suo emendamento. Successivamente, accetterò il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Benedetti Valentini se acceda all'invito al ritiro formulato dal Governo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 22, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	398
<i>Votanti</i> .....	381
<i>Astenuti</i> .....	17
<i>Maggioranza</i> .....	191
<i>Hanno votato sì</i> .....	345
<i>Hanno votato no</i> ..	36).

***(Esame dell'articolo 23 – A.C. 2579)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 23 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2579 sezione 18)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

Onorevole Boato, anche il suo tempo si è ristretto assai. Si è estinto.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi pare di essere intervenuto pochissimo. Sarà l'ultimo intervento.

Vorrei attirare l'attenzione dei colleghi dell'Assemblea in particolare, in riferimento all'articolo 23 (che riguarda le abrogazioni), sul mio emendamento 23.1 che abbiamo presentato come gruppi dell'Ulivo per sopprimere il comma 2. In relazione a questo comma 2, che nel testo originario era il comma 1-*bis* dell'articolo 19, la Commissione finanze aveva espresso il seguente parere: « Considerato che l'articolo 19, comma 1-*bis* », – ora è l'articolo 23, comma 1-*bis* – « dispone l'abrogazione di norme a presidio della regolare dichiarazione dei redditi fondiari degli immobili, recando altresì una convalida ad efficacia retroattiva per gli atti stipulati senza la prescritta dichiarazione a fini tributari; rilevato come la portata semplificatrice del predetto comma 1-*bis* (...) non tenga

conto della finalità di contrasto all'evasione delle disposizioni di cui all'articolo 3, commi 13-*ter*, 13-*quater* e 13-*quinqüies* del decreto-legge n. 90 del 1990 »; sono i commi che si vogliono abrogare in questa sede; dunque, la Commissione finanze ha espresso parere favorevole, ma con la seguente osservazione: « valuti la Commissione di merito » – la Commissione affari costituzionali – « l'opportunità di espungere dal testo l'articolo 19, comma 1-*bis* » – che oggi, lo ripeto, è il comma 2 dell'articolo 23 – « in relazione all'esigenza di mantenere nell'ordinamento disposizioni aventi una finalità di contrasto all'evasione con riferimento ai redditi fondiari degli immobili ». Poiché il relatore e la maggioranza della I Commissione non hanno ritenuto di accogliere questa puntuale osservazione della Commissione finanze, che noi invece abbiamo condiviso, abbiamo tradotto questa osservazione nell'emendamento da me citato che tende a sopprimere il comma 2 dell'articolo 23.

Ci pare assai grave che in questa legge, che ha mille possibilità di essere criticata (e i colleghi che mi hanno preceduto lo hanno già fatto sotto diversi profili), si aggiunga anche questo aspetto assai grave di abrogare delle norme che erano state introdotte nell'ordinamento proprio nel 1990 con finalità anti evasione: si abrogano norme anti evasione evidentemente per rendere più facile l'evasione tributaria. Tutto questo ci sembra molto grave e per questo motivo proponiamo – lo ripeto traducendo in emendamento il parere della Commissione finanze che è assolutamente condivisibile – di sopprimere il comma 2 dell'articolo 23.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per replicare alle osservazioni del collega Boato. Nessun favore all'evasione fiscale; quella della Commissione finanze è una mera osservazione, alla quale, peraltro, io ho

contribuito. Voglio solo ricordare al collega Boato che quella che andiamo ad abrogare è una norma che non ha mai prodotto gli effetti utili che pure si sperava. Si tratta di una disposizione che non rileva ai fini dell'ICI, che non riguarda i beni strumentali, i beni ammortizzabili e i beni destinati alla produzione e allo scambio e quindi non riguarda tutti i beni di nuova costruzione, quindi, i beni dei costruttori.

Quella che andiamo ad abrogare è una norma che interessa le persone fisiche ai fini dell'IRPEF, ma con la disposizione approvata da questo Parlamento qualche anno fa, con la quale si è sancita la non tassabilità della prima casa di abitazione, questa norma ormai ha perso quasi ogni rilievo. Ma tre osservazioni vorrei porre all'attenzione del collega Boato. La prima è che in precedenza l'ufficio delle imposte dirette e l'ufficio del registro camminavano su binari paralleli; oggi vi è l'ufficio unico delle entrate che ricomprende i due uffici, che comunque riceve l'atto in sede di registrazione e che, grazie alle tecnologie, all'informatica, alla telematica e al codice fiscale, è subito in grado di conoscere tutte le notizie utili ai fini dell'IRPEF. Ancora due osservazioni, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Ma la Commissione finanze non sa tutto questo?

ANTONIO PEPE. In primo luogo, la norma contrasta con la *privacy*: in un atto il soggetto deve dire davanti a 20 o 30 persone il motivo per il quale non ha dichiarato il reddito fondiario dell'immobile, magari perché è titolare di redditi fondiari inferiori al minimo imponibile e, quindi, deve far sapere a tutti quanti la propria posizione immobiliare.

Vorrei rivolgere un'ultima osservazione all'onorevole Boato. Qualche anno fa, due o tre anni fa, tutti in quest'aula abbiamo approvato lo statuto del contribuente affermando che si trattava di un atto di grande civiltà. Quella che noi andiamo ad abrogare è una disposizione di rilievo tributario. Ebbene, l'ultimo periodo rela-

tivo all'articolo 10 dello statuto del contribuente prevede testualmente che le violazioni di disposizioni di rilievo tributario non possono essere causa di nullità del contratto. Quella che andiamo ad abrogare è una norma che sancisce la nullità del contratto per una omessa dichiarazione del venditore. Si tratta di una nullità che, certamente, finisce col gravare sull'acquirente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, onorevole Antonio Pepe, se le cose che lei ha detto adesso sono vere, ed io non ho motivo di dubitarlo, perché ella ha contribuito a scrivere un parere che va in direzione opposta a questo? Delle due l'una: o ha sbagliato in Commissione, o sta sbagliando adesso. Ho l'impressione che stia sbagliando adesso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 23.3 del Governo, mentre è contraria agli emendamenti Boato 23.1 e Mascia 23.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 23.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	372
Votanti .....	223
Astenuti .....	149
Maggioranza .....	112
Hanno votato sì .....	219
Hanno votato no ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 23.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	378
Votanti .....	371
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	186
Hanno votato sì .....	162
Hanno votato no ..	209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 23.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	376
Votanti .....	372
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	187
Hanno votato sì .....	164
Hanno votato no ..	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 23, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	381
Votanti .....	379
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	190
Hanno votato sì .....	215
Hanno votato no ..	164).

### (*Esame degli ordini del giorno* — A.C. 2579)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 2579 sezione 19*).

Qual è il parere del Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Gazzara n. 9/2579/1 perché è analogo ad un altro ordine del giorno presentato dagli stessi onorevoli Gazzara e Taborelli ed accettato dal Governo poiché vi è la necessità di garantire un corretto rapporto, un'armonizzazione tra l'ordinamento della vicedirigenza e quello della dirigenza di seconda fascia. Il Governo accetta anche l'ordine del giorno Benedetti Valentini n. 9/2579/2 per i motivi che ho precedentemente sostenuto quando ho chiesto all'onorevole Benedetti Valentini di ritirare il suo emendamento riguardante la stessa materia. Il Governo accetta altresì l'ordine del giorno Zanetta n. 9/2579/3 perché corrisponde ad esigenze e motivazioni emerse durante la discussione in quest'aula sul tema oggetto dell'ordine del giorno. Infine, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Di Teodoro n. 9/2579/4.

PRESIDENTE. Onorevole Gazzara, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2579/1, accettato dal Governo?

ANTONINO GAZZARA. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2579/2, accettato dal Governo?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Zanetta, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2579/3, accettato dal Governo?

VALTER ZANETTA. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Teodoro, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2579/4, accolto come raccomandazione dal Governo?

ANDREA DI TEODORO. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2579)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Giandomenico. Ne ha facoltà.

REMO DI GIANDOMENICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del disegno di legge di semplificazione 2001 ha consentito un'ampia ed approfondita riflessione sulle problematiche relative allo stato della normativa interna, agli strumenti posti in essere negli ultimi anni ed ai risultati conseguiti in termini di qualità della legislazione.

Negli ultimi anni si è tentato di intervenire in questa materia per rispondere al grido di allarme lanciato nel 1995 dal-

l'OCSE, avviando un percorso i cui risultati, ancora inadeguati, richiedono un approccio maggiormente incisivo. Da ultimo, la modifica del titolo V della seconda parte della Costituzione richiede un adeguamento della legislazione al mutato quadro delle competenze legislative e regolamentari.

In questo scenario, signor Presidente, interviene il provvedimento che ci accingiamo a votare, atto particolarmente delicato e complesso che ha impegnato il Governo ed il Parlamento in un comune sforzo per modificare e rafforzare gli strumenti normativi che dovranno garantire, da una parte, la semplificazione ed il coordinamento del diritto vigente e, dall'altra, gli strumenti per una progettazione tecnica migliore.

Data la complessità del provvedimento, non entrerei in questa sede nel merito delle singole materie sulle quali è stata conferita la delega per il riassetto (si tratta, infatti, di questioni ampiamente esaminate nel dibattito). Vorrei, invece, svolgere alcune considerazioni politiche di carattere generale che riguardano l'impostazione stessa del provvedimento che, a mio giudizio, costituisce un'innovazione significativa nel perseguimento di quegli obiettivi di qualità della normativa che stentano nei fatti ad essere conseguiti.

La prima osservazione riguarda lo scenario generale del contesto internazionale: i problemi che affliggono il nostro ordinamento sono, in realtà, comuni a tutti gli ordinamenti contemporanei e alla stessa Unione europea che sperimenta analoghi strumenti per il riordino e la semplificazione della sua produzione normativa. In questo scenario, riteniamo che si debba valutare positivamente lo sforzo compiuto dall'Italia negli ultimi anni per migliorare la qualità della legislazione.

Riteniamo, inoltre, che la proposta che ci accingiamo a votare oggi si debba inquadrare nella prosecuzione di un percorso che richiede però un'azione più incisiva. Meno positivo è, invece, il fatto che l'Italia abbia avviato tali attività per rispondere ai rilievi mossi dal mondo degli

economisti nell'ambito dell'OCSE, organizzazione internazionale che interviene in campo economico.

L'obiettivo di eliminare inutili ostacoli allo sviluppo della concorrenza dei mercati è un motivo importante per impegnarsi nella complessa opera di semplificazione, ma prima ancora dell'economia dobbiamo ricordarci che una legislazione di qualità deve soddisfare i diritti fondamentali dei cittadini. Per tale motivo, il fatto che siano stati gli economisti a ricordare ai Governi l'imprescindibile esigenza di rendere più semplici e chiari gli ordinamenti non ci deve far dimenticare che sono in gioco i principi cardine degli ordinamenti contemporanei, come la certezza del diritto.

In questo contesto, vorrei che anche nel confronto politico si tenesse sempre presente che il cittadino ha il diritto fondamentale di conoscere il sistema di regole cui deve conformarsi e che la chiarezza della normativa è un elemento essenziale per una sua corretta applicazione. Occorre, quindi, una maggiore elasticità nel valutare certe scelte, come quella di privilegiare le deleghe legislative per il riassetto e la codificazione, in quanto ancora siamo all'inizio del processo generale di riordino e di semplificazione e a tutt'oggi molte nuove norme sono poco chiare e mal coordinate con l'ordinamento vigente.

Per quanto riguarda le principali novità introdotte dall'atto, riteniamo che le modifiche proposte alla legge Bassanini siano dovute alla considerazione che dei tre strumenti utilizzati fino ad oggi, vale a dire la delega legislativa, la delegificazione ed i testi unici, la delega legislativa per il riordino, associata ad un'azione di deregolamentazione, si deve considerare uno degli strumenti più efficaci.

Per quanto riguarda la delegificazione, con essa si degrada la normativa da primaria a secondaria, ma non si diminuisce il numero complessivo di norme. Per tale motivo, riteniamo che non vi siano stati risultati attesi da questo strumento.

Per quanto riguarda i testi unici misti, che codificano in un solo testo norme di rango differente, essi hanno già dimostrato

nella prima applicazione di creare ulteriori problemi rispetto ai tradizionali testi unici. Tra l'altro, le deleghe per il riordino non sono uno strumento nuovo e ad esse anche i governi precedenti hanno fatto ampio ricorso nell'ambito delle leggi comunitarie annuali. Nel progetto di legge che ci accingiamo a votare, la novità non sembra tanto quella di conferire una delega legislativa per le codificazioni, in quanto ciò è assolutamente normale (il codice di procedura penale, ad esempio, è stato redatto con delega legislativa), quanto piuttosto quella rappresentata dalla scelta di procedere a codificazioni settoriali, ovvero a microcodificazioni, attraverso il sistema della programmazione.

La delega per la codificazione sembra essere uno strumento che consente un reale riordino, vincolando il Governo sul piano politico al rispetto dei principi e criteri che garantiscono nella sostanza che la manovra realizzi un'operazione di micro-codificazione, come accade nella stessa Unione europea, dove, in base ad un accordo sulla codificazione ufficiale del 1994 siglato dalla Commissione europea, dal Parlamento e dal Consiglio dell'Unione europea, gli stessi obiettivi vengono perseguiti con manovre di riordino per settori, con lo scopo di abrogare alcune leggi e coordinare gli atti normativi vigenti.

Il sistema combinato del programma annuale di semplificazione, che confluisce nel disegno di legge presentato in Parlamento e da questo approvato, pur non essendo rapportabile all'esperienza europea, presenta numerose analogie con essa. Non mi dilungherò oltre su tali aspetti tecnici, ma vorrei in conclusione evidenziare che occorre fare ancora molti sforzi per migliorare la qualità del sistema normativo italiano.

Mi sembra che le soluzioni adottate nell'atto che stiamo per approvare consentiranno di intervenire in maniera più incisiva. Tuttavia è necessario uno sforzo da parte di tutti i soggetti che hanno competenze normative di qualsiasi livello.

Il problema non riguarda soltanto il Parlamento ed il Governo, ma anche le regioni, le autorità indipendenti ed il si-

stema delle autonomie locali. Non sono sufficienti le norme, ma serve un cambiamento radicale di cultura che individui nella qualità della normativa una priorità anche politica, per soddisfare le esigenze dei cittadini e degli operatori economici.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio quindi il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) sul provvedimento ed auspico che maggioranza ed opposizione siano unite nell'adoperarsi per realizzare un obiettivo: quello di rendere l'ordinamento giuridico italiano chiaro e coerente (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, abbiamo cercato nel dibattito di questi giorni di sollevare una serie di problemi, con molta pacatezza, ed abbiamo anche cercato di offrire una serie di soluzioni. Non mi sembra tuttavia che questo sia servito a molto. Si tratta di una situazione paradossale, perché in genere questo Governo ci accusa di essere troppo duri nello scontro, di non avere una volontà di dialogo e di non voler collaborare sui temi di fondo riguardanti le istituzioni.

Ebbene, quando noi ci poniamo in una posizione di confronto e di contributo, perché si tratta di temi che riguardano le istituzioni e non il Governo, non mi sembra che l'atteggiamento del Governo, rispetto alle nostre proposte, muti, dal momento che nessuna nostra proposta è stata accolta nel corso di questo dibattito. Eppure avevamo sollevato questioni sulle quali vi era stata anche una sensibilità delle attuali forze di maggioranza nel corso della precedente legislatura. Assistediamo infatti ad un paradosso: nella precedente legislatura le forze che erano all'epoca opposizione, e che oggi sono maggioranza, si lamentavano del numero di deleghe che la maggioranza di allora attribuiva al Governo — ben poca cosa rispetto a quello che ora sta avvenendo.

Tuttavia questa critica che veniva avanzata era evidentemente puramente strumentale, perché quelle stesse forze, che sono poi diventate maggioranza, non soltanto hanno dimenticato quella critica, ma hanno decuplicato la quantità di leggi delega approvate. Questo mi sembra oggi il tema di fondo, che non riguarda la maggioranza e l'opposizione di oggi, bensì le istituzioni ed il rapporto tra il Parlamento ed il Governo: un rapporto, che ovviamente, come tutti ci auguriamo, oggi può riguardare noi come forze di opposizione, e in un futuro come maggioranza, ed oggi riguarda voi come forza di maggioranza ma vi riguarderà quando sarete forze di opposizione. Si tratta del tema di fondo del rapporto fra il Governo e il Parlamento.

Tuttavia, a me sembra che questa legge di semplificazione, anziché semplificare tale rapporto, inserendolo in un binario corretto, peggiori sempre di più la situazione. La peggiora sempre di più perché sempre più si attribuiscono deleghe in bianco al Governo, senza capire bene le motivazioni: deleghe che, successivamente, spesso vengono modificate.

Vorrei fare l'esempio dell'articolo 10 di questo disegno di legge: se ne è discusso al Senato ed in Commissione sono state apportate una serie di modifiche. Improvvisamente, il Governo presenta al Comitato dei nove un emendamento che sostituisce integralmente l'articolo 10. Mi chiedo quale sia la logica, quale la filosofia. Come saranno i decreti delegati di cui all'articolo 10 in questione, se vi è tanta confusione nel conferimento delle deleghe?

Inoltre, vediamo — e questo lo dico con preoccupazione — che, rispetto al testo originario dell'articolo 10 approvato al Senato, il testo che oggi è oggetto dell'emendamento presentato dal Governo rende molto più vaghi — e questa mi sembra la filosofia di fondo di questo provvedimento — i criteri e i principi generali: il Governo vuole avere mano libera per emanare decreti delegati di cui oggi ancora non conosce nemmeno il contenuto e più sono vaghi i principi e i criteri generali, più il Governo potrà emanare

quei decreti legislativi di cui ancora oggi non ha ben chiara l'ispirazione di fondo.

Non è vero che sul tema della semplificazione — mi pare che il collega Bressa lo abbia evidenziato molto bene — stiamo partendo oggi, come qualcuno vuol far credere, enfatizzando questa legge di semplificazione! Abbiamo lavorato su questo tema, come maggioranza, per ben cinque anni e mi sembra che abbiamo lavorato molto bene: avevamo avviato la strada dei testi unici, abbiamo approvato importanti testi unici. Oggi si abbandona completamente quella strada e si dice: non più testi unici, facciamo i codici.

Mi rivolgo al sottosegretario Saporito che ha competenza in materia, dal momento che da tanti anni si occupa di diritto amministrativo. Credo che una delle prime cose che insegnavano i manuali di diritto amministrativo, i nostri maestri, fosse che il diritto amministrativo non è un diritto codificabile. Era la base dell'insegnamento del diritto amministrativo e i nostri maestri ci spiegavano che mentre nel diritto privato vi sono regole, principi che durano nei secoli — ancora oggi vi sono principi che risalgono al diritto romano —, nel diritto pubblico la necessità di adeguamento e di adattamento continuo rispetto alle esigenze delle amministrazioni impedisce qualsiasi tipo di codificazione del diritto amministrativo. Improvvisamente, però, il ministro Frattini ci spiega che verrà abbandonata la strada dei testi unici — che è stata la strada maestra, sia ben chiaro, della legislazione amministrativa dell'intero secolo appena trascorso — e si avvia la strada dei codici.

Mi chiedo: quanto dureranno questi codici? Questa sarà la grande sorpresa che avremo, perché ovviamente un codice, se è veramente un codice, dovrebbe avere, ad esempio, una durata di cinquant'anni oppure una durata pari a quella che avevano i vecchi testi unici, come il testo unico del pubblico impiego del 1957 che è rimasto in vigore per quarant'anni...

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordi-*

*namento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il codice della strada...

RICCARDO MARONE. ...il codice della strada! Ho l'impressione, invece, che oggi noi cambiamo le cose il giorno successivo a quello in cui le abbiamo fatte. Abbiamo approvato la legge sulle assicurazioni e il giorno dopo — la settimana scorsa — ci siamo ritrovati con una delega al Governo per modificare la legge sulle assicurazioni e via di questo passo, come sta avvenendo un po' in tutte le materie che vengono modificate di anno in anno.

Quindi, mi sembra che la presunzione dei codici non abbia alcun fondamento né necessità di modificazione continua. Da un lato, infatti, c'è questa necessità ma, dall'altro, questa necessità purtroppo è dovuta anche al fatto che le norme attualmente non vengono approvate sulla base dell'esperienza e della comparazione delle leggi agli atti amministrativi, ma sempre più vengono astrattamente formulate e, quindi, ovviamente, richiedono continue modificazioni, perché quando le si va ad applicare ci si accorge che la realtà è ben diversa. La legislazione di questi anni in materia di appalti è un esempio eclatante: bisogna modificarla in continuazione, perché vi sono norme che, quando si esperiscono le gare, nessuno riesce ad applicare.

In realtà però, mi sembra che quella che viene definita una profonda modifica dell'impostazione precedente (e cioè il passaggio dai testi unici ai codici), nasconda ben altro e cioè la volontà del Governo di assumere sempre più deleghe, cosa che, invece, con la strada dei testi unici non poteva fare.

I testi unici erano compilativi; non vi era la possibilità di intervenire. Oggi, invece, con il provvedimento al nostro esame, cambiamo tutto e mettiamo in capo al Governo il potere di modificare la legislazione, in totale assenza di criteri e principi generali. Sfido chiunque ad affermare che quelli che ci apprestiamo a votare in questa sede siano i criteri ed i principi generali previsti dall'articolo 76 della Costituzione. Il problema, invece, era

— lo ripeto — quello di creare un rapporto tra Governo e Parlamento ed un ruolo attivo del Parlamento nell'ambito della funzioni di semplificazione e di redazione dei testi unici e dei codici (le parole possono cambiare, ma è importante la sostanza dei fatti).

Avevamo presentato, per richiamare un esempio, l'emendamento Leoni 1.2 che, a nostro avviso, è estremamente importante perché dava un ruolo al Parlamento; si disponeva che i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica avrebbero potuto istituire gruppi di studio misti, composti da esperti del Parlamento e del Governo, per definire proposte di modifica. Non volevamo creare nulla di nuovo. È ciò che, nei secoli scorsi, è sempre stato fatto nel campo della redazione dei testi unici: si istituivano determinate commissioni di studio che esaminavano ed elaboravano la giurisprudenza amministrativa degli ultimi venti anni. Il giudice speciale serviva a dare indirizzi all'amministrazione (oggi, sfido qualunque redattore di queste leggi: non credo abbia letto una sentenza del Consiglio di Stato per avere un indirizzo nell'attività legislativa). Volevamo, dunque, creare una struttura che tenesse conto della necessità di modificare...

PRESIDENTE. Onorevole Marone...

RICCARDO MARONE. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, ricordando che, attraverso un'altra proposta emendativa, avevamo previsto la partecipazione e la collaborazione delle categorie interessate. È un tema fondamentale. Nelle burocrazie ministeriali non c'è la rappresentazione degli interessi delle categorie se non di quelle — quindi, in maniera distorta — che riescono ad entrare in quelle stanze, non in modo corretto, come, invece, può avvenire nelle aule parlamentari: per esempio, nelle Commissioni si convocano i rappresentanti di categoria e si ascoltano. Abbiamo presentato — lo ripeto —, in questo senso, una proposta emendativa che è stata respinta. Per questo motivo, confermiamo il nostro voto contrario (*Ap-*

*plausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maccanico. Ne ha facoltà.

ANTONIO MACCANICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le ragioni di fondo per le quali il gruppo della Margherita, democrazia e libertà è contrario a questo disegno di legge siano state già ampiamente esposte nel corso della discussione. Non intendo ripetere quelle argomentazioni che mi pare siano state sufficientemente illustrate e che condivido pienamente. Ritengo, tuttavia, di dover aggiungere alcuni rilievi, alcune riflessioni che attengono al complesso problema dell'eccessivo carico normativo, soprattutto di legislazione primaria, che grava sul nostro sistema, sulle nostre famiglie, sulle imprese, sulla nostra economia. Tale carico normativo è una delle ragioni dell'eccesso di burocratismo e di formalismo che determina, in modo non secondario, la ridotta capacità competitiva del nostro sistema paese sulla quale ha recentemente richiamato l'attenzione anche il nostro Presidente della Repubblica. Si tratta di un problema grave che richiederebbe una riflessione seria, non improvvisata, anche sulla base dell'esperienza fatta finora.

La prima osservazione riguarda la questione della delegificazione. Nella riscrittura dell'articolo 20 della legge n. 59 1997 di cui all'articolo 1 vedo che è scomparso il riferimento alla delegificazione che, invece, ricompare solo alla lettera c) dell'articolo 2 del disegno di legge al nostro esame. La questione della delegificazione, che aveva una posizione preminente nel precedente articolo 20 e che è appannato nel nuovo testo, credo meriti alcune considerazioni di fondo.

Con la legge n. 400 del 1988 sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio — in particolare, con l'articolo 17 — e con i provvedimenti derivanti dal vecchio testo dell'articolo 20 della legge n. 59 del 1997, sono stati fatti importanti passi in avanti

su questo terreno. Questi passi, però, non sono stati affatto risolutivi; al contrario, i casi di avvenute delegificazioni, seguite, poco dopo, da rilegificazioni, sono numerosissimi! Ciò non ha contribuito alla semplificazione del nostro ordinamento, né al suo ammodernamento, né alla sua maggiore flessibilità in presenza di nuove esigenze di intervento normativo.

A me pare che, se si vuole veramente risolvere in modo definitivo il problema, esista una sola via: una riforma costituzionale che conferisca il potere normativo al Governo nelle materie non riservate dalla Costituzione alla legge. So bene che ciò comporterebbe un ampliamento notevole dei poteri normativi del Governo, ma questo dovrebbe essere bilanciato da altri poteri del Parlamento: dall'accesso diretto della minoranza alla possibilità di provocare il sindacato di costituzionalità sugli atti normativi, dal contenimento del potere di delega legislativa al Governo e della legislazione d'urgenza e dal riesame organico, come avevo già suggerito in altra discussione, sui *quorum* per alcune deliberazioni. Ciò dovrebbe essere il frutto di un vasto accordo, che avrebbe come fine una funzionalità complessiva di Governo e Parlamento molto maggiore di quella attuale, adeguata ai problemi del nostro tempo e, contestualmente, caratterizzata da maggiori garanzie democratiche dei rispettivi ruoli.

I rapporti tra maggioranza ed opposizione, in questo periodo, sono tali per cui anche solo accennare a questi problemi può sembrare pericolosa utopia. Forse lo è ma, quando si pone all'ordine del giorno della Camera questo genere di problemi, con disegni di legge del tipo di quello al nostro esame, non credo sia inutile far rilevare la distanza abissale che corre tra la soluzione ottimale di un problema e la scorciatoia che si propone! Ma è, poi, una vera scorciatoia?

E questa è la mia seconda considerazione. L'ampliamento dei poteri delegati del Governo, di cui agli articoli 1 e 2, hanno, ai miei occhi, una caratteristica che non esito a definire tragicomica. Dico tragica perché tali articoli ampliano il

potere di delega molto al di là dei limiti consentiti dall'articolo 76 della Costituzione, che parla di « principi e criteri direttivi », di « tempo limitato » e, soprattutto, di « oggetti definiti » (in questo caso, invece, l'oggetto della delega è illimitato, non ha confini e, quindi, vi è un *vulnus* costituzionale non indifferente). Dico comica perché mi domando a quale semplificazione normativa possa portare un complesso sistema di deleghe che, come ha riconosciuto lo stesso presidente Pastore (della maggioranza) al Senato, si muove su tre livelli (cito le sue parole): il primo è quello delle leggi di riassetto e di codificazione; il secondo è quello del richiamo all'articolo 20 della legge n. 59 del 1997; il terzo è quello dei principi specificamente indicati per ogni delega.

Ma crediamo veramente che, per questa via, arriveremo ad una semplificazione normativa, da raggiungere attraverso l'incrocio di criteri e principi direttivi di provvedimenti delegati a diversi livelli ed emanati in tempi diversi? Quale panorama semplificato ne potrà venire fuori? E quale contenzioso sarà alimentato? Non sono affatto contrario all'uso della delega per il riordino di una determinata materia ma cosa impedisce ad un ministro, nel nostro ordinamento, di presentare un disegno di legge delega per il riordino di una materia attenendosi rigorosamente alla limpida norma di cui all'articolo 76 della Costituzione? Nulla! Quale bisogno vi è, allora, di questa costruzione così barocca e così complessa?

Si tratta di un disegno di legge pericoloso e velleitario, che lascerà del tutto irrisolti — e, forse, aggraverà — gli spinosi problemi della nostra pubblica amministrazione. Anche per questi motivi, a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, dichiaro con convinzione il voto contrario su questo disegno di legge. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Lega nord Padania voterà a favore di questo provvedimento, convinto che la semplificazione legislativa e, soprattutto, la sburocratizzazione delle funzioni amministrative siano tra le priorità per ridare all'Italia efficienza e competitività nei confronti degli altri paesi d'Europa.

Il provvedimento in esame, nella parte qualificante, sostituisce integralmente l'articolo 20 della legge n. 59 del 1997, una delle cosiddette leggi Bassanini. In pratica, l'impianto della legge annuale di semplificazione è radicalmente modificato. Non ci saranno solo norme di semplificazione amministrativa, ma provvedimenti finalizzati al riordino legislativo.

Con il provvedimento che stiamo per approvare il Governo, attraverso i decreti legislativi, ha la possibilità di intervenire, modificando, laddove la modifica appaia necessaria, i testi di legge attualmente in vigore.

La differenza rispetto al passato è enorme; infatti, prima si trattava soltanto di un lavoro di compilazione — la redazione dei cosiddetti testi unici —, mentre ora si tratta di un lavoro di riscrittura per introdurre tutte quelle innovazioni legislative che semplificano la vita di tutti noi.

Infatti, cari colleghi, è indubbio — e il Parlamento lo ha detto in molte occasioni — che la legislazione italiana è sempre più frammentaria, disarticolata e, perciò, di difficile lettura. Anche gli addetti ai lavori hanno grosse difficoltà ad interpretare le norme che da questa Assemblea escono in grande numero; figurarsi il semplice cittadino che oramai, da parecchi anni, ha nei confronti della legislazione italiana una profonda disistima.

Cari colleghi, questo provvedimento cerca di recuperare il divario che separa una legislazione confusa, centralistica, borbonica, con una realtà che vede il cittadino maturo, disinibito, in attesa di nuovi spazi di autonomia e libertà. È con questa convinzione che il nostro movimento, artefice di una vera sburocratiz-

zazione e federalizzazione dell'impianto normativo dell'Italia, voterà a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà. Le ricordo sommessamente il rispetto dei tempi.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la ringrazio, anche per il ricordo somnesso. Il gruppo dei Verdi e in generale i gruppi dell'Ulivo voteranno contro questo disegno di legge. Come il presidente Maccanico, con un egregio intervento, ha dimostrato poco fa, siamo di fronte, non solo ad uno stravolgimento della natura istituzionale che aveva la legge di semplificazione, ma ad una gravissima violazione, oggi e per il futuro — addirittura programmatica, sistematica, con l'articolo 1 di questo disegno di legge —, dell'articolo 76 della Costituzione.

Siamo di fronte, in particolare, ad uno svuotamento anche dei compiti e delle competenze legislative, non solo del Parlamento nel suo insieme, ma anche e particolarmente delle specifiche Commissioni di merito che, su ciascuna di queste materie, hanno già visto e vedranno sempre più aggirato il loro ruolo e la loro competenza. Queste Commissioni, che dovrebbero affrontare queste specifiche materie di loro competenza in sede referente e in modo approfondito e sistematico, verranno ridotte a Commissioni dal ruolo meramente consultivo rispetto a deleghe che verranno attribuite sulla base della legge di semplificazione, che sarà di competenza solo della I Commissione (di cui io pur faccio parte).

La moltiplicazione *ad infinitum* e *ad libitum* delle deleghe legislative al Governo snatura l'articolo 76 della Costituzione, non solo sotto i profili dell'indeterminatezza del tempo, della materia e così via, ma anche a causa della genericità ed indeterminatezza degli stessi principi e criteri direttivi che per le deleghe legislative sono previsti dall'articolo 76 della Costituzione.

La legge di semplificazione è diventata e diventerà sempre più una sorta, per

usare un termine atecnico, di treno rapido a disposizione esclusiva del Governo e della maggioranza; un treno su cui agganciare in corsa vagoni su vagoni di nuove deleghe legislative su sollecitazione di questo o di quell'altro ministro o, addirittura, di singole corporazioni, per aggirare il confronto parlamentare, fra opposizione e maggioranza, e fra Governo e Parlamento; per aggirare, infine, il vaglio puntuale delle Commissioni di merito.

Di fronte all'ennesimo vagone aggiunto all'ultimo momento, in Commissione e nel Comitato dei nove, il relatore ha avuto, direi con rispetto, ma anche con sconcerto, lo scarso pudore di dichiarare che — udite, udite! — l'opposizione non vuole fare le riforme. All'ultimo minuto era stato aggiunto un vagone di riforma del notariato, poco dopo era stato aggiunto un altro vagone riguardante l'autotrasporto; devo, quindi, dare atto al rappresentante del Governo che ha avuto, lui, il pudore di ritirare tali emendamenti, che sarebbero stati di riforma, interi testi di delega legislativa non presentati neanche in Commissione ma in Assemblea all'ultimo momento, da affrontare all'ultimo minuto nel Comitato dei nove.

Francamente, credo che siamo al limite della spudoratezza politica ed istituzionale; siamo di fronte alla violazione dell'articolo 76 della Costituzione, che non produrrà alcunché di buono!

Il presidente Maccanico ha usato poco fa l'aggettivo « tragicomico », per definire tale forma di arroganza istituzionale; tuttavia, si creerà una situazione che, di anno in anno, produrrà più complicazioni, invece di più semplificazioni. Tale situazione porterà una nuova rilegificazione, anziché una maggiore delegificazione, e che aumenterà l'incertezza di fronte all'esigenza di una maggiore certezza del diritto.

Per tali motivi noi voteremo contro il provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

**MICHELE SAPONARA.** Il gruppo di Forza Italia voterà a favore del disegno di legge in esame, in quanto rappresenta uno dei provvedimenti con cui Forza Italia ed il Governo stanno attuando il proprio programma di ammodernamento della legislazione e della pubblica amministrazione.

Il complimento ed il riconoscimento più completo e lusinghiero per noi ed il Governo sono stati fatti dalla collega Montecchi, allorché ha detto che trattasi di una rivoluzione copernicana. Ebbene, noi vogliamo ammodernare il paese e dire agli italiani che le cose stanno cambiando, ed in meglio.

Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Mi ha colto di sorpresa: è stato di una brevità fulminea.

La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo integrale della sua dichiarazione di voto sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

**NUCCIO CARRARA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci apprestiamo a votare nasce da una norma, voluta nella precedente legislatura, dal ministro Bassanini; mi riferisco all'articolo 20 della legge 15 marzo 1997, n. 59, che impegna — sebbene sarebbe meglio dire obbliga — il Governo ed il Parlamento ad intervenire ogni anno per semplificare l'enorme mole di leggi e regolamenti che, da data memorabile, appesantisce l'attività della pubblica amministrazione e, soprattutto, complica la vita al cittadino.

Le precedenti leggi di semplificazione hanno sicuramente contribuito al miglioramento della comprensibilità dei testi normativi ed a sfozzare il groviglio delle norme esistenti; tuttavia, nonostante le buone intenzioni, i risultati si sono rivelati del tutto insufficienti.

Il Governo, pertanto, con l'attuale disegno di legge, ha inteso modificare la

filosofia sin qui adottata per le leggi annuali di semplificazione, filosofia che si è limitata, fino ad ora, alla mera delegificazione ed alla semplice redazione di testi unici, per procedere, invece, in maniera più organica ed incisiva, nel processo di trasformazione della pubblica amministrazione.

Se il destinatario delle norme è il cittadino — su questo credo tutti si conveda — questi ha il diritto di poterle comprendere senza l'ausilio di specialisti e, nel suo rapporto con la pubblica amministrazione, non deve sentirsi vessato da mille adempimenti, ma aiutato a soddisfare le proprie legittime aspettative.

Ecco, quindi, che lo strumento della codificazione va a sostituirsi utilmente ai testi unici, perché è ritenuto sicuramente più chiaro ed efficace. Al carattere puramente compilativo e conservativo del testo unico, che si caratterizza anche per una commistione tra fonti di diritto di rango diverso (fonti legislative e regolamentari), commistione che non garantisce certezza giuridica, viene contrapposta la redazione dei codici che, invece, consente di innovare ed armonizzare la produzione normativa così da renderla omogenea, organica e comprensibile.

Altra indiscutibile attività di semplificazione la si riscontra nelle previsioni tendenti a liberalizzare alcune materie sia attraverso la riduzione quantitativa delle norme sia attraverso la riduzione dei compiti della pubblica amministrazione: si pensi, ad esempio, alla possibilità di eliminare quelle autorizzazioni che attualmente limitano la libertà contrattuale.

Naturalmente l'opposizione lamenta che nel provvedimento si faccia troppo ricorso alle deleghe legislative; ebbene, non potrebbe avvenire diversamente in un processo di semplificazione normativa che deve ricondurre ad unitarietà ed omogeneità un'enorme quantità di norme che, pur riguardando una stessa materia, talvolta si rintracciano in una moltitudine di testi legislativi che si sono via via sovrapposti nel tempo creando notevoli difficoltà di interpretazione e, conseguentemente, il moltiplicarsi del contenzioso.

Al di là dei singoli articoli e delle singole materie trattate, ho ritenuto di soffermare l'attenzione sugli aspetti che ritengo decisamente innovativi presenti nel provvedimento, aspetti che sicuramente soddisfano Alleanza nazionale, da sempre interessata a migliorare il difficile rapporto tra il cittadino e la pubblica amministrazione.

Alla luce di queste considerazioni, esprimo il voto favorevole dei deputati del mio gruppo sul presente provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

**ANTONIO POTENZA.** Signor Presidente, i deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa ritengono che con il provvedimento al nostro esame non si semplifichi, bensì si smantelli il sistema delle sanzioni, modificando inoltre sistemi come quelli dell'energia, della tutela dei consumatori, della sicurezza dei lavoratori, degli incentivi alle attività produttive. In altre parole, incidiamo nel merito del sistema non solo con una delega così ampia da far nutrire più di un dubbio sul piano costituzionale, ma operando in maniera distorsiva sul rapporto tra Stato e regioni, umiliando queste ultime in relazione alla loro ormai acquisita potestà legislativa.

Per questi motivi i deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa esprimeranno un voto contrario al presente provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, come è stato sottolineato da diversi colleghi, questo provvedimento affronta differenti materie: è forse per questo che risulta per molti assai poco attraente. Quando si parla di sicurezza del lavoro, di assicurazioni, di garanzie e tutele per i

consumatori, di attività produttive, investimenti ed internazionalizzazione delle imprese, fino a toccare anche il tema delicatissimo attinente ad alcuni corpi dello Stato e alla protezione civile, è evidente che non si coglie, o perlomeno non lo si coglie immediatamente, il cuore del problema. Pertanto, questo provvedimento forse rischia di passare un po' sotto tono nella disattenzione generale.

In questo provvedimento vi sono anche altre invasioni di campo abbastanza sconcertanti. Mi riferisco, ad esempio, a quella relativa alla Corte dei conti alla quale non solo si impongono scadenze iugulatorie relative ai pareri da esprimere, guarda caso, sugli schemi di atti normativi del Governo, al di là dei quali poi scatta il silenzio assenso (quasi si trattasse della classica settimana di preavviso di licenziamento), ma addirittura si prefigurano per legge le norme ed i contenuti dei bandi di concorso della Corte dei conti, nonché la composizione della struttura dirigenziale e direttiva della stessa. Pertanto, si parla di questioni impegnative e molto articolate di cui a volte sfuggono il senso e la struttura di fondo.

Invece, la questione fondamentale, concernente il cuore del provvedimento, è che con lo stesso si incide pesantemente sul ruolo di questo Parlamento. Come si è constatato, avevano addirittura proposto un emendamento volto ad abrogare un articolo della legge Bassanini. Si tratta di una legge che, a suo tempo, noi stessi avevamo votato, ma nel corso degli anni ci si è resi conto come la stessa potesse dare adito ad uno stravolgimento e ad un accentramento nelle mani dell'esecutivo, fino a snaturare il ruolo del Parlamento. Per questa ragione, abbiamo riflettuto molto ed abbiamo ritenuto che la legge Bassanini andasse persino messa in discussione. Lo svuotamento progressivo dei compiti costituzionali del potere legislativo proprio della Camera e del Senato nel corso di questi anni è già avvenuto anche in funzione dell'articolo 20 della legge Bassanini, che prevede che il Governo possa delegificare relativamente a provvedimenti in vigore.

Tuttavia, in questo caso, si va oltre e qui sta l'allarme. Il provvedimento che ci accingiamo ad approvare in modo definitivo stravolge lo stesso significato della legge Bassanini. Quest'ultima proponeva una riflessione ed un bilancio con riferimento a questi anni, ma oggi noi siamo a contestare ed a contrastare il cuore di una legge che con l'articolo 1 modifica sostanzialmente e riscrive totalmente anche l'articolo 20 della cosiddetta legge Bassanini.

Con questo provvedimento, di fatto, la Camera autorizza il Governo a governare attraverso decreti legislativi, senza rendere conto a nessuno e semplicemente chiedendo pareri in Commissione. Si autorizza il Governo a legiferare su una miriade di questioni, trincerandosi dietro la foglia di fico della semplificazione, non intervenendo, tra l'altro, come prevede la legge Bassanini, *ex post*, bensì *ex ante*. Si interviene direttamente con provvedimenti nuovi ed inediti su materie, circostanze ed aspetti rispetto a cui non esistono già leggi da semplificare o settori da delegificare, senza dunque alcun controllo democratico e con una libertà di azione e di intervento illimitati.

Inoltre, come se non fosse sufficiente, il Governo prevede per alcune questioni la retroattività delle norme, introducendo, a nostro avviso, una mostruosità legislativa impressionante. Di fatto, con questo voto, ci apprestiamo ad abdicare ad un tratto fondante della funzione costituzionale di questa Camera. Ciò accade attraverso un voto a maggioranza che, naturalmente, nei fatti considera il Parlamento poco più che un « impiccio ».

In quest'aula ho sentito i colleghi della maggioranza parlare, con riferimento alla pubblica amministrazione, di rivoluzione copernicana e di ammodernamento legislativo. Quando si sente parlare di modernità si capisce subito che vi è un trucco, perché le tesi sulla modernità riguardanti questioni più generali, normalmente, nascondono un inganno per la povera gente sul piano sociale. In questo paese dietro la modernità sta passando di tutto.

Anche in questo caso, dunque, il termine ammodernamento presenta il trucco,

come hanno già detto altri colleghi. Il trucco sta nella violazione di fatto dell'articolo 76 della Costituzione, nell'arroganza di una maggioranza che avoca a sé, anzi al suo Governo, le decisioni su una serie di materie senza doversi confrontare con l'opposizione in quest'aula.

Pensiamo, dunque, che questo provvedimento, al di là della disattenzione generale, sia molto grave ed il nostro voto sarà contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento – A.C. 2579)**

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Ai fini del coordinamento formale delle disposizioni del disegno di legge in esame, ai sensi dell'articolo 90 del regolamento, avverto che deve essere apportata la seguente correzione di forma: al capo 2, alla rubrica, aggiungere, in fine, le seguenti parole: « Disposizioni in materia di pubblico impiego ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

*(Così rimane stabilito).*

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione – A.C. 2579)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2579, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 776 – « Interventi in materia di qualità della regolazione, riassetto normativo e codificazione – Legge di semplificazione 2001 » (*approvato dal Senato*) (2579):

Presenti .....	365
Votanti .....	364
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	183
Hanno votato sì .....	215
Hanno votato no .....	149.

*(La Camera approva – Vedi votazioni).*

Dichiaro così assorbite le proposte di legge nn. 296, 1510 e 2316.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 2002, n. 251, recante misure urgenti in materia di amministrazione della giustizia (3381) (ore 19).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 2002, n. 251, recante misure urgenti in materia di amministrazione della giustizia.

Ricordo che nella seduta del 2 dicembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico – A.C. 3381)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 3381 sezione 4*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3381 sezione 5*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 3381 sezione 6*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 3381 sezione 2*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 3381 sezione 3*).

Avverto infine che prima della seduta sono stati ritirati l'emendamento Bertolini 6.5 e gli articoli aggiuntivi 4.03 e 5.01 del Governo.

In relazione al contenuto del decreto-legge, la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinente alla materia trattata dal decreto-legge stesso, l'articolo aggiuntivo Saponara 4.02 volto ad istituire nei ruoli del Consiglio di Stato il posto di Presidente aggiunto del Consiglio di Stato (*vedi l'allegato A – A.C. 3381 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Signor Presidente, la Camera è chiamata alla conversione dell'ennesimo decreto-legge del Governo. Vi è un ricorso massiccio alla decretazione d'urgenza ed alle leggi di delega. Vi è stata, in sostanza, in questo anno e mezzo di Governo del centrodestra, una continua e costante espropriazione dei poteri del Parlamento, del diritto e del dovere della Camera di legiferare.

La maggioranza, evidentemente, non ha iniziative parlamentari utili alle riforme

preannunciate e, quindi, delega interamente al Governo gran parte delle materie riservate all'attività parlamentare. Ma non solo, perché il ricorso continuo e costante allo strumento del decreto-legge denota un forte ritardo del Governo sui problemi che sottopone all'esame della Camera. In questo caso in particolare, poiché il decreto-legge si occupa di argomenti di natura diversa e senza alcuna omogeneità di materia, siamo di fronte ad un'incertezza della linea politica e di quella amministrativa.

Il decreto-legge al nostro esame si compone di 9 articoli, suddivisi in cinque capi e contiene argomenti assolutamente diversi. Escluso l'ultimo capo, che riguarda le disposizioni finanziarie, esso tratta dell'abolizione dei tribunali regionali e del tribunale superiore delle acque pubbliche; propone modifiche al decreto legislativo n. 300 del 1999 sul numero massimo dei magistrati collocabili fuori ruolo; propone altresì modifiche alla legge sulla corresponsione delle indennità ai giudici di pace in materia penale; infine, reca norme finalizzate a garantire il funzionamento della giunta speciale per le espropriazioni, costituita presso la Corte d'appello di Napoli.

Si tratta quindi di argomenti assolutamente diversi e non omogenei, che avrebbero invece dovuto imporre una riflessione approfondita ed un'analisi più attenta, piuttosto che il ricorso allo strumento del decreto-legge (che quindi non si giustifica né per il merito né per le ragioni di urgenza. In effetti, ragioni di urgenza non ve ne sono; al riguardo, nella relazione che accompagna il decreto-legge e in quella svolta in Commissione, si afferma che con riferimento al capo 1 (quello che dispone la soppressione dei tribunali regionali e del tribunale superiore delle acque) l'urgenza sarebbe stata determinata da due sentenze della Consulta, che hanno giudicato incostituzionali alcuni articoli del testo unico sul funzionamento dei tribunali regionali e del tribunale superiore delle acque. Poiché si tratta di sentenze che risalgono al mese di luglio del corrente anno, se l'argomento fosse stato affrontato

dal Governo con la dovuta attenzione, con la dovuta prudenza e con il tempo adeguato che esso richiederebbe, tali sentenze avrebbero consentito di poter ragionare in modo puntuale ed approfondito su questo problema.

Devo aggiungere che mentre la maggioranza è riuscita talora ad anticipare le stesse pronunce della Corte costituzionale — lo ha fatto con la cosiddetta legge Cirami —, in questo caso assistiamo invece ad un accantonamento del problema, riproposto poi con il decreto-legge oggi al nostro esame.

I termini temporali per affrontare la discussione sono stati, ancora una volta, frettolosi ed imposti. Il decreto-legge è stato infatti assegnato alla Commissione il 31 ottobre ed è stato discusso dal 26 al 28 novembre, con tre sedute di discussione, alle quali è stato dedicato complessivamente un tempo non superiore alle due ore. Quindi non vi è stata alcuna possibilità di riflessione e di confronto, laddove invece i temi, come ho detto, sono di rilevante importanza sotto diversi profili: ad esempio, quello relativo alla soppressione dei tribunali regionali e del tribunale superiore delle acque pubbliche. Già il solo metodo è estremamente contestabile, perché si sopprime un organismo giudiziario con un decreto-legge, senza alcun approfondimento sulla materia, laddove si tratta invero di un giudice speciale che ha sempre svolto una funzione di particolare rilevanza ed interesse, non fosse altro che per la specialità della materia, per le competenze tecniche da essa richieste e per l'enorme importanza degli interessi in gioco. Soprattutto, in un periodo come quello attuale, nel quale assistiamo ad un forte degrado idrogeologico e a tutta una serie di difficoltà che stanno interessando le zone intorno ai corsi d'acqua, la soppressione di tali tribunali speciali non può che incidere negativamente su tutto un sistema, che da questo giudice speciale riusciva invece ad ottenere risposte competenti sul piano tecnico.

Ebbene, attraverso un decreto-legge e senza alcuna riflessione, vengono soppressi i tribunali regionali e il tribunale supe-

riore delle acque pubbliche. Piuttosto che approfondire gli argomenti ed esaminare anche la consistenza dei problemi che quel giudice sta trattando, si parla di 600 cause che vengono trasferite, per la parte dei diritti soggettivi, al giudice ordinario e, per la parte degli interessi legittimi, al giudice amministrativo. Tuttavia, non si tratta di cause sulle quali i giudici ordinari e i giudici amministrativi hanno la competenza, l'attitudine e gli strumenti, visto che coinvolgono tutta una serie di competenze tecniche e specialistiche che non si possono improvvisare.

Questo è il modo di procedere che abbiamo contestato; quindi, più che nel merito, i nostri emendamenti prendono in considerazione il metodo errato seguito dal Governo e, in particolare, dal ministro della giustizia nel predisporre o nel proporre il programma di governo. Si segnalano, in buona sostanza, due decreti-legge a fronte di un'inerzia evidentissima, pesantissima e pericolosissima su altri settori che, invece, rivestono un'importanza particolare.

Quindi, abbiamo proposto una serie di emendamenti soppressivi di alcune parti del decreto-legge, in particolare quelle riguardanti il tribunale delle acque pubbliche e la retribuzione dei giudici di pace in materia penale. E l'abbiamo fatto non perché non intendiamo tenere conto del problema, ma proprio perché riteniamo che, su questi argomenti, non si possa agire attraverso la decretazione d'urgenza, in quanto tali questioni devono essere ponderate. Occorre portare all'attenzione prima della Commissione e poi dell'Assemblea la situazione complessiva e le soluzioni che si intendono adottare e che, invece, oggi non vengono proposte.

La stessa riflessione vale per quanto concerne la retribuzione ai giudici di pace in materia penale. Vi è stato un ordine del giorno che ha impegnato il Governo su questa materia, ma riteniamo che l'argomento non possa essere liquidato superficialmente con l'esigenza di elidere alcune storture che il sistema ha prodotto, poiché si dice che alcuni giudici di pace avrebbero raggiunto retribuzioni elevatissime.

Il problema è quello di analizzare l'aspetto economico — che, evidentemente, deve essere considerato — ma, soprattutto, quello di disciplinare, all'interno di un disegno di legge e non di un decreto-legge, le materie sulle quali prevedere una tariffa per la retribuzione da assegnare ai giudici di pace.

È questo il senso degli emendamenti che abbiamo proposto e che abbiamo portato all'attenzione dell'Assemblea. Attraverso gli emendamenti soppressivi, chiediamo che queste due partite — che poi saranno quelle che più negativamente incideranno sul sistema — siano espunte dal decreto-legge, affinché sulle stesse si apra una discussione e una riflessione in Commissione.

Questo modo improprio di legiferare ha avuto anche un'altra espressione non corretta, che emerge dall'emendamento ritenuto inammissibile e che reintroduceva nel decreto-legge un'ulteriore materia rispetto alle cinque già previste nel provvedimento in esame.

Dunque, attraverso le nostre proposte emendative chiediamo che i due argomenti relativi al tribunale delle acque e alla retribuzione dei giudici di pace in materia penale vengano espunti dal testo del decreto-legge e che il Governo presenti due distinti disegni di legge, esponendo al Parlamento quali sono in dettaglio i problemi ai quali intende riferirsi e quali sono le soluzioni che intende proporre, sulle quali intendiamo apportare significativi contributi di miglioramento.

Per questi motivi, chiediamo che i nostri emendamenti siano presi in considerazione e siano approvati (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, devo dire che questo provvedimento ci lascia un po' sconcertati non tanto nel merito, trattandosi di questioni da tempo all'ordine del giorno, quanto nel metodo, poiché pensare di affrontare ancora i temi

della giurisdizione nei diversi campi attraverso la decretazione d'urgenza è, francamente, un fatto che non possiamo accettare serenamente e che ci preoccupa assai. Veniamo da una discussione ampia ed approfondita sulle questioni della semplificazione legislativa, che ha toccato in più momenti i rapporti critici e delicati tra i poteri dell'esecutivo e quelli del Parlamento che ormai, in modo assai ampio, viene sostanzialmente espropriato da parte del Governo.

Siamo dinanzi ad un'ennesima dimostrazione, essendo difficile argomentare in termini di necessità e di urgenza il decreto-legge al nostro esame. Poiché, come è stato ricordato, il decreto-legge riguarda le materie più diverse, è utile appena un cenno ai contenuti, anche per dimostrare come la decretazione d'urgenza sia del tutto inconferente e, per usare i termini propri, incostituzionale. Al capo primo del provvedimento abbiamo l'abolizione dei tribunali regionali e del tribunale superiore delle acque pubbliche. Si dice che l'urgenza sia motivata dalla sentenza della Corte costituzionale n. 353 del luglio 2002, che riguarda un punto assai parziale, vale a dire l'illegittimità costituzionale relativamente alla composizione del tribunale attraverso membri tecnici dell'ex genio civile. È evidente che questa motivazione non è affatto sufficiente per i requisiti di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione, tant'è che, persino negli atti e nella scheda di sintesi del dossier degli uffici, si rileva che l'esigenza di dare immediato seguito alle pronunce della Corte costituzionale avrebbe potuto essere soddisfatta attraverso disposizioni normative incidenti specificamente sugli aspetti coinvolti dalla pronuncia della Corte, ossia sulla composizione dell'organo e sulla nomina di membri supplenti, senza disporre necessariamente la soppressione della giurisdizione speciale.

Invece, si approfitta di una declaratoria di incostituzionalità, che riguarda parzialmente la composizione dell'organo, per sopprimere interamente il tribunale. Nessuno nega che un dibattito diverso — e qui certamente la forma è sostanza —, com-

piuto nelle sedi proprie e soprattutto nell'ambito di una riflessione più ampia e più ricca sulla giurisdizione amministrativa, avrebbe potuto portare anche alle stesse conseguenze. Il tribunale superiore delle acque è organo di antica derivazione e anche — devo aggiungere — di antico lignaggio, se pensiamo all'importanza e al carattere propedeutico che la sua giurisprudenza ha avuto in moltissime materie. Si immagina la soppressione di un organo giurisdizionale che ha tanta storia e che opera — lo dico senza enfasi e senza voler uscire dal tema — su materie assai delicate, riguardanti le acque, le derivazioni, i danni provocati dalle opere idrauliche o anche, se vogliamo, dai fenomeni di invasione e di abuso dei corsi d'acqua.

Quindi, il richiamo non può che essere immediatamente allo stato dei nostri corsi d'acqua e quindi all'abusivismo edilizio, perciò a temi assolutamente importanti di cui, peraltro, quest'Assemblea si è occupata in altri momenti, anche in relazione, più in generale, al regime delle acque e alla risorsa ed al bene dell'acqua.

Ora, devo dire che fare tale riforma per decreto-legge è incostituzionale in senso proprio e del tutto inopportuna sul piano politico. È una riforma che riguarda un organo della giurisdizione amministrativa, per quanto l'organo sia a composizione mista e, quindi, anche di rito misto, tra la giurisdizione ordinaria e quella amministrativa, avrebbe dovuto essere inquadrata più correttamente, lo ripeto, nell'ambito di una riflessione sulla giustizia amministrativa. Questa è la grande assente nei lavori di questa XIV legislatura e nelle stesse attenzioni da parte del Governo, che si è limitato all'inizio di questa legislatura a far decadere il decreto-legge n. 179 del 2001, istitutivo delle sezioni stralcio per i TAR in attuazione della riforma del giudizio amministrativo fatta con la legge n. 205 del 2000. Quindi, noi non abbiamo avuto attenzione alcuna ai temi dello sviluppo della riforma del giudizio amministrativo — che è parte assai rilevante del rapporto tra i cittadini, il paese e la giustizia — e, invece, interveniamo in modo del tutto estemporaneo attraverso la de-

cretazione d'urgenza. Questo fatto di per sé costituisce un elemento che condizionerà il nostro voto, al di là di un esame di alcuni contenuti che avrebbe potuto essere diverso e più sereno.

Inoltre, si deve dire che forse l'unico elemento che ha una qualche necessità ed urgenza — ma anche qui, non in termini costituzionali: si tratta forse di un'urgenza per il Governo — è la previsione contenuta nell'articolo 5 che aumenta di 12 unità, esattamente da 50 a 62, l'organico dei magistrati fuori ruolo destinati al Ministero della giustizia in occasione del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea. Ma anche su questa materia devo dire che la prassi dell'abuso della decretazione d'urgenza per fatti ampiamente prevedibili, che hanno una loro scadenza ed un'agenda istituzionale conosciuta da tempo, è assolutamente non condivisibile, grave e reca esattamente i crismi dell'incostituzionalità.

Nel merito non avremmo da pronunciarci in senso assolutamente contrario ad alcuni punti che riguardano le indennità dei giudici di pace, altro argomento contenuto in questo decreto-legge *omnibus*, perché in effetti i giudici di pace che si pronunciano in materia penale non hanno i riferimenti normativi certi per quel che riguarda le indennità. Ora, io guardo il sottosegretario Vietti e un suo gesto, diciamo, magniloquente e posso anche immaginare che su alcune materie sarebbe bene trovare una qualche intesa; si tratta di un tema su cui spesso anche il presidente Pecorella ha insistito per ottenere l'esame in sede legislativa presso la Commissione giustizia. In altre parole, forse alcuni argomenti come questi potrebbero meritare la sede legislativa in Commissione giustizia. Ma tutto ciò, evidentemente, fa parte di un dialogo in materia di giustizia che per ora stenta a fare passi solidi, come tutti noi vorremmo.

Tuttavia, sta di fatto che questa miscellanea di argomenti porta assolutamente all'impossibilità di un esame sereno su questioni che pure hanno una loro

funzionalità sotto il profilo pratico e, quindi, a pronunciarci con un « sì » o con un « no » su un decreto-legge.

Infine, abbiamo una previsione, anch'essa sufficientemente marginale, che riguarda la componente non togata della giunta speciale per le espropriazioni presso la corte di appello di Napoli. Mi riferisco ad una pronuncia della Corte costituzionale in merito al difetto di imparzialità in capo all'ingegnere dell'UTE che si occupa della stima base delle indennità, ed è anche membro dell'organo giudicante. Anche riguardo a questo tema, evidentemente, il decreto-legge non credo possa considerarsi il mezzo più opportuno, né quello costituzionalmente legittimo.

In ultimo, debbo dire che gran parte di questo provvedimento — *more solito* in materia di giustizia — è stato riscritto attraverso emendamenti e subemendamenti che dovrebbero essere presentati entro le ore 19,30; a questo riguardo, forse, mi pento del tempo che sto utilizzando per il mio intervento, o che lei mi sta concedendo, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mantini, lei avrebbe altri quattro minuti di tempo a sua disposizione, ma naturalmente mi rimetto al suo buon cuore.

**PIERLUIGI MANTINI.** Voglio far notare che, obiettivamente, non si può procedere in materia legislativa — tanto più su temi imposti attraverso decreti d'urgenza — attraverso riscritture di intere parti della normativa oggetto del provvedimento in esame che, evidentemente, non è forse così urgente e necessario. Stiamo parlando di emendamenti tanto vasti da poter essere considerati quasi una riscrittura del testo e di emendamenti dell'ultimo minuto che costringono ad esercizi di lavoro parlamentare che, forse, non sono i più meritevoli.

L'ultima riflessione che volevo fare riguarda il cuore del provvedimento e cioè la soppressione dei tribunali regionali delle acque pubbliche e del tribunale superiore delle acque pubbliche. Si opera secondo una classica dicotomia e, cioè, da

una parte il giudice ordinario per i diritti soggettivi — le controversie in materia di acque pubbliche —, dall'altra la competenza del tribunale amministrativo — dei TAR e del Consiglio di Stato — per quel che riguarda gli interessi legittimi.

Da cultore della materia debbo rilevare il fatto — di dominio comune — che questa distinzione è faticosamente in via di superamento. È in via di superamento la distinzione tra diritti soggettivi ed interessi legittimi anche nell'ottica del diritto comunitario nel momento in cui si attribuisce al giudice amministrativo una competenza nel merito del risarcimento del danno. Siamo quindi in presenza di una linea di riforma legislativa che da tutte le parti — anche da parte dell'attuale maggioranza — è sempre stata intesa come una linea di modernizzazione. Anche in questa materia si fa un passo indietro piuttosto grave, si cristallizza una dicotomia tra diritti soggettivi ed interessi legittimi per decreto-legge. Tutto ciò, francamente, ci trova profondamente contrari e preoccupati per il modo in cui i temi della giustizia vengono affrontati (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** So di deludere i colleghi che vedo in fremente attesa e desiderosi di inoltrarsi ai loro posti nella notte, ma mi vedo per onestà costretto ad informarvi che stasera non vi saranno ulteriori votazioni. Quindi, quanto alle votazioni ci aggiorniamo a domani, mentre invece i lavori di alcuni di noi proseguiranno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

**VINCENZO SINISCALCHI.** Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, se il cittadino ponesse attenzione al titolo di questo provvedimento riterrebbe che è finalmente giunto il momento magico, quello cioè di una proposta del Governo sull'amministrazione e sull'organizzazione della giustizia.

Questo è il titolo del provvedimento in esame, ma le cose non stanno così. Si

tratta di un provvedimento veramente singolare che, come ha denunciato nel corso della discussione sulle linee generali l'onorevole Bonito, ancora una volta la dice lunga sulla concezione del rapporto tra il potere governativo di decretazione e la realtà delle riforme sulla giustizia, anche perché dispone interventi in forma anomala, con una serie di pretesti e riferimenti a sentenze della Corte costituzionale. Avremmo voluto in altra occasione tanto rispetto e tanto riguardo per la Corte costituzionale; avremmo voluto, ad esempio, evitare che si scavalcasse — è avvenuto in quest'aula e al Senato — il diritto della Corte costituzionale a vederci chiaro sulla questione del legittimo sospetto, ma così non è stato. Non è stato così, inoltre, su tutte le materie che riguardano la giustizia e che, da 15 mesi a questa parte, sono oggetto di un continuo rincorrersi di colpi di maggioranza su leggi particolari.

Colleghi, ho notato con piacere che alcuni profondi dissensi nei confronti di questo decreto-legge affiorano anche in emendamenti che un autorevole deputato della maggioranza ha presentato sulla stessa linea soppressiva dei nostri.

Perché siamo contrari a tale linea? Per le ragioni che sono state già esposte: per l'abuso chiaro dello strumento del decreto-legge che viene utilizzato per risolvere problemi di carattere particolare e di interessi diretti. In questo caso, mi sento di dire che lo si è fatto per privilegiare la mancanza di riforme sulla giustizia che ha caratterizzato tutti gli interventi del ministro della giustizia nel corso di questi 15 mesi, finalizzati a potenziare solamente — lo abbiamo denunciato, inascoltati, nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria — uffici di vertici, uffici di Ministero o, peggio ancora, per fare improvvisi salti di carriera nei confronti non si sa di chi o, forse, lo si sa troppo bene.

Noi, pertanto, vi invitiamo a prestare molta attenzione: non è vero che si tratta di materie aride che debbono essere riservate, non si sa perché, a chissà quale addetto ai lavori. Sono materie di mero interesse comune. A noi — badate bene — non interessa tanto denunciare l'abuso del

ricorso al decreto-legge, quanto la chiara intenzione manifestata dal Governo (la maggioranza dovrebbe dimostrarsi sensibile al riguardo), di eludere il dibattito parlamentare nel momento in cui si affrontano problemi di questa alta rilevanza.

Siamo di fronte ad un provvedimento *omnibus* (ormai alcune parole stanno diventando di moda). È un coacervo, o meglio un irrocervo di provvedimenti disparati, distanti, completamente dissociati che, tuttavia, obbediscono ad alcune logiche particolaristiche, a finalità di carattere esclusivamente endoburocratico che non hanno assolutamente niente a che vedere quanto meno con il titolo del provvedimento in esame.

Non vi è stato un confronto. In aula è presente, ed è certamente una presenza rilevante, solo il sottosegretario Vietti: ci rendiamo conto del ruolo che ricopre in quest'aula e che, in altra sede, per il suo valore avremmo ricevuto risposte che qui non sollecitiamo nemmeno perché, evidentemente, non le può fornire. A noi, invece, sembra che, nonostante il suo amabile sorriso, stia facendo le spese per l'assenza — ancora una volta la denunciemo — del ministro che avrebbe dovuto dirci quali erano gli *interna corporis* di questo complesso decreto-legge.

Anche perché il valoroso relatore di questo provvedimento, l'onorevole Gironda Veraldi, in effetti non ci ha fornito, con la sua autorità ed il suo valore, nessuna particolare illuminazione. Direi che la sua relazione è un miracolo di prudenza e di cautela nella rappresentazione del numero degli articoli e di ciò che essi intendono dire. Pertanto io pongo, soprattutto ai colleghi della maggioranza, degli interrogativi: perché l'abolizione — vorrei rivolgermi anche ai colleghi della Lega nord Padania — del tribunale superiore delle acque pubbliche e dei tribunali regionali delle acque, che, se non mi sbaglio, rappresentano ancora uno degli aspetti di resistenza di una istituzione decentrata, che ha un profondo ruolo soprattutto in zone che alle sistemazioni delle acque pubbliche sono particolarmente interessate. Abbiamo tutti studiato ed appreso

questa cosa: non c'entra la Corte costituzionale, onorevoli colleghi. Quest'ultima si è preoccupata della definizione — verrà spiegato meglio di me da chi si è più dedicato a questa materia — della questione dei supplenti e dei componenti privati; non si è mai sognata di dire che occorre procedere a questa improvvisa soppressione per promuovere qualcuno. Infatti, guarda caso, questo provvedimento fa il paio con quello che voi avete approvato con disattenzione, disattendendo l'emendamento che noi abbiamo predisposto, e che prevede il prolungamento automatico del pensionamento dei livelli direttivi della Corte di cassazione a 75 anni, in contrasto con quanto hanno detto le associazioni dei magistrati, in contrasto con il pensiero della Corte di cassazione, accompagnando determinate insinuazioni che in questo momento non ci interessa evocare.

È un dato di fatto, tuttavia, che la soppressione del tribunale superiore delle acque pubbliche e la soppressione dei tribunali regionali, come bene hanno ricordato i colleghi Bonito e Carboni, si accompagnino ad un inquadramento di comodo che addirittura — udite, udite! — si realizza in un emendamento, con cui ancora una volta il Governo « ci ha provato », ma l'atto è stato dichiarato inammissibile dalla Presidenza della Camera, e col quale intende stabilire una sorta di automatismo del vertice della carriera dei magistrati, per esempio quelli di corte d'appello.

Ecco perché mi preoccupa che la Lega nord Padania, sensibile come sembra a questi problemi, non tenga in alcun conto la distruzione della regionalizzazione del tribunale specifico di alcune regioni, in particolare del Veneto, e non tenga in alcun conto questo colpo di mano centralista, antifederalista, non so bene se sia anti-*devolution*, perché sono poco competente in questa materia emergente; non farò la battuta con cui giustamente ha esordito nel suo intervento il carissimo collega Gironda Veraldi, dicendo: che strano destino ha questo disegno di legge; va ad incidere, proprio nel momento in cui

sta scatenando il diluvio universale, sui tribunali che sono specialisti nell'individuare le rotture degli argini, le sacche di goro ed una serie di organismi.

È veramente strano: comprendo che dobbiamo dire queste cose con il sorriso, ma si tratta di un sorriso amaro nei confronti del quale noi invochiamo il controllo dell'opinione pubblica. Quando si pretende di far passare tali cose in modo quasi surrettizio, con un vero e proprio colpo di mano legislativo, nel silenzio assoluto di coloro i quali devono darci spiegazioni, noi non dobbiamo dire soltanto « no », e vedo che tra gli emendamenti soppressivi ve ne è qualcuno presentato da autorevoli colleghi della maggioranza, e non dobbiamo limitarci ad un « no » tecnico, astratto.

Qui non c'è niente di astratto: si lede in questo caso il diritto del popolo italiano di sapere in pieno come si procede con la decretazione d'urgenza. Ciò avviene dopo quindici mesi, in cui non ci si è accorti delle sentenze della Corte costituzionale e non si sono fatti gli schizzinosi per stabilire che un giorno la Corte si è occupata, per altri motivi, del tribunale delle acque pubbliche, ma si è occupata, invece, di altro che ci hanno imposto, con una presenza certamente ben diversa da quella — che non può risolvere il problema delle assenze, pur essendo una presenza confortevole — dell'unico, solitario sottosegretario del ministero. Ricordate i voti che abbiamo dato in quest'aula quando il richiamo è stato quello della mobilitazione di massa governativa intorno ai problemi che riguardano non il paese, ma casi specifici, sui quali non torniamo?

Allora noi denunziamo questi fatti. Vi preghiamo di meditare, c'è tempo per il voto su questa legge. Perché abolirli? È un po' come procedere all'abolizione delle sezioni specializzate agrarie, è un po' come procedere all'abolizione dei tribunali per i minori. Qualcuno dice: però quelle sono leggi del 1931, sono leggi fasciste. Che ci importa? Sono leggi che hanno passato il vaglio di costituzionalità. Non so se questa obiezione proviene da quel banco,

noi non siamo abituati a schematizzare leggi che hanno funzionato a dritta e a manca.

Noi siamo a favore del componente privato, con una revisione, ma se non si fa questo discorso, non si può procedere ad una razionalizzazione. Noi volevamo collaborare a questo decreto-legge, ma nel caso in cui fosse stato ritirato e questo coacervo fosse stato scomposto in tanti disegni di legge su cui si poteva discutere. Volevamo dimostrare che il componente privato in alcune giurisdizioni è necessario, è indispensabile, come il componente privato del tribunale per i minori, che porta la competenza della sua esperienza. Si risponde: prendiamo tutte queste cause (cinquecento, seicento, quante sono) del tribunale superiore delle acque pubbliche (non so quante siano, perché nessuno ce lo ha detto, le cause pendenti davanti ai tribunali regionali) e le affidiamo ai tribunali ordinari, caricandoli ulteriormente e sottraendo i componenti tecnici ai tribunali ordinari (tranne che alle sezioni agrarie). Vi pare che ciò sia sufficiente per darci, in quest'aula, tranquillità sulle finalità effettive? Qual è l'urgenza di non discutere? Qual è l'urgenza di non approfondire? Qual è l'urgenza che non ci consente di fare delle audizioni? Io non lo so, credo che in Commissione non vi sia stato nemmeno il tempo di ascoltare nessuno, non dico di leggere gli ottimi fascicoli, ai quali mi permetto di rimandare, fatti dai nostri servizi di documentazione.

Andiamo avanti. Altro colpo di accetta: i giudici di pace, tema sul quale ha lavorato tutto il Parlamento, sulla spinta della maggioranza e del Governo di centrosinistra. Devo ricordare ai colleghi dell'attuale maggioranza che le leggi che state attaccando oggi sono state approvate con ampia e paziente condivisione, dal giudice di pace al giudice penale di pace, dalla depenalizzazione al giudice unico, dal giudice monocratico alle sezioni stralcio. Quello è produrre riforme per la giustizia, non questi colpi improvvisi di accetta bizzarra — e non tanto bizzarra — con degli *arrière-pensée* sui quali, nel modo più assoluto, non vogliamo soffermarci ulteriormente,

che provengono da meandri di determinati favori burocratici che devono essere resi a qualcuno!

Si usa una parola che è veramente inutile: il dialogo, il non dialogo. Ma che razza di dialogo si può aprire, se invece di presentare qui un decreto-legge urgente e necessario che riguardi le strutture giudiziarie, dobbiamo confrontarci con queste proposte che apparentemente discutiamo, ma che vengono imposte dal ricorso ad un voto di maggioranza senza alcun approfondimento critico?

Noi attacchiamo i giudici di pace perché guadagnano troppo. Se lo raccontiamo, dopo il lavoro che è stato fatto nella scorsa legislatura... Devo ricordare ancora una volta il collega Bonito, che allora li ascoltò pazientemente, perché erano in agitazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Siniscalchi, la prego di concludere.

**VINCENZO SINISCALCHI.** Sto per concludere, signor Presidente. Si trattava di procedere verso due direzioni: la riqualificazione — e l'abbiamo fatta —, il miglioramento e l'adeguamento, perché tutto si può dire tranne che i giudici di pace debbano essere degli apostoli o debbano fare volontariato giudiziario.

I giudici di pace « entrano » nella semplificazione — tutti abbiamo votato il provvedimento —, producono l'abbattimento delle pendenze. Oggi, ci troviamo di fronte a questa novità assoluta che confligge — badate bene — con l'ultima norma di questo provvedimento, ovvero quella riguardante il reperimento delle disponibilità finanziarie (ancora una volta, in questa sede, richiamo l'attenzione del sottosegretario). Tale norma confligge con l'altra parte finanziaria e di bilancio di questo problema. Nel momento in cui, infatti, occorrono fondi per gli uffici del ministro, per le promozioni all'interno del ministero e per risistemare i tribunali delle acque che già esistono, bisogna trovare i soldi. In questo caso si trovano, ma solamente per premiare questo centralismo, questo improvviso « promozionali-

smo » e si tolgono, invece, alle giuste e corrette retribuzioni dei giudici di pace e anche dei giudici penali di pace. Quindi, denunziamo questa clamorosa...

PRESIDENTE. Onorevole Siniscalchi...

VINCENZO SINISCALCHI. Mi avvio alla conclusione, Presidente, svolgendo un'ultima riflessione, che ho già sviluppato precedentemente, ma che vorrei ribadire in forma diversa. Non era questo il sentiero da seguire, non solo per le questioni di metodo che sono state denunciate, ma anche per il rispetto elementare nei confronti di ordinamenti ai quali il popolo italiano ha il diritto di riferirsi ancora. L'abolizione di una giurisdizione, la mortificazione di un'altra giurisdizione non sono certamente nelle attese del popolo italiano in questo particolare momento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Filippo Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, signori deputati, non attaccherò criticamente questo atto dicendolo carente del requisito dell'urgenza, perché nel nostro sistema l'istituto dell'urgenza è tale se l'organo che ne è investito lo riconosce. Il giudice dell'urgenza è il giudice dei propri atti. Se il Governo ha ritenuto sussistere l'urgenza, essa, ai fini della sua competenza, sussiste.

Il compito dell'organo che lo converte o non lo converte in legge è duplice ed è quello di vedere se il motivo addotto dell'urgenza sussista e se sussista, nelle disposizioni concrete, la giustificazione dell'atto straordinario.

Come possiamo notare già dall'intestazione, il motivo di urgenza di questo atto sarebbe duplice; l'uno derivante dalle pronunce della Corte costituzionale che avrebbero indotto alla necessità della razionalizzazione della giurisdizione in materia di acque pubbliche e l'altro, autonomo dal primo, dall'abolizione dei tribunali regionali e del tribunale superiore

delle acque pubbliche. Non è esatto, dunque, affermare che l'elemento marcante di questa urgenza siano le sentenze della Corte costituzionale che riguardano un aspetto da considerare a parte, ossia il riordino. Tale riordino non vi è, se non quando esso coincide con la soppressione. Ciò fa riscontrare l'illegittimità della soppressione, sia dei tribunali regionali sia del tribunale superiore delle acque pubbliche. Nel momento in cui ci si affanna a stabilire — ma senza spiegarlo bene — che cosa sia la devoluzione, il decentramento, il coordinamento, assistiamo alla decomposizione di due istituti che, pur nel loro tempo non recente, sono stati all'avanguardia della legislazione italiana, vale a dire il tribunale superiore delle acque pubbliche ed i tribunali regionali, i soli organi della nostra giurisdizione, salvo alcune competenze speciali del Consiglio di Stato e dei TAR, che assommano la competenza a decidere di diritti soggettivi e di interessi legittimi.

Questa la conquista raggiunta con l'istituzione di questi due organi straordinari, che non è, dunque, pura arbitrarietà burocratica: essa affonda — trattandosi di acqua, è il caso di dirlo! — nelle esigenze di una materia che, per la natura del contenzioso che determina, presenta un complesso intreccio di diritti e di interessi nel quale è impossibile scindere, in determinate situazioni, i primi dai secondi. È questa la ragione per la quale il provvido legislatore antico ritenne di unificare in un solo organo quella duplice competenza che ora, invece — altro elemento di contraddittorietà con le esigenze storiche che si vanno profilando con la devoluzione — viene distribuito tra organi preesistenti: il giudice ordinario per una parte e il giudice amministrativo per un'altra. Eppure, avevamo già un giudice che assemblava le due competenze, realizzava l'unità della giurisdizione e garantiva meglio di fronte alla molteplicità delle situazioni giuridiche che, in questo campo, si hanno (ho fatto parte dell'uno e dell'altro organo).

Allora, non è un criterio così ostile all'atto specifico: è il concetto, malato, che il Governo ha dei suoi poteri in materia di

urgenza! Esso prospetta, cioè, due cause di urgenza, la prima delle quali è limitata ad una certa materia e la seconda delle quali non sussiste! Noi abbiamo questo dovere; ma come lo concreterei (perché è bello censurare, criticare e dissentire, ma è pur sempre necessario proporre)? Questa soppressione andrebbe ... soppressa!

So benissimo che le mie parole non provocheranno questo effetto, ma i tribunali regionali ed il Tribunale superiore delle acque pubbliche andrebbero mantenuti. Poi, la questione di come amministrare — se istituire una sezione della Corte suprema di Cassazione o lasciare l'attuale autonomia — atterrebbe (essa sì!) all'organizzazione degli uffici in questo determinato campo. Ma non è possibile affrontare il problema con tale leggerezza, con tale approssimazione, con lo spirito, diciamo così, di chi deve innovare rovinando; non è possibile accettare la soppressione di una giurisdizione benemerita, la quale è stata così importante, nel nostro ordinamento, da determinare l'esigenza (di giustizia) di elevare il capo dell'ufficio allo stesso livello del procuratore generale presso la Corte di cassazione! Come venite, adesso, come veniamo, come vengo — non so —, a dire che c'è l'esigenza di sopprimerla, non collegata, però, in realtà, alle pronunce della Corte costituzionale, ma inventata?

Ieri sera, osservando un certo programma televisivo, riflettevo: quanto è facile e bello parlare male delle cose che non si conoscono bene (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

**AURELIO GIRONDA VERALDI, Relatore.** Signor Presidente, il parere è contrario sugli identici emendamenti Bonito 1.1, Gerardo Bianco 1.2 e Benedetti Valentini 1.3; invito al ritiro, altrimenti il

parere è pure contrario, dell'emendamento 1.4 del Governo. Il parere è favorevole sull'emendamento 2.3 del Governo, contrario sugli identici emendamenti Benedetti Valentini 2.1 e Olivieri 2.2, favorevole sull'emendamento 2.4 del Governo e sull'emendamento 3.1 della Commissione.

Sull'emendamento Bonito 4.1 il parere è contrario, mentre invito al ritiro dell'emendamento 4.2 del Governo, altrimenti il parere è contrario. Proponiamo una nuova formulazione sull'emendamento 4.3 del Governo che è la seguente: dopo l'espressione « alla declaratoria di estinzione dei » sostituire la parola « processi » con « procedimenti ». Se venisse accolta tale riformulazione, il parere sarebbe favorevole.

Invito al ritiro degli emendamenti 4.4 e 4.5 del Governo, altrimenti il parere è contrario. Il parere è favorevole sugli emendamenti 4.6, 4.7 e 4.8 del Governo. L'emendamento 4.9 del Governo è collegato all'emendamento 4.4 del Governo: se l'emendamento 4.4 dovesse essere accolto, allora sull'emendamento 4.9 il parere sarebbe favorevole, altrimenti è precluso.

Esprimo inoltre parere favorevole sull'articolo aggiuntivo Brugger 4.01 e parere contrario sugli emendamenti Bonito 6.1 e Pisapia 6.2, 6.3 e 6.4. Infine, il parere è favorevole sull'emendamento 8.1 della Commissione.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**MICHELE GIUSEPPE VIETTI, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli identici emendamenti Bonito 1.1, Gerardo Bianco 1.2 e Benedetti Valentini 1.3. Per quanto riguarda l'emendamento 1.4 del Governo, dato che nell'ordinamento che noi andiamo a toccare ci sono numerose altre disposizioni che si richiamano alla competenza dei tribunali delle acque, ci sembra norma precauzionale non richiamare soltanto l'incompatibilità con il regio decreto 30 gennaio 1994, ma anche con le altre norme incompatibili con il presente decreto, per evitare che il richiamo ad una sola norma possa farne sopravvivere altre che, in realtà, sono incompatibili. Pertanto

pregherei la Commissione, se è possibile, di rivedere, a fronte di questo chiarimento, il proprio parere.

Il parere è favorevole sull'emendamento 2.3 del Governo e contrario sugli identici emendamenti Benedetti Valentini 2.1 e Olivieri 2.2. Il parere è favorevole sull'emendamento 2.4 del Governo e sull'emendamento 3.1 della Commissione, contrario sull'emendamento Bonito 4. 1. Per quanto riguarda emendamento 4.2, al Governo pareva più puntuale la precisazione « processo » anziché « procedimento », comunque, se su questo la Commissione esprime questo orientamento, l'emendamento è ritirato. Sull'emendamento 4.3 del Governo, conseguentemente, si accoglie la riformulazione proposta dalla Commissione (la parola « procedimenti » al posto della parola « processi »), quindi, il parere è favorevole.

L'emendamento 4.4 del Governo aveva la finalità di evitare che, per quanto riguarda i giudizi estinti, potessero insorgere problemi interpretativi in merito all'efficacia dei provvedimenti cautelari accordati. Esso, quindi, preveniva possibili dubbi interpretativi, disponendo che nel caso della mancata riassunzione le misure cautelari perdevano efficacia dalla scadenza del termine di cui al comma 2. Anche su tale emendamento, se la Commissione, alla luce di tale chiarimento, volesse rivedere il proprio orientamento, il Governo riterrebbe di mantenerlo.

Se la Commissione insiste sul proprio parere contrario, ritiro l'emendamento 4.5 del Governo. Sugli emendamenti 4.6, 4.7, 4.8 del Governo, il parere è favorevole. L'emendamento 4.9 del Governo, avendo la stessa motivazione dell'emendamento 4.4 del Governo, rappresenta una precisazione utile ad evitare problemi interpretativi. Infatti, dato che l'articolo 144 prevede che la competenza dei tribunali delle acque pubbliche sussiste per le controversie delle acque pubbliche sotterranee e per quelle concernenti la ricerca, l'estrazione ed utilizzazione delle acque, e così via, ci sembra opportuno precisare che nelle materie di cui all'articolo 2, comma 3-bis, la competenza è ripartita secondo questi am-

biti di giurisdizione. Se fosse possibile, sarebbe perciò meglio che la Commissione ripensasse, alla luce di tale chiarimento, la propria valutazione sull'emendamento in questione.

Sull'articolo aggiuntivo Brugger 4.01, il parere è favorevole.

Sugli emendamenti Bonito 6.1 e Pisapia 6.2, 6.3 e 6.4, il parere è contrario, mentre sull'emendamento 8.1 della Commissione il parere è favorevole.

**PRESIDENTE** Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 4 dicembre 2002, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 18)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 novembre 2002, n. 251, recante misure urgenti in materia di amministrazione della giustizia (3381-A).

— *Relatore:* Gironda Veraldi.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A);

*e dell'abbinata proposta di legge costituzionale:* CENTO (456).

— *Relatore:* Boato.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado (2480-A);

*e delle abbinate proposte di legge:* MOLINARI; TONINO LODDO ed altri; ANGELA NAPOLI; LUMIA; LANDOLFI; CORONELLA e MESSA; DI TEODORO ed altri; LUIGI PEPE; ANTONIO BARBIERI (561-580-737-909-1433-1487-1493-1908-1972).

— *Relatore:* Tagliatela.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DUILIO ed altri: Delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire (38-A);

*e delle abbinate proposte di legge:* CARLI ed altri; VENDOLA e RUSSO SPENA; PAOLO RUSSO; CARLI ed altri; AGOSTINI ed altri; BONDI (2256-1877-2512-2591-2821-2842).

— *Relatore:* Fanfani.

5. — Seguito della discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00080, Castagnetti ed altri n. 1-00081, Mantovani ed altri n. 1-00132, Violante ed altri n. 1-00133 e Buontempo ed altri n. 1-00134 sul lavoro minorile.

(ore 15)

6. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16)

7. — Svolgimento di interrogazioni.

**La seduta termina alle 20.**

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO MICHELE SAPONARA SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2579

MICHELE SAPONARA. Il disegno di legge di semplificazione del 2001, che perviene all'Assemblea della Camera nel testo trasmesso dal Senato al quale sono state apportate alcune modificazioni ed integrazioni approvate nel corso del-

l'esame in sede referente da parte della I Commissione (Affari costituzionali), modifica l'ambito e la struttura della legge annuale di semplificazione, prevede il conferimento di alcune deleghe al Governo per l'emanazione di decreti legislativi riguardanti il riassetto normativo in diversi settori dell'ordinamento e reca una serie di interventi in materia di semplificazione amministrativa.

In particolare le disposizioni del Capo I (articoli 1-11) introducono la nuova disciplina in materia di semplificazione e riassetto normativo.

L'articolo 1, novellando l'articolo 20 della legge n. 59 del 1997, sposta l'asse della legge annuale di semplificazione dalla semplificazione dei procedimenti amministrativi attraverso la delegificazione delle norme di riferimento alla semplificazione normativa attraverso il riassetto normativo e la codificazione.

In luogo di testi unici meramente compilativi si prevede la redazione di codici per materia, con la possibilità per il Governo di modificare e riformare le discipline. Il disegno di legge, infatti, attribuisce espressamente una delega alla codificazione, prevedendo un intervento innovativo sulle varie materie, al fine di ridurre la quantità di regolamentazione presente nell'ordinamento. Ciò in quanto le tecniche della semplificazione e della delegificazione attualmente previste non hanno comportato una riduzione dello *stock* normativo, ma solo un abbassamento del grado delle fonti.

Le materie oggetto di riassetto sono: produzione normativa, semplificazione e qualità della regolazione; sicurezza del lavoro; assicurazioni; incentivi alle attività produttive; prodotti alimentari; tutela dei consumatori; metrologia legale; internazionalizzazione delle imprese; informatizzazione e corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Nel nuovo disegno organizzativo i ministri sono titolari del potere di iniziativa della semplificazione e del riassetto normativo nelle materie di loro competenza, mentre alla Presidenza del Consiglio dei ministri spetta il potere di indirizzo e

coordinamento al fine di garantire l'uniformità e l'omogeneità degli interventi di riassetto e semplificazione proposti dai vari ministri. Il Governo, sulla base delle proposte dei ministri, mette a punto un programma di priorità di interventi, deliberato dal Consiglio dei ministri, che confluisce nel disegno di legge annuale per la semplificazione ed il riassetto normativo. È sempre previsto il parere della Conferenza unificata Stato-regioni-città e autonomie locali.

Gli strumenti giuridici attraverso i quali si realizza la semplificazione ed il riassetto normativo sono i decreti legislativi ed i regolamenti governativi.

Per i decreti legislativi sono indicati i principi ed i criteri direttivi generali, destinati a valere, in aggiunta a quelli specificamente dettati per ciascuna materia, sia per i decreti legislativi previsti dal presente disegno di legge, sia per quelli attuativi di deleghe recate dai futuri disegni di legge di semplificazione e riassetto normativo.

Il principio cardine è quello che dispone la codificazione delle materie oggetto di riassetto: tale codificazione rappresenta il punto di arrivo dell'opera di complessivo riassetto normativo operato in base agli altri principi e criteri, ed in particolare in base a quelle tesi a realizzare il principio di liberalizzazione delle attività, tra i quali vi sono l'eliminazione di interventi amministrativi autorizzatori —

con esclusione degli atti che implicino esercizio di discrezionalità amministrativa, secondo quanto previsto da un inciso introdotto dalla Commissione —, la riduzione delle funzioni amministrative, la promozione di interventi di autoregolazione.

Ulteriori criteri e principi sono riferiti all'esercizio delle funzioni amministrative mantenute, ossia quelle che non siano state oggetto di « dismissione », nell'ambito della generale opera di liberalizzazione prevista dall'articolo; essi sono individuati riproponendo — con alcune modifiche — alcuni dei principi individuati dal vigente articolo 20 della legge n. 59 del 1997.

Per quanto concerne i regolamenti, questi sono sia quelli di esecuzione di cui al comma 1 dell'articolo 17, della legge n. 400 del 1988, sia quelli cosiddetti di delegificazione, da adottare ai sensi del comma 2 del medesimo articolo 17. Oggetto precipuo dell'intervento regolamentare sono le funzioni amministrative mantenute, che saranno oggetto di semplificazione, in conformità a principi largamente coincidenti con quelli presenti nel vigente articolo 20 della legge n. 59 del 1997.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 23.*